

COMUNE DI FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

25



Supplemento a «Faenza e' mi patés», anno XXVI, n. 1/1992. Semestrale - Sped. in abb. postale gr. IV/70

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

N. 25 — 1991

Sommario

CLAUDIO CASADIO, Le antiche corporazioni d'arte, l'associazionismo di mutuo soccorso e il vino non commerciabile. Continuità e innovazione nella Faenza post-unitaria	p. 3
ANNA ROSA GENTILINI - ANSELMO CASSANI, Le accademie faentine tra il XVI e il XIX secolo: una prima ricognizione delle fonti	p. 15
GIUSEPPE BERTONI, Dino Campana ed una testimonianza superstite della sua iscrizione alla facoltà di chimica dell'Università di Bologna	p. 27
MARCELLA VITALI, Artisti faentini: Federico Argnani (1822-1905)	p. 28
ANNA TAMBINI, Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza	p. 31
STEFANO SAVIOTTI, I lavori di ristrutturazione dell'Emeroteca della Biblioteca Comunale di Faenza	p. 35
<i>il lavoro bibliografico</i>	
MARCO MAZZOTTI, Il fondo modiglianese nella biblioteca «Cicognani» del Seminario di Faenza	p. 38
<i>notizie</i>	p. 46
<i>donatori</i>	p. 49

In copertina: Impresa dell'Accademia faentina degli *Incitati* da «Emblemi di Accademie», ms. 1028, Biblioteca Casanatense.

BIBLIOTECA  COMUNALE
FAENZA

STATO PONTIFICO

IL GOVERNATORE DISTRETTOVALE DI FAENZA

AVVISO

La condottazione del pubblico Fonte che ha la sua origine alla distanza di quattro miglia circa dalla Città di Faenza deve necessariamente percorrere in diversi punti, nei quali viene coperto dai terreni coltivati. I Proprietarj de' terreni medesimi per lo passato hanno eseguito, e spesso tuttavia fanno eseguire de' piantamenti in pochissima lontananza della precaccennata Condottazione, la qual cosa fa sì, che le radici degli Alberi componendosi nell' interno de' tubi, ed ivi crescendo giungano ben presto ad impedire il libero corso delle acque, che obbliga poi con gran lunga, e dispendiosa mano d'opera, e con grave pubblico dispendio a tentarne l' estrazione mediante un ferro tagliente, che coll' uso delle Corde si fa scorrere nell' interno del Condotto, o si giunge a svolte le danneggianti radici.

Oltre di che i bacini del pubblico Fonte si fanno servire per lavarvi i panni, il pesce, e le ruote, ed i legni ancora da Vettura, allorchè si trovano infangate operazioni tutte che rendono sucide l'acqua tenuta dai bacini stessi, ed espongono continuamente quell' importante Edificio al pericolo di essere pregiudicato.

Infornata da ciò l' E. S. Sua Monsignor PROLEGATO APOSTOLICO, e desiderosa di porre un riparo a siffatti inconvenienti; sentita la Congregazione Governativa, e la Commissione Provinciale di Sanità col venerato Dispaccio 11. corrente N. 2965; e ha autorizzato a prescrivere quanto segue,

1. Viene richiamato alla memoria di Chiunque l' Art. 12. della Legatizia Notificazione 18 Agosto 1835. con cui restò proibito nelle Fonti, Cisterne, e nei pozzi pubblici per attingere acqua ad uso delle Persone, e nelle altre stabilite per allevare gli Animali di lavarvi i panni, il pesce, e le ruote, ed i legni da Vettura, ed in verun guisa a gustare le acque. I Contravventori saranno puniti colla multa pe-

culinaria di Sc. 2. per la prima volta, e del doppio in caso di recidiva, metà della quale andrà a profitto della Forza, che ne avrà legalmente contestata l' invenzione. Per i non Solvibili la pecuniaria sarà commutata in due giorni di Carcere.

2. Rimane egualmente quindi innanzi proibito di piantare alberi di qualunque sorta lungo la esterna condottazione del pubblico Fonte, e quei Proprietarj di Fendi ove passa la predetta condottazione, che avessero di far eseguire de' piantamenti dovranno chiederne in iscritto il permesso al Magistrato Comunitativo, che potrà concederlo semprechè gli alberi siano collocati alla distanza laterale di una pertica di misura Fontina da ambe le parti. Ogni Albero, che si troverà piantato senza la debita licenza, o nella non voluta lontananza sarà subito rimosso, ed il Possidente verrà assoggettato al pagamento della multa di Sc. 1. per cadaun Albero piantato.

3. Sono tollerati gli attuali piantamenti, qualora però nella generale revisione dei Condotto, che andrà fra non molto ad intraprendersi per ordine del Comune non siano riconosciuti dannosi, e ad esecutarne l' atterramento in tutto, od in parte secondo che si giudicherà expediente. A carico dei Renuenti si procederà d' Ufficio o col rimborso delle sostenute spese.

Avverta Ciascuno di uniformarsi alle precaccennate disposizioni, mentre verso gli Insubditi non potrà praticarsi verun atto di facilitazione. Il presente pubblico, ed affisso si ritorrà, come ad Ognuno personalmente intimato, perchè non sibi ad allegarcelo la ignoranza.

*Dato dalla Residenza Governativa
Faenza li 21 Giugno 1836.*

AVV. GIO. BATTISTA GAV. BRUNETTI

FAENZA
PRESSO MONTANARI E MARADINI
Impressori Comunali.

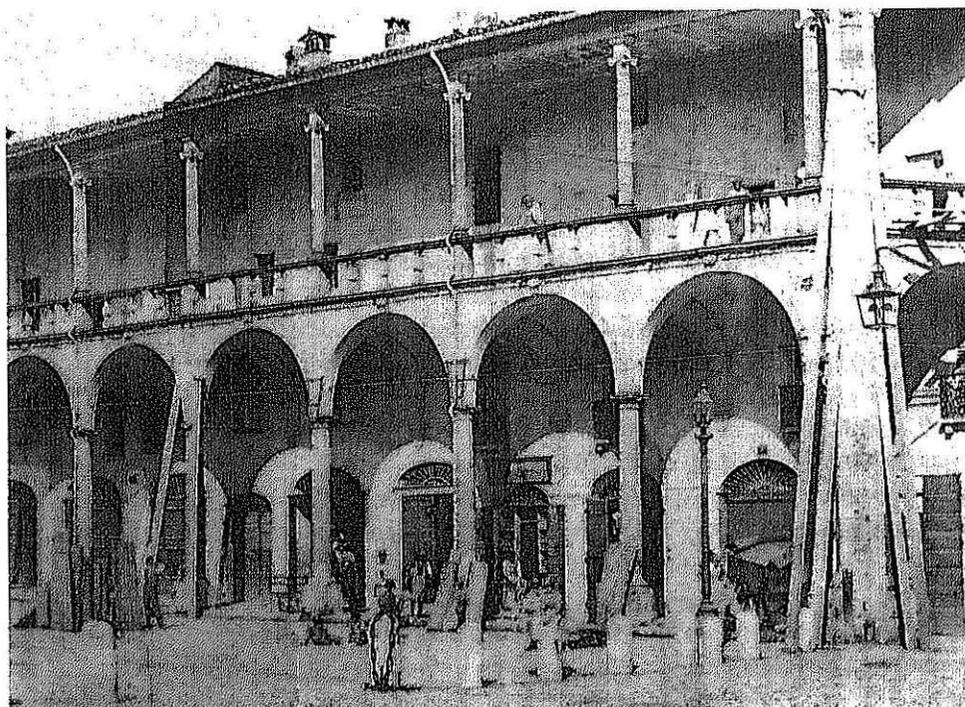
Bando per il fonte pubblico di Faenza, 1836.

Le antiche corporazioni d'arte, l'associazionismo di mutuo soccorso e il vino non commerciabile. Continuità e innovazione nella Faenza post-unitaria

«Per la parte iniziale e centrale dell'Ottocento, la bibliografia segna più vuoti e lacune, che contributi consistenti» ha scritto Fiorenzo Landi in una recente nota bibliografica di storia faentina ¹. Qualche successiva pubblicazione, come quella di Pietro Albonetti sulle elezioni municipali del 1889, ed anche un recente convegno dell'Università popolare per adulti hanno approfondito alcuni aspetti particolari della vita faentina dell'Ottocento ².

Non mancano dunque ricerche ed attività per avviare la scrittura della storia della vita civile a Faenza, raccogliendo l'appello di Ennio Golfieri ³. Molte ricerche sono comunque ancora da fare. E, tra queste, una non può non riguardare i decenni immediatamente precedenti e quelli seguenti all'Unità d'Italia. Su quegli anni, che segnarono il grande cambiamento dal Governo Pontificio alla realizzazione dello Stato unitario e portarono alla formazione di una economia di tipo capitalistico basata sulla produzione industriale, gli studi finora pubblicati sono forse non sufficienti per un completo esame critico.

Alcuni degli aspetti che dovrebbero essere esaminati vengono di seguito proposti, avvertendo che non si tratta di un'analisi completa, ma più semplicemente si è cercato di offrire materiale documentario e conoscenza per alcuni momenti, particolarmente significativi, della storia faentina. Altri temi richiedono ulteriori approfondimenti. Vi è, ad esempio, la necessità di comprendere le attività svolte da singole personalità della storia faentina. Oppure si tratta di esaminare il ruolo svolto dalla Chiesa negli anni seguenti all'Unità, studiare i vari aspetti delle attività culturali che portarono, ad esempio, alla realizzazione della Pinacoteca faentina. Sono anche gli anni del primo piano regolatore faentino, approvato dal Consiglio comunale nel 1891, e di importanti inter-



Veduta di Piazza Maggiore di Faenza prima della sua ricostruzione 3 luglio 1872 - Foto G. Zaccaria.

venti urbanistici al teatro, al Palazzo del Podestà e alle vie di collegamento con la stazione ferroviaria, della ristrutturazione dell'ospedale civile o di realizzazione delle opere di sistemazione igienica come la costruzione delle fogne.

Una conclusione provvisoria della ricerca porta ad affermare che, nel periodo seguente all'Unità di Italia, la vita economica e sociale vive momenti importanti. Sono anni in cui si cercano di sviluppare iniziative economiche per l'agricoltura, con ricerca dei nuovi sistemi e produzioni, e per le attività artigianali, ceramiche e filande, che ancora oggi caratterizzano Faenza. È un periodo importante anche per lo sviluppo dell'associazionismo, realizzato a Faenza con caratteri specifici di rilievo, e per la diffusione dell'istruzione con la scuola obbligatoria o con prime iniziative di formazione professionale. Importanti sono anche realizzazioni come i collegamenti ferroviari, l'acquedotto degli Allocchi, gli impianti dell'illuminazione elettrica.

Non mancano comunque anche le forze favorevoli al permanere dell'economia e della società tradizionale. Sono queste che contro lo sviluppo industriale fanno prevalere, ancora nel 1890, scelte di lavorazione dei filati già superate dal sistema di fabbrica e dalla diffusione di nuovi telai. E si tratta di forze anche rilevanti definite da «Il Lamone» come un «gregge che non crede il popolo poter rialzare i destini d'Italia». A questo «gregge» si aggregò, secondo il settimanale faentino, anche Gaetano Carboni, farmacista e primo sindaco nel Regno d'Italia. Negli «ultimi tempi» scrisse infatti il settimanale alla morte di Gaetano Carboni, il farmacista mazziniano non seguiva più le «pedate di un tempo» quando «nell'età delle bollenti passioni giovanili» apparteneva ai «comitati mazziniani» e sdegnoso rifiutò «una croce da quel governo che chiamandosi italiano ne calpesta ed avvilita il nome». Nonostante ciò, Gaetano Carboni restava anche per «Il Lamone» uno dei personaggi «che potentemente cooperarono all'Unità della Patria»⁴. Quindi, scarsa fiducia nelle iniziative popolari, ma anche capacità di partecipare alle iniziative di rinnovamento come le società di mutuo soccorso o gli istituti di credito, sembrano essere le caratteristiche di gran parte del gruppo dirigente a Faenza, di cui Gaetano Carboni fu uno dei più attivi protagonisti, negli anni seguenti all'Unità di Italia.

Associazionismo

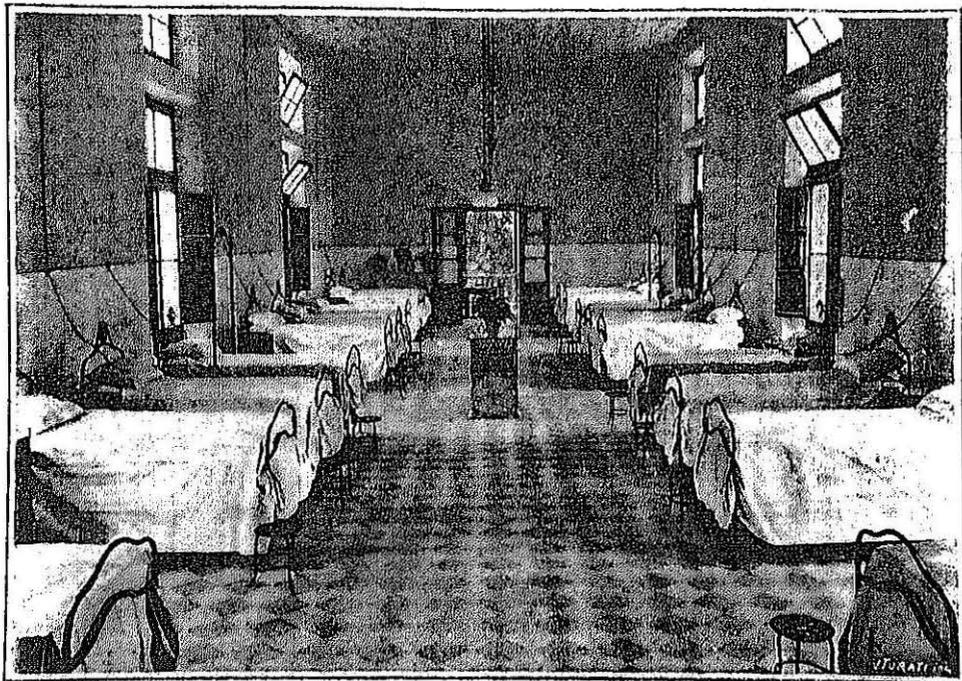
È certamente caratterizzata da aspetti particolari la storia dell'associazionismo e delle società costituite a Faenza dopo l'Unità.

Una delle prime società fondate si richiamava, nel nome e negli scopi, a finalità di diffusione della cultura scientifica e letteraria. Era la Società Scientifica e Letteraria in Faenza, costituita nel 1861 da alcuni studenti faentini che frequentavano l'Università di Bologna. Soci promotori erano i «Tartagni, Bucci, Regoli, Rossi, Ceroni, Mazzoni, Liverani, i fratelli Conti, Biffi» che poi furono attivi protagonisti della vita politica e sociale faentina. Organizzarono numerose conferenze, e tra queste le celebrazioni per il quinto centenario della morte di Dante, proposero l'istituzione di una biblioteca circolante, la pubblicazione di un giornale locale, la realizzazione di un corso di lezioni popolari e pubblicarono gli annali degli atti della società con le «migliori memorie lette nelle sue adunanze».

Particolarmente significativa della presenza di idee anche rilevanti è l'esperienza della «Associazione Industriale Italiana, iniziata nella città di Faenza». Costituita nel 1864 la società si poneva come associazione di mutuo soccorso che doveva sviluppare società industriali e commerciali. Un'associazione, dunque, di tipo imprenditoriale con un complesso sistema che doveva sviluppare attività industriali, finanziarie, assicurative e spacci sociali od aziendali. L'associazione si poneva anche lo scopo di diffondersi in tutte le città del regno. Più di una decina furono le sezioni fondate in varie città, con particolare importanza per quella di Milano, così come non mancarono tentativi per realizzare i progetti imprenditoriali o di attività sociali. Una delle iniziative promosse, con il contributo dell'Associazione Industriale Italiana, fu la Banca Popolare di Faenza.

Altra caratteristica faentina, definita da Berselli come «fatto caratterizzante o specifica di Faenza» è quella della continuità esistente tra le corporazioni di mestiere con statuti medioevali e la costituzione delle associazioni di mutuo soccorso di mestiere. La presenza di «resti delle antiche corporazioni d'arte» fu segnalata come aspetto unico

nell'Emilia-Romagna dal censimento delle associazioni di mutuo soccorso realizzato nel 1873 da Aristide Rava. E per alcune associazioni, come quella fra falegnami e fabbri, il diretto legame veniva riconosciuto anche in pubblicazioni di bilancio sulle attività svolte. Infine, non può mancare una citazione sull'associazionismo cattolico faentino che avviò esperienze particolarmente precoci rispetto ad altre iniziative italiane. Già nel 1883 venne costituita l'associazione cattolica artistica ed operaia in Faenza che riuniva i «cattolici della Congregazione degli artisti» e si poneva come scopo il soccorso nelle malattie mediante una cassa sociale e la «fraterna cristiana carità», con lo scambio reciproco di credito e lavoro. Un'altra esperienza associativa, quella di mutuo soccorso fra operai cattolici in Faenza, ebbe inizio nel 1893.



Corsia dell'Ospedale Civile di Faenza.
1893 circa.

[Citazioni sulla società scientifica e letteraria sono tratte da «Avanti», anno II, n. 27, 1 luglio 1876. Volumi a stampa sono: lo *Statuto della Società Scientifica e Letteraria in Faenza*, Faenza 1863, pp. 16 e *Atti della Società Scientifica e Letteraria in Faenza*, Faenza 1866, volumi due. Per l'Associazione Industriale Italiana di Faenza si veda A. CASSANI, *Cooperazione e industria: l'Associazione Industriale Italiana di Faenza, un caso anomalo*, in A. VARNI (a cura di), *Emilia-Romagna terra di cooperazione*, Bologna 1987, pp. 199-218; *Statuti dell'Associazione Industriale Italiana, iniziata dalla città di Faenza*, Faenza 1866; T. PERTUSATI, *L'Associazione industriale italiana*, estr. dal «Giornale Provinciale di Brescia», Brescia 1867, pp. 4-8. Numerosi sono gli opuscoli e le pubblicazioni sulle Associazioni di mutuo soccorso e tra queste A. RAVA, *Storia delle associazioni di Mutuo Soccorso e cooperative nelle Province dell'Emilia-Romagna*, Bologna 1873; *Statuto della Associazione di Mutuo Soccorso fra gli operai in Faenza*, Marabini, Faenza 1875; P. BABINI, *Relazione dell'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli operai in Faenza alla Esposizione generale del 1884 in Torino*, Faenza 1884; *Società cooperativa di Mutuo Soccorso fra pentolai, statuto sociale*, Conti, Faenza 1883; SOCIETÀ DEL FIASCO, *Statuto della società di Mutuo Soccorso fra alcuni operai in Faenza*, Faenza 1886; *Statuto della società di mutuo soccorso fra osti e locandieri in Faenza*, Faenza 1886; *Società di mutuo soccorso fra falegnami e fabbri in Faenza (dal 1837 al 1887)*, Faenza 1888; *Società dei barbieri in Faenza, Relazione e resoconti degli esercizi 1895-96-97, anni 24, 25, 26*, Tip. sociale, Faenza 1898. Prime forme dell'associazionismo cattolico sono documentate in: *Statuto della Associazione cattolica artistica ed operaia in Faenza*, Mareggiani, Bologna 1883; *Statuto della società di mutuo soccorso fra operai cattolici in Faenza*, costituita il 5 luglio 1893 e *Statuto regolamento per i circoli parrocchiali e interparrocchiali*, Novelli, Faenza 1900; *Società di Mutuo soccorso fra operai cattolici in Faenza, Resoconto dell'esercizio 1896*, Novelli, Faenza 1897; *Società di Mutuo soccorso fra operai cattolici in Faenza, Resoconto dell'esercizio 1899*, Novelli, Faenza 1900].

Ceramiche

La tradizione della ceramica a Faenza era nota anche negli anni successivi all'Unità di Italia. Nella relazione della Camera di Commercio del 1871 si ricorda infatti come i prodotti delle maioliche faentine «erano conosciuti in Francia esclusivamente col nome generico di Faience, e così pure siffatti artefici nel mezzogiorno d'Italia avevano l'appellativo di Faenzari».

A Faenza l'arte della ceramica era mantenuta soprattutto, continua la relazione della Camera di Commercio, dalla «antica e celebre fabbrica delle maioliche» di proprietà, da duecento anni, della famiglia Ferniani di Faenza. Zona di vendita dei prodotti della fabbrica era l'area compresa fra Bologna e Pesaro. Ordinaria la produzione delle «stoviglie per l'usuale consumo» ma si producevano, su commissione, anche «lavori sul gusto del secolo XVI». Riconoscimenti della produzione artistica della fabbrica Ferniani furono numerosi nei decenni seguenti all'Unità di Italia; tra questi i premi ottenuti nelle esposizioni di Vienna del 1873, di Parigi del 1878 e quella di Faenza del 1875. La maggior parte delle lavorazioni era comunque di produzione ordinaria: nel 1878 il bilancio della fabbrica che occupava 60 operai fu di L. 51.191,85 per le maioliche e stoviglie ordinarie e di L. 1.457,45 per quelle artistiche. In seguito alla morte del Conte Annibale Ferniani, la fabbrica venne affittata nel 1894, ma appena sei anni dopo si arrivò alla chiusura definitiva dell'antica fabbrica.

Negli anni seguenti all'Unità di Italia furono comunque numerosi i tentativi di «rifiorente dell'arte ceramica». L'esperienza forse più significativa fu quella promossa da Achille Farina che «non risparmiando studi e fatica» riuscì «ad imitare e riprodurre con felicissimo successo le antiche Maioliche Faentine sullo stile del cinquecento». Nel 1873 venne fondata la ditta Farina che, pur avendo numerosi ed importanti riconoscimenti artistici, non riuscì ad ottenere buoni risultati economici e venne chiusa dopo pochi anni.

Altra azienda attiva dopo la seconda metà dell'ottocento fu quella di Gian Battista Camangi che aveva lo stabilimento in Borgo ed occupava una ventina di lavoranti. Questa azienda, produttrice soprattutto di stoviglie ordinarie, venne acquistata dopo il 1872 da Francesco Ancarani. Dieci anni dopo la ditta Ancarani produceva ancora «maioliche e stoviglie» mentre nel 1890 risultarono attive, oltre alla ditta Ferniani, la Società Faenza cooperativa, subentrata alla Ditta Farina, e la società cooperativa Trerè e Martini. Tutte e tre le fabbriche in attività vennero unificate nel 1900 dal Conte Carlo Cavinna con una iniziativa imprenditoriale che gli causò pesanti conseguenze anche nel patrimonio familiare.



Fabbrica Maioliche Farina fondata nel 1873.

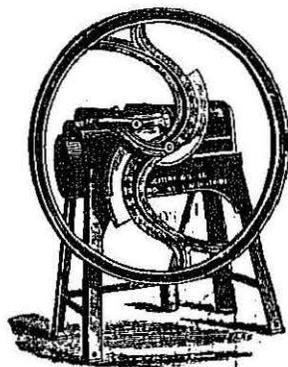
[Relazione della Camera di Commercio ed arti di Ravenna sull'andamento delle industrie e del commercio nel proprio distretto, Ravenna 1871, pp. 19-20; A. MESSERIA-CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 439-447, da questo testo è tratta l'espressione sul rifiorimento dell'arte ceramica; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ravenna*, Roma 1898, pp. 26-27; i dati sul bilancio della fabbrica Ferniani sono tratti da G.C. RAVIZZA, *Cenni statistici sul Comune di Faenza*, Faenza 1879, pag. 26. Di rilievo per la storia della ceramica nel periodo anche i seguenti materiali a stampa: F. ANCARANI, *Listino dei generi e prezzi della fabbrica maioliche della ditta Francesco Ancarani e Comp. di Faenza. Tariffa a moneta italiana*, Tip. Conti, Faenza 1873; SOCIETÀ CERAMICA FARINA, *Statuti*, Faenza 1876; F. ANCARANI, *Tariffa dei prezzi e delle maioliche e stoviglie della ditta Ancarani e comp. Anno 1881*, Tip. Conti, Faenza 1881; A. BIANCOLI, *L'arte della maiolica, poemetto con la vita dell'autore ed illustrazioni del canonico Luigi Balduzzi*, Ravenna 1875; C. MALAGOLA, *Memorie storiche delle maioliche di Faenza*, Romagnoli, Bologna 1888; C. MALAGOLA, *Risposta ad un articolo bibliografico del dott. cav. Luigi Frati intorno le memorie storiche sulle maioliche di Faenza*, Firenze 1880; C. MALAGOLA, *Cenni storici sull'antica fabbrica delle maioliche dei Conti Ferniani di Faenza per l'esposizione nazionale di Milano del 1881*, Romagnoli, Bologna 1881; C. MALAGOLA, *La fabbrica delle maioliche della famiglia Corona in Faenza, Lettera a Giuseppe Corona in Faenza*, Milano 1882; F. ARGNANI, *Le ceramiche e maioliche faentine dalla loro origine sino al principio del secolo XVI*, Montanari, Faenza 1889; F. ARGNANI, *Il rinascimento delle ceramiche maiolicate in Faenza*, Montanari, Faenza 1898; F. ARGNANI, *Ceramiche e maioliche arcaiche faentine*, Montanari, Faenza 1903. Si vedano inoltre E. GOLFIERI, *L'ultimo direttore della fabbrica Ferniani (Angelo Ferniani 1843-1911)* in «Faenza», anno XLIV, (1958), n. 2, pp. 34-36; M. VITALI, *Le fabbriche faentine del periodo napoleonico agli inizi del XX secolo attraverso i documenti dell'Archivio Comunale*, in «Faenza», anno LXVIII (1982), n. 3-4, pp. 198-220].

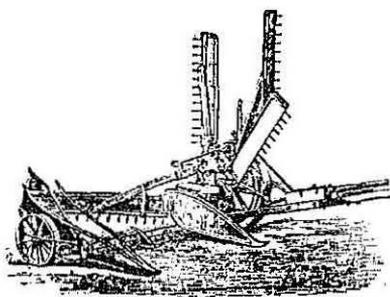
Comizio Agrario

Nel 1870 i comizi agrari in Italia erano circa 250, più della metà dei quali erano nel nord. Istituiti da un decreto del 1866, i Comizi agrari possono essere considerate «tra le prime istituzioni create dallo Stato postunitario per assolvere, nel settore agricolo, la duplice funzione della razionalizzazione produttiva e del coordinamento rappresentativo degli interessi della borghesia agraria». Essi si collocherebbero così «nel programma di affermazione dei modelli e dei valori della borghesia post risorgimentale, che va costruendo, accanto agli organi centrali e periferici dello Stato, organizzazioni idonee a tutelare ed esprimere localmente e negli organi ministeriali i propri interessi».

Il comizio agrario faentino viene istituito nel 1868, con promotore il conte Tommaso Gessi che venne nominato presidente. Impegno a favore del settore zootecnico e «propaganda agraria» furono i principali campi d'azione dell'associazione faentina. Tra le «grandi battaglie» del settore agrario negli ultimi venti anni dell'ottocento vennero ricordate quelle «in favore dei prati di leguminose, erba medica, trifoglio pratense, lupinella, sulla; in difesa della vite con lo zolfo per combattere l'oidio, la poltiglia bordolese contro la peronospera e la vite americana contro la filossera; e in favore dei concimi: guano del Perù, concimi chimici e nitrato di sodio, sfatando la perfida e menzognera leggenda che l'erbe nate nei terreni concimati coi concimi chimici, date al bestiame bovino, lo facessero polmonare e morire; e di quello dell'utilità della coltura delle piante industriali: bietole, pomodoro, tabacco e patate precoci».

Coltivazione del gelso e dei bachi per le filande, innovazioni enologiche, utilizzo dei concimi, diffusione delle nuove macchine, miglioramento delle razze di bestiame bovino, studio delle diverse esperienze colturali furono i principali campi di attività del Comizio Agrario. Gli impegni vennero mantenuti per anni, così ad esempio i progetti per impiantare una fabbrica di zucchero da barbabietole vennero pubblicizzati nel 1899 ma la nuova fabbrica iniziò a lavorare, a Granarolo, dopo più di venti anni. L'attività del Comizio Agrario venne esaminata con interesse anche dalle forze politiche progressiste, che comunque non nascondevano certo critiche al bilancio complessivo dell'Associazione.

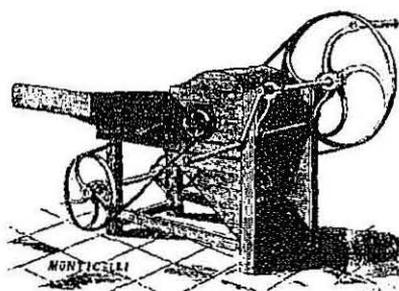




[P. CORTI, *Fortuna e decadenza dei Comizi Agrari*, in «Quaderni storici», n. 36, sett.-dic. 1977, pag. 738; B.C.F., *Relazione illustrativa dell'opera finora svolta da codesto comizio e programma d'azione per l'avvenire del nuovo ente*, (copia dattiloscritta in data 3 gennaio 1929), pp. 3-4. Per le attività del Comizio Agrario sono reperibili a stampa diverse relazioni annuali ai soci, tra queste si vedano quelle per gli anni 1873, 1875, 1876, 1879, 1890, 1891 e 1892. Il progetto per impiantare una fabbrica dello zucchero da barbabietole venne discusso sul settimanale «Il Lamone» nei numeri dal 12 marzo 1899 al 9 aprile 1899. Un bilancio critico sull'attività del Comizio Agrario è in «Il Lamone», anno IX, n. 12, 20 marzo 1892].

Filande

Coltura dei bachi e filatura della seta erano considerate attività «molto ragguardevoli» nel circondario faentino. La filanda maggiore era a Brisighella. Proprietari Achille e Michele Lega, le lavorazioni venivano fatte con il più nuovo metodo a vapore e complessivamente venivano occupate più di duecento persone. A Faenza la filanda maggiore era di Pietro Liverani con «27 bacinelle a metodo ordinario» e cento operai, quasi tutte donne, occupati. Un'altra azienda faentina occupava, nel 1869, dodici donne che utilizzavano quattro bacinelle. Qualche anno dopo risultavano notevolmente aumentate le filande di dimensione minore. Una statistica del 1872 descrive in attività otto aziende, oltre a quelle di Lega e Liverani, con una media di 8 fornelli ciascuna. Richieste per aprire nuove attività non erano certo mancate, ma spesso le autorizzazioni non vennero concesse per motivi ambientali. Così successe a Raffaele Poletti che nel 1865 non ottenne un parere favorevole all'apertura di una filanda in via Bondiolo perché la Giunta Municipale ritenne «di non potere assumere la grave responsabilità di permettere l'apertura di una fonte di infezione» a causa della diffusione del colera. Ugual rifiuto per motivi ambientali venne dato a Leopoldo Ghianori che il 21 giugno 1869 chiese autorizzazione a costituire una filanda da seta nell'orto di S. Domenico, nel così detto giardino dell'ex Inquisitore definito «luogo appartato, arioso, salubroso». Non avendo venduto i propri bozzoli «a causa della tenuità del prezzo che si fece sul mercato», Ghianori chiese di poter far lavorare due fornelletti, ma la Giunta rispose negativamente per non rischiare «di aggravare la condizione sanitaria dello stabilimento lanario già per sé poco igieniche» e per evitare la diffusione sopra la città delle «esalazioni derivanti dall'esercizio». Successivamente si diffusero le nuove tecniche ma non aumentò la rilevanza economica delle filande. Nel luglio 1895 venne attivato lo stabilimento di Gaspare Guadagni che, unico in esercizio a Faenza, utilizzava una caldaia a vapore e 28 bacinelle tutte a vapore. Complessivamente erano occupati 51 operai. Qualche espansione vi fu negli anni successivi tanto che nel 1898 venne costruito un nuovo e più ampio fabbricato dove lavoravano più di cento donne e nel 1905 risultarono attive due filande, quella di Gaspare Guadagni con 141 dipendenti e quella di Brunetti e Orioli con 19 dipendenti.



[*Relazione della Camera di Commercio ed arti di Ravenna sull'andamento delle industrie e del commercio nel proprio distretto*, cit., pp. 16-19; *Il Comizio agrario nel circondario di Faenza nell'anno 1873. Relazione ai soci*, Faenza 1874, pag. 18; le richieste per la realizzazione di filande sono in A.S.F., 1865, Tit. IV, Arti Professione e Commercio, Filanda da seta nell'ex Palazzo Naldi, 10 ottobre 1865, n. 4580 e in A.S.F., 1869, Tit. IV, Arti Professione e Commercio, Domanda di Ghianori Leopoldo di costituire una filanda da seta nell'orto di S. Domenico, 21 giugno 1869, nn. 2002-2136; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizia sulle condizioni industriali della Provincia di Ravenna*, cit., pag. 34-35].

Illuminazione

Erano poco più di 300 le lampade a petrolio che nel 1889 illuminavano le strade di Faenza. Da tempo si discuteva sulla necessità di modificare, ampliandolo, il sistema di illumina-

zione della città. E la discussione era molto accesa, tanto che la Giunta Municipale nel giugno 1888 era stata costretta alle dimissioni per l'unanime voto contrario del consiglio comunale ad un suo progetto. «L'opinione pubblica ha troppo nettamente espresso che vuole la luce elettrica ma non il progetto presentato dalla Giunta e vuole si apra un concorso», aveva scritto il settimanale «Il Lamone» poco prima del voto in consiglio comunale. Con il progetto della Giunta, secondo le critiche, si sarebbe «regalato qualche milione di lire alla ditta Arbib», mentre esistevano altri progetti, come quello presentato dalla «Casa Mildè», che offrivano migliori condizioni.

In conseguenza della bocciatura del progetto della ditta Arbib, la diffusione dell'illuminazione elettrica a Faenza fu rinviata di qualche anno. Il progetto, poi realizzato, venne presentato solo nel giugno 1897 e il collaudo degli impianti della luce elettrica iniziò nell'aprile dell'anno successivo. Per qualche tempo, però, le polemiche degli oppositori continuarono mettendo in evidenza le frequenti interruzioni dell'illuminazione nelle strade. Erano questi gli ultimi prologhi di una polemica nata da tempo e che è interessante ricostruire meglio proprio per esaminare i vari argomenti sostenuti.

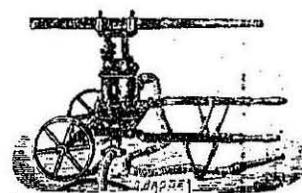
Nel 1872 il progetto di illuminazione del Comune era basato sul carbone ma già si prevedeva la possibilità di successive prevalenze di «nuovi sistemi di illuminazione diversi». Il nuovo sistema proposto divenne, nel 1888, l'elettricità ma un settimanale come «Il Lamone» scrisse di non sentirne la necessità e di temere un aggravio troppo forte nel bilancio del Comune. Nella proposta dei democratici radicali venivano privilegiati gli investimenti nella sistemazione dell'acquedotto, nella realizzazione di un nuovo ospizio per i cronici e nella ristrutturazione completa dell'ospedale. L'illuminazione elettrica era approvata come scelta, tanto che riferendo di una conferenza del prof. Vitale Vitali si scriveva che l'elettricità avrebbe avuto una gran parte nell'avvenire dell'umanità e avrebbe potuto influire nelle modifiche dell'ordinamento sociale, ma costantemente non mancavano critiche. E fra i critici più forti vi fu anche Alfredo Oriani che in Consiglio Comunale divenne il portavoce degli oppositori nella discussione sulla proposta del capitolato per l'illuminazione elettrica della città approvato il 10 luglio 1897.

[I dati e citazioni riportati sono tratti da periodici faentini del 1888-1897. In particolare, e rispettando l'ordine di citazione sono stati utilizzati articoli tratti da «Gazzetta di Faenza», 21 luglio 1889; «Il Lamone», 3 giugno 1888; «Il Lamone», 15 luglio 1888; «Il Lamone», 20 giugno, 27 giugno e 4 luglio 1897; «Il Lamone», aprile 1898. Il programma sulle priorità da finanziare e la relazione sulla conferenza del prof. Vitali sono in «Il Lamone», 8 aprile 1888. Sulla vicenda della illuminazione si vedano anche i seguenti testi: *Capitolato per la illuminazione ed il riscaldamento a gas della città di Faenza*, Conti, Faenza 1872, pp. 32; *Capitolato per l'impianto dell'illuminazione elettrica della città, borgo e sobborghi di Faenza*, Conti, Faenza 1888, pp. 24; *Causa Municipio di Faenza contro Société d'entreprises électriques de Genève. Deduzioni pel Municipio di Faenza*, Montanari, Faenza 1905, pp. 16].

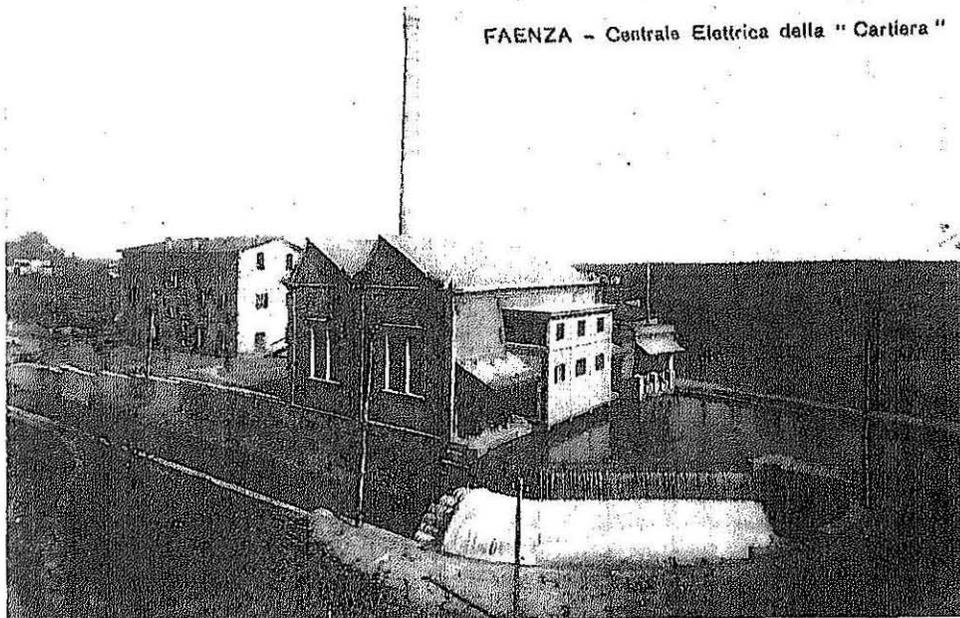
Impianti idrici

Acqua, acqua, acqua, si gridava a Faenza nel 1891. Così scriveva infatti «Il Lamone» che delle acque dei pozzi criticava la cattiva qualità e la scarsa quantità. Si trattava di acque che «vanno sempre più guastandosi» e ormai tanto rare che per averne un secchio «alla fontana di piazza» era necessaria un'ora di fila. Ma la situazione stava peggiorando da tempo, già venticinque anni prima il sindaco di Faenza aveva riconosciuto la «cattiva condizione in cui si trovano le acque potabili» che peggioravano «di giorno in giorno».

L'idea dell'ingegnere Antonio Zannoni, presentata a Faenza nel febbraio 1889, era perciò una grande occasione da sfruttare. Il faentino che già aveva recuperato l'acquedotto romano di Bologna propose «un grande Acquedotto Romagnolo col quale fornire di acqua potabile i centri di Marradi, Brisighella, Faenza, Castel Bolognese, Imola, Lugo, Bagnacavallo, Cotignola, Russi, Ravenna e Forlì». Il progetto aveva avuto origine dal «traforo della galleria degli Allocchi», per la ferrovia Faenza-Firenze, «e colla scoperta delle sorgenti del rio Ragazzo». Zannoni, nella presentazione del suo progetto,



FAENZA - Centrale Elettrica della " Cartiera "



Centrale elettrica di Faenza in una cartolina del 1917.

«espose sommariamente gli studi fatti assicurando potersi provvedere il doppio dell'acqua occorrente; diede le cifre approssimative della quantità di acqua che sarebbe fornita a ciascuna città in ragione di litri 60 al giorno per abitante, e della spesa che ciascun comune verrebbe a sostenere, in proporzione della distanza e della popolazione. Parlò delle sorgenti da allacciare, del modo di condottazione» e concluse con cifre sui costi dei lavori, due milioni e mezzo. Ripartendo la spesa tra tutti i Comuni interessati ai faentini, con un investimento di circa 200 mila lire, si sarebbero resi utilizzabili 1.140 metri cubi di acqua al giorno, cioè 60 litri per abitante.

La realizzazione dell'acquedotto incontrò qualche ostacolo. I lavori da eseguire sembravano troppo rilevanti e non mancava chi sollevava dubbi sulla quantità di acqua che sarebbe potuta effettivamente arrivare nelle varie città con la costruzione della Galleria degli Allocchi. L'ingegnere comunale faentino, Tramontani, si fece anche promotore di un altro progetto che richiedeva minori investimenti e consisteva nel potenziamento della condotta idrica nei pressi della Cartiera di Errano, già utilizzata per la Fontana della piazza. Ne derivò, come scrisse l'ingegnere Bosi, «un'ampia discussione» e un «esame profondo di tecnici autorevoli». Fu scelto infine il progetto dell'ingegnere Zannoni, che partecipò al dibattito pubblicando nei periodici faentini numerosi articoli scritti in maggioranza da Bologna, dove lavorava con la qualifica di ingegnere capo del Comune. Grazie anche agli interventi di Zannoni, scritti con molta passione ed esaminando ogni possibile scelta tecnica, fu così possibile la firma della convenzione tra i comuni di Marradi, Brisighella e Faenza, fatta il 5 agosto 1893. L'acqua degli Allocchi iniziò a scendere a Faenza il 10 agosto 1897 e da quel giorno iniziò la distribuzione dell'acqua potabile nelle case dei faentini, concessa dal Municipio ai privati a partire dai corsi principali nei quali erano stati collocati i condotti di primo impianto ma con disponibilità a distribuire acqua a tutte le strade ove i privati avessero assicurato «una vendita giornaliera d'acqua non minore di metri 5 per ogni cento metri di strada».

[«Il Lamone», 10 giugno 1888; S. GUCCI BOSCHI, *Relazione sulla Amministrazione comunicativa di Faenza*, Faenza 1866, pp. 6. Per la presentazione del progetto di Zannoni si veda la «Gazzetta di Faenza», 10 febbraio 1889. Il dibattito sui diversi progetti è riportato ampiamente nei periodici faentini del periodo e, inoltre, in I. BOSI, *Considerazioni sul pubblico fonte di Faenza*, Tip. sociale, Faenza 1889, pp. 14; A. ZANNONI, *Acquedotto romagnolo*, tip. Azzoguidi, Bologna 1890; A. ZANNONI, *Rivendicazione dell'acquedotto della Galleria degli Allocchi*; A. BUCCI, *Sulla distribuzione dell'acqua nella città di Faenza*, Faenza 1895, pp. 10. La citazione sulla data di arrivo a Faenza dell'acqua proveniente dalla Galleria degli Allocchi è tratta da «Il Lamone», 13 aprile 1902 e quella finale sulla distribuzione dell'acqua ai privati dal *Regolamento per la concessione dell'acqua potabile ai privati nella città di Faenza*, Tip. sociale faentina, Faenza 1894, pp. 3-5].

Istruzione

Nell'anno scolastico 1863-64 gli alunni iscritti nelle dieci classi delle scuole elementari aperte nel Comune di Faenza furono 439. Vennero anche aperte 6 classi di scuole serali con 252 alunni iscritti. A fine anno scolastico 48 alunni delle scuole diurne risultarono non frequentanti e 68 furono bocciati. Delle scuole serali solo 155, corrispondente a circa il 60% degli iscritti, si presentarono agli esami e 135 furono i promossi. Alta la selezione tra gli alunni anche dopo venti anni dall'Unità. Tra i 1.911 alunni obbligati alla scuola nell'anno 1881-82 il 40% circa, cioè 811 alunni, non adempirono l'obbligo. I motivi della mancanza furono dati al 35% (348 alunni) dalla miserabilità, 20% (175 alunni) per lontananza dalla scuola, 25% (218 alunni) per indolenza dei genitori e i rimanenti motivi dalla indolenza dei genitori e per altre cause.

Con questa diffusa mancanza all'adempimento dell'obbligo scolastico, il livello di analfabetismo dei faentini dopo l'Unità era necessariamente alto, tanto più considerando che nello Stato Pontificio la scuola non era obbligatoria. Nel 1871 dei 18.284 maschi residenti solo 4.185 sapevano leggere e scrivere e 165 sapevano solo leggere. Delle 18.015 femmine sapevano leggere e scrivere 3.441 donne e 792 erano in grado di leggere. Le percentuali di analfabeti erano dunque del 76,33% della popolazione. Dieci anni dopo erano tremila in più i faentini che sapevano leggere e scrivere; tra i 36.000 abitanti gli analfabeti erano infatti 24.641, corrispondenti al 68,35% della popolazione.

I problemi scolastici non si limitavano all'analfabetismo. Nelle scuole tecniche, ad esempio, furono di più gli alunni che dal 1873 al 1875 abbandonarono gli studi rispetto a quelli che ottennero la licenza: 130 furono gli alunni licenziati e 150 quelli che non terminarono gli anni scolastici. E anche negli sbocchi professionali le scuole tecniche si rivelavano non sufficienti. «Queste scuole - scrisse nel 1876 il professore faentino Carlo Calderoni - in luogo di preparare alla patria (come in vero suonerebbe il nome) una classe di operai laboriosi ed intelligenti, servono piuttosto a creare un'immane ed inetta burocrazia pronta a divorare le sostanze dei Municipi e dello Stato». Ma l'indagine del professore Calderoni non prese in considerazione la scuola d'arti e mestieri del Comune di Faenza, che ha invece avuto un importantissimo ruolo di rilievo per il mondo artistico e artigianale faentino, ed è inoltre da considerare che qualche anno dopo iniziarono a funzionare importanti nuove iniziative formative professionali, quali la scuola dei Salesiani e la scuola professionale per l'agricoltura.

[Relazione finale dell'anno 1863-64 sopra le scuole elementari maschili di Faenza, Faenza 1864, pp. 6-16. I dati sull'analfabetismo sono tratti da A. BRIGHENTI, *Cenni e considerazioni sulla statistica e sul censimento generale della popolazione al 31 dicembre 1881*, Faenza 1883, pp. 18-23. Sulle scuole tecniche «AVANTI», anno II, n. 17, 23 aprile 1876, pag. 3. Sulla Scuola di Disegno e di Pratica per gli operai in Faenza si veda G. VITALI, *Una scuola di disegno a Faenza*, Faenza 1983 e P. PASOLINI ZANELLI, *Di una scuola di disegno e di pratica per gli operai di Faenza*, Faenza 1876; A. RONCHETTI, *Inaugurazione della scuola d'Arte e Mestieri in Faenza*, Conti, Faenza 1880, pp. 29; *Scuola di disegno e plastica per gli artigiani in Faenza*, Relazione, Conti, Faenza 1888; *Scuola di disegno e plastica per gli artigiani di Faenza*, Relazione del direttore Antonio Berti, Conti, Faenza 1891, pp. 1 + tav. 1; *Scuola di disegno e plastica per gli artigiani in Faenza*, Relazione 1898, Conti, Faenza 1898, pp. 38 e 3 tavole. Per l'insediamento dei Salesiani E. CIMATTI, *I Salesiani attraverso alcuni aspetti della cultura di massa del secolo scorso. Documenti sui loro primi anni*, in «Materiali», numero zero, 1981, pp. 101-119. Sulla scuola di pratica agricola Furio Camillo Caldesi si veda G. BERTONI, *La fondazione «Furio Camillo Caldesi»*, in *Bibliotheca Botanica. Erbario e libri dal Cinquecento al Settecento del naturalista Lodovico Caldesi*. Catalogo della mostra tenuta a Palazzo Milzetti, 28 settembre-3 novembre 1985, pp. 71-83].

Rigatini

Caterina Folli è una delle tre faentine a cui è stata intitolata una strada. Questo riconoscimento, raro per le donne (le altre sono Sant'Umiltà e Diamante Torelli), le fu dato per un'importante innovazione: Caterina Folli era una tessitrice, nata nel 1772, modificò il tradizionale tessuto di tela tinta, introducendo il «rigatino». Si trattava «di tessere la tela con cotone e lino, a righe strette, intramezzate con filo turchino e bianco», realizzando una tela che per tutto l'Ottocento fu caratteristica della produzione faentina. Grazie anche all'invenzione di Caterina Folli, morta nel 1835 e sepolta nella chiesa di Sant'Agostino, negli anni seguenti alla Unità di Italia l'«industria delle telerie» dava lavoro «a più di 5.500 donne tra adulte e fanciulle, tenendo in azione più di 4.000 telai a mano». Il sistema, descritto nelle statistiche industriali del 1888, era quello classico della lavorazione a domicilio: le donne «raccolte in gruppi di 20, 30, 50 ed anche 100» dipendevano dai padroni i quali acquistavano i filati, li facevano torcere, tingere ed ordivano le tele consegnandole alle tessitrici che lavoravano nelle loro case, per ritirarle già tessute.

Il sistema del lavoro a domicilio di fronte allo sviluppo capitalistico e alla concorrenza della fabbrica era ormai destinato ad entrare in crisi. Non a caso nel 1889 tra i due periodici faentini si sviluppò un dibattito sul futuro dell'industria tessile. Di fronte alla proposta de «Il Lamone», che propugnava la diffusione dei nuovi telai, la «Gazzetta di Faenza» rispose accusando l'introduzione dei telai meccanici. Tale novità, si scriveva, poteva portare alla «rovina completa» dell'industria dei tessuti, che garantiva un «benessere invidiabile» alla città. La crisi venne però ugualmente: nel 1898 la statistica industriale registrava il calo avvenuto nell'ultimo decennio del numero dei telai, discesi a 1703. E i tentativi promossi nel 1990, per far «rifiore nella città l'industria tessile», non ebbero esiti positivi.

[R. SAVINI, *I faentini dello stradario*, Faenza 1986, pag. 112; A. BRIGHENTI, *Cenni e considerazioni sulla statistica e sul censimento*, Faenza 1883, pp. 26-27; MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica industriale 1888*, Roma 1888; per il dibattito sui telai regolatori si vedano in particolare «Il Lamone», 12 maggio 1889 e «La Gazzetta di Faenza», 2 giugno 1889; MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica industriale 1898*, Roma 1898; sulle iniziative a favore dei tessuti si vedano in particolare i numeri del settimanale «Il Lamone» del periodo aprile-giugno 1890].

Vite e vino

Le campagne faentine erano caratterizzate dai campi coltivati a cereali e foraggiere con intervalli di filari di vite. «Le viti si tengono in tutti i campi - riferiva una relazione del 1879 - maritate ai filoni di olmi e di oppi che dividono regolarmente le terre, e danno uva a sufficienza, sebbene non tutta di ottima qualità». La produzione del vino era dunque diffusa, ma i risultati non dovevano essere estremamente positivi: i vini faentini erano, come diceva la relazione per l'inchiesta agraria del 1880, - «di un gusto poco ricercato fuori del circondario e di difficilissima conservazione». L'industria del vino non era salita, concludeva il relatore Luigi Biffi, «sul trionfante carro del progresso». Non erano però mancati tentativi per migliorare la qualità del vino e diffondere una vera e propria industria vinicola. Nel 1876 il *Comizio Agrario* aveva tentato la realizzazione di una società enologica e, successivamente, utilizzando la consulenza di un noto enotecnico veneto aveva proposto la costituzione di una società per lo studio della migliore vinificazione locale. L'obiettivo era quello di ricavare, specialmente dalle uve canina e albana, «tipi di vino da pasto serbevole e perfettamente commerciabili sui grandi mercati», ma anche dopo venti anni i risultati ottenuti non erano significativi. Il vino, scriveva Lorenzo Landi nel 1895, era «non commerciabile, perché bianco, di cattivo gusto e spesso nocivo alla salute». Il consumo era limitato alla città perché il vino prodotto «contro tutte le regole enologiche» non reggeva al trasporto. «Eppure, - concludeva Landi - con un poco di studio e di operosità si sarebbe già dovuto in 50 anni, tra-

sformare la vite, imparare i metodi enologici ed attuare con gli accennati prodotti, proficue industrie». Non mancava però anche la diffusione di iniziative importanti per garantire una migliore qualità del vino, tra queste un diverso imbottigliamento, e dell'uva prodotta, anche con l'uso delle irroratrici per combattere la peronospera e l'impianto di barbatelle di viti americane resistenti contro la fillossera.

[G.C. RAVIZZA, *Cenni statistici sul Comune di Faenza*, Faenza 1879, pag. 21; L. BIFFI, *Memoria*, pp. 23-41; «Avanti», anno II, 14 mag. 1876, n. 20 e «Avanti», anno II, n. 23, 3 giu. 1876; L. LANDI, *Lettera aperta al Municipio di Faenza*, in «Il Lamone», 1 set. 1895, anno XII, n. 39; per la distribuzione di talee o barbatelle di viti americane si veda «Il Lamone», 28 agosto 1898 e per la lotta alla peronospera si veda, tra l'altro, V. STROCCHI, *Modo d'usare e conservare l'irroratrice Strocchi e come si combatte la Peronospera*, Lugo 1890, pp. 7].

Considerazioni conclusive

Il sintetico sommario soprariportato ha preso in considerazione alcuni aspetti della Faenza ottocentesca e, pur essendosi limitato ad alcune valutazioni, permette di considerare vari aspetti della città che meriterebbero esami più approfonditi. Sono infatti presenti significativi tentativi di innovazione. L'esperienza della Associazione Industriali potrebbe forse essere, almeno nei suoi propositi costitutivi, l'esempio più caratteristico, ma importanti sono anche gli sviluppi delle nuove formazioni sociali ed associazionistiche che si affermeranno nell'ultimo decennio del secolo per poi imporsi nel periodo giolittiano. È forte la presenza dell'associazionismo mazziniano e risorgimentale e particolarmente attivi sono i rappresentanti dell'associazionismo cattolico.

L'Amministrazione Comunale si muove subito dopo l'Unità di Italia con un programma ampio e articolato che comunque sembra impiegare troppo tempo per trovare realizzazione. Significativo il dibattito durato quasi trenta anni per trovare la soluzione alle necessità di acqua potabile e conclusosi in seguito ai lavori lungo la ferrovia Faenza-Firenze con una soluzione, tanto impreveduta quanto ostacolata per vari anni dai molti oppositori. Viene comunque raggiunto, almeno parzialmente, l'obiettivo del programma di investimenti nel settore delle opere pubbliche, primo fra tutti la ristrutturazione dell'ospedale e la realizzazione degli impianti igienici come le fognature o di quelli per l'illuminazione pubblica.

I tempi di realizzazione dei progetti rimangono comunque molto lunghi. Così le iniziative del Comizio Agrario, che tra l'altro non si segnala per una attività particolarmente vivace, faticano a divenire concrete. La realizzazione di uno zuccherificio viene proposta già nel 1899 ma occorrono venti anni perché questa iniziativa trovi concreta realizzazione a Granarolo. Altri aspetti della vita sociale faentina negli ultimi decenni dell'Ottocento assumono importanza per lo sviluppo della città. C'è la grande esposizione nel 1875, importante per le iniziative a favore della ceramica e della ebanisteria. Ci sono le iniziative di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale sviluppate con l'apertura della Pinacoteca comunale. Lo scorso secolo è, del resto, particolarmente importante per la storia artistica faentina: i primi decenni sono quelli della grande stagione neoclassica caratterizzata dal Giani, mentre il secolo finisce con la grande esperienza del cenacolo Baccarini. E queste diverse attività sviluppate nei decenni seguenti all'Unità di Italia trovano un particolare sviluppo nei primi anni del Novecento. Riescono così a trovare un terreno fertile le iniziative dell'associazionismo cattolico e di quello repubblicano e socialista, si rafforzano le attività ceramiche con l'impianto di nuove fabbriche, l'Esposizione Torricelliana del 1908, l'apertura della scuola e l'inaugurazione del Museo delle ceramiche, si insediano nuove attività artigianali e viene approvato un rinnovato contratto di mezzadria, utile non solo per ridurre le tensioni sociali ma anche per favorire lo sviluppo economico delle campagne.

CLAUDIO CASADIO

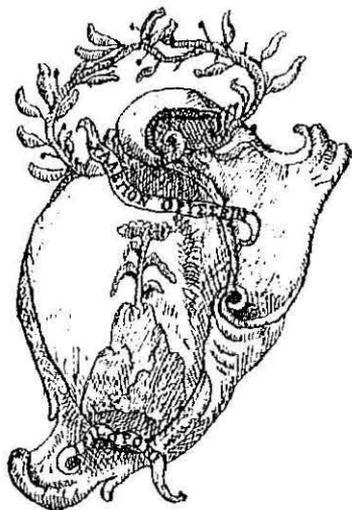
NOTE

- 1) F. LANDI, *Il Monte di Pietà di Faenza dal 1797 al 1912*, in G. ADANI (a cura di), *Il Sacro Monte di Pietà in Faenza. Cinque secoli tra storia e società 1491-1991*, Faenza 1991, pag. 94.
- 2) P. ALBONETTI, *Giornali ed elezioni municipali a Faenza nel 1888-89*, in «I Quaderni del Cardello», Collana di studi romagnoli dell'Ente Casa di Oriani, n. 2, dic. 1991, pp. 102-120.
- 3) L'appello di Ennio Golfieri è contenuto in un suo recente articolo dove, dopo aver ricordato che non c'è «stato lasso di tempo più prolifico dell'attuale nel produrre testi di argomento storico; sembra che tutti ormai si dedichino alle storie delle loro anche piccole patrie» Golfieri si è chiesto se è «veramente possibile scrivere una storia verace e completa di una qualsiasi città come Faenza?» ed ha concluso che «c'è ancor tanto da fare per poter mettere Faenza al passo con le altre città romagnole che in modo più o meno soddisfacente stanno pubblicando le storie della loro vita civile». (E. GOLFIERI, *La storia e le storie. Una proposta per la storia della città*, in «Per Voi», anno II, pag. 3.
- 4) «IL LAMONE», anno I, n. 6, 21 set. 1884.

Le accademie faentine tra il XVI e il XIX secolo: una prima ricognizione delle fonti

1. Gli amanti della fatica

Nella sua *Italia accademica* (1688), viaggio incompiuto attraverso le principali accademie italiane, Giovanni Malatesta Garuffi riferiva le ragioni addotte dal «dottissimo Pier Maria Cavina» per dimostrare «che la Provincia, la quale di presente Romagna appellasi, ed anticamente dicevasi Flaminia, si chiamasse Faenza». Pur astenendosi dall'entrare nel merito della questione (che era stata oggetto di una piccola disputa tra eruditi imbevuti di spirito municipale) ¹, il Garuffi giudicava del tutto plausibile l'opinione dello storico faentino, «riflettendo che la Città di Faenza è il centro di tutta la Romagna, se alla parte occidentale noi le assegnamo per termine il fiume Panaro: ch'Ella vanta al pari d'ogn'altra Città, di cui è seminata la via Flaminia, e antichità di natali, e nobiltà di splendori; ch'Ella è famosa per molte cose, ma sopra ogn'altra è commendata da Plinio per la esquisita candidezza de' lini». «Volendo adunque questa Città non esser punto inferiore alle circonvicine anche nel culto delle Lettere, sicome era eguale in quello dell'armi - proseguiva l'abate riminese - quindi surse nell'animo di molti suoi Cittadini, tutti di cimentato sapere, il desio, d'erigere una pubblica Accademia, e con essa esercitare il proprio talento nell'amenità delle lettere, e le ciglia degli ascolta[n]ti nello stupido dell'ammirazione». Era sorta così l'accademia dei Filoponi (amanti della fatica). Fedele alla sua impostazione di "cataloghista", il Garuffi registrava diligentemente (anche se con qualche inesattezza, su cui torneremo) le date della fondazione e dell'apertura dell'accademia faentina, i nomi dei fondatori («Personaggi de' più virtuosi d'allhora, e de più nobili della Città»), il "corpo" e l'"anima" dell'impresa ², le leggi, le cariche accademiche, i nomi dei membri più illustri, sia "Cittadini" che "Forastieri"; e concludeva il suo *excursus* con un elogio dei fasti presenti, di inconfondibile sapore barocco: «Di presente si esercitano gli Accademici, raunandosi a dar saggio del proprio sapere, due, o tre fiato per ciascun anno con pieno concorso d'Ascoltanti, che si porta-



Impresa degli Accademici Filoponi (Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 340).

no ad applaudire al laborioso di quelle virtuose fatiche, dalle quali ne ritraggono il balsamo i Nomi de' Filoponi per eternarsi nella memoria del Mondo»³.

Così ci appare l'accademia dei Filoponi alla fine del Seicento: un'adunanza di "nobili" e "virtuosi", impegnati ad esercitare il proprio talento e a dar saggio del proprio sapere nel segno di un primato delle lettere di ascendenza umanistica e classicistica, in una dimensione "teatrale" fortemente sottolineata dagli applausi degli "ascoltanti", rapiti "nello stupido dell'ammirazione".

Il nome e l'impresa dell'accademia faentina non erano ignoti agli scrittori secenteschi di questi temi: «I Filoponi di Faenza - osservava Filippo Picinelli (citato dal Garuffi) nel monumentale *Mondo Simbolico ampliato* (1669) - hanno una bellissima pianta su la cima d'un monte, col motto *Difficilis cultu*, idea della virtù, e della gloria, l'una, e l'altra delle quali non si coltivano, né si ottengono, se non con gravissime difficoltà»⁴. Il Picinelli non faceva che ripetere, col consueto corredo di citazioni classiche, quanto aveva scritto trent'anni prima Giovanni Battista Alberti: «In Faenza, v'è l'Accademia de Filoponi, che ha per impresa una bellissima pianta sopra un alto monte, col motto cavato dal greco, *Difficilis cultu*»⁵. Sfuggiva, all'Alberti e al Picinelli (che dipende chiaramente dall'Alberti), la sottigliezza erudita che aveva presieduto all'"invenzione" dell'impresa: se l'immagine della pianta in cima a un monte era un'illustrazione tradizionale della difficile ascesa verso la virtù o la sapienza («Dissero per tanto i Poeti... che la virtù habitava su la vetta di rupi erme, e scoscese», scriveva il Picinelli), il motto greco *χαλεπὸν ὄρυσσειν*, tratto dall'*Odissea*, rivelava - naturalmente a chi fosse abbastanza "intendente" - che la metafora in cui s'incarnava il concetto *non* era quella consueta. "Difficile da strappare" (non "da coltivare", come traduceva malamente l'Alberti) per le creature mortali era l'erba *moly*, l'"erba benefica" che Ermete aveva dato a Odisseo per proteggerlo dal veleno e dagli incantesimi di Circe (*Odissea*, X, 302-6)⁶. Nella letteratura sugli emblemi e le imprese, l'erba *moly* compare in una molteplicità di significati simbolici, corrispondenti alle diverse connotazioni che essa presenta nel testo omerico (l'associazione con Mercurio e Ulisse, la difficoltà di estrarla, la virtù magica contro i veleni). Nel repertorio pubblicato da Arthur Henkel e Albrecht Schöne, troviamo i seguenti concetti illustrati dalla pianta omerica: 1) l'eloquenza; 2) il premio della perseveranza; 3) non vi è gloria senza pericolo; 4) la virtù rende immuni; 5) la saggezza prevale. Le immagini corrispondenti sono: 1) e 2) Mercurio che dà l'erba *moly* ad Ulisse; 3) Mercurio che mostra l'erba *moly* ad Ulisse; 4) l'erba *moly* in mano a Mercurio; 5) l'erba *moly* tenuta da una mano che esce dalle nuvole⁷. I Filoponi assumevano l'erba *moly* ("difficile da strappare") come simbolo di una "virtù" strettamente associata alle "lettere"⁸, e, nel corpo della loro impresa, la raffiguravano in cima al monte Cilene⁹, seguendo l'indicazione di Plinio (*Nat. Hist.*, XXV 26)¹⁰. Il motto greco infondeva così una nuova "anima" (un diverso valore metaforico) all'immagine, di per sé banale, della pianta in cima al monte. Al tempo stesso, la metafora principale, organicamente correlata al nome e al programma dell'accademia (gli "amanti della fatica"), non esauriva le potenzialità semantiche dell'impresa: l'erba *moly*, per la ricchezza delle sue associazioni simboliche, suggeriva altri significati, per così accessori, agevolmente decifrabili da un interprete competente e imbevuto di spirito accademico (del quale la "filosofia dell'impresa" era una componente essenziale)¹¹ come il Garuffi. «Se adunque appresso Omero - scriveva il Garuffi - riporta lode di particolare stima quest'Herba, a cui i Dei vollero dare il nome di Moly, per averla ritrovata Mercurio, e se nel di lei succo vegeta una potentissima virtù contro de' veleni: e gl'Accademici Filoponi se l'hanno scielta per Impresa, volendo esprimere, haver essi una particolare inclinazione alle Lettere, di cui n'è fautore Mercurio, e questa non da altro autore riconoscere che da Dio, e perciò sperano con una attitudine, che seco porta non so che di comune col deifico, rintuzzare tutto il veleno dell'invidia, ch'è la fatalità sotto di cui vivono quasi tutti i Letterati»¹².

FACUNDIA DIFFICILIS.



Mercurio dà ad Ulisse l'erba «moly» (*Emblemata*, a cura di A. Henkel e A. Schöne, Stuttgart, 1976).

ciato, che dice in lingua nostra così.
 Pitagora insegnò che l'huom douesse
 Considerar con ogni somma cura
 L'opera, ch'egli faccia, il gi: rno bauesse
 S'ella eccedea il dritto, e la misura,

E quella, che da far pretermette.
 Ciò fa la grue, che'l volo suo misura
 Onde ne piedi suol portare un sasso
 Per non cessar d' gir troppo alto, d' basso.

C O N S I G L I O.



C. RIPA, *Nova Iconologia*, Padova 1618.

2. L'Intrepido Academico Filopono e l'Iconologia

Quella dell'Alberti non è la prima menzione dell'accademia faentina che incontriamo nella letteratura secentesca. Nell'edizione padovana del 1618 dell'*Iconologia* di Cesare Ripa (un classico della letteratura delle immagini, la cui importanza per l'arte figurativa dei secoli XVII e XVIII è ben nota), l'articolo *Vana Gloria* era attribuito all'«intrepido Academico Filopono»¹³. Chi fosse costui, e in quale città avesse sede l'accademia in cui egli portava il nome di Intrepido, era chiarito nell'articolo *Romagna*, dove era riportato un encomio in distici latini composto dal «Signor Giovanni Zaratino Castellini detto l'intrepido nella Illustre Academia de Filoponi di Faenza»¹⁴. Giovanni Zaratino Castellini (1570-1641), *Eques Romanus*, umanista e studioso di antichità classiche e cristiane, trasferitosi a Faenza (città natale del padre) nel 1605, era stato tra i promotori dell'accademia, di cui fu il principale animatore e in cui ricoprì la carica di censore e successivamente di segretario¹⁵. Nell'edizione dell'*Iconologia* che abbiamo ricordato, altri 14 articoli (oltre a quello citato) recavano la sua firma¹⁶; inoltre, il Ripa (che lo chiamava «mio amico, veramente gentil huomo d'ingegno, & di belle lettere») ¹⁷ riportava diverse sue brevi composizioni (epigrammi, iscrizioni, enigmi, ecc.). Erna Mandowsky ha mostrato come l'opera del Ripa sia germogliata e cresciuta nell'ambiente delle accademie¹⁸: a partire dall'edizione del 1618, l'apporto dei Filoponi (nella persona dell'Intrepido) assume un rilievo notevole. Nelle edizioni successive (pubblicate dopo la morte del Ripa) il legame tra l'*Iconologia* e l'accademia faentina sarebbe diventato decisamente più vistoso. Nell'edizione del 1625 (Padova, per Pietro Paolo Tozzi), l'opera si presentava come «arricchita d'altre Imagini, discorsi et esquisita eruditione dal Sig. Gio. Zaratino Castellini Romano», e gli articoli (non tutti nuovi) firma-



C. RIPA, *Iconologia*, Venezia 1645.

ti dal Castellini erano assai più numerosi. L'opera fu ristampata nel 1630 (Padova, per Donato Pasquardi), con l'aggiunta dell'articolo *Corsica* dello stesso Castellini (rimasto incompiuto «per indispositione» dell'autore) e con una dedica dello stampatore a Roberto Cennini, già governatore di Faenza, principe dei Filoponi (il cui fratello Francesco, cardinale e vescovo di Faenza, era il protettore dell'accademia). «Ella come amatore de' Virtuosi da loro suo Prencipe eletto - scriveva Donato Pasquardi rivolgendosi all'illustre personaggio - hà rinovata l'Academia Faentina de' Filoponi, che per lungo spatio stette dalla Filoponia separata... A lei perciò è dovuto l'indirizzo di questo Corpo Methodico più volte asperso di saporiti condimenti dall'Intrepido suo Academico, Fondatore, & Legislatore dell'istessa Academia; poichè se l'Academia non è altro, che una radunanza di Spiriti pellegrini resi eterni nella loro virtù, in questo si veggiono varie Deità congregate nella loro dichiarazione spiranti per le penne di varij eccellenti, e valorosi Signori»¹⁹. L'*Iconologia* come una sorta di accademia ideale, dunque: la "capacità modellizzante" della forma accademia (Quondam) tendeva ad imporsi agli stessi contenuti dell'opera del Ripa (per tanti aspetti, come si è detto, essa stessa un prodotto dello spirito accademico); mentre la presenza del nome del Castellini sul frontespizio del libro, il numero degli articoli recanti la sua firma, la dedica a Roberto Cennini, configuravano, nel loro insieme, un rapporto privilegiato tra l'*Iconologia* e l'accademia faentina.

Sulla portata della collaborazione del Castellini all'*Iconologia* torneremo tra breve, poiché la questione è stata al centro di un piccolo "giallo" letterario. Prima, però, conviene chiarire un equivoco relativo all'identità dell'Intrepido, di cui è parzialmente responsabile il Garuffi. L'abate riminese, infatti, indicava tra i partecipanti all'apertura dell'accademia (25 aprile 1613) il «Cav. Gio. Battista Castellini Romano, Censore, detto l'Intrepido»; mentre poco dopo ricordava tra i "Cittadini" che avevano «dato grido, ed applauso a questa virtuosa Assemblea», «Gio. Zarattini Castellini Cavaliere»²⁰.

L'Intrepido e il Castellini potevano dunque apparire due persone diverse; e come persone diverse compaiono nella monumentale *Storia delle Accademie d'Italia* di Michele Maylender (il quale, per quel che riguarda i Filoponi, dipende largamente dal Garuffi). Il Maylender non solo ha conservato la doppia denominazione, ma, tratto in inganno dalla cattiva qualità della stampa, ha trasformato l'Intrepido nel «canonico Gio. Battista Castelli Romano»²¹. Dal libro del Maylender, l'errore è passato nelle *Ricerche* di Erna Mandowsky, la quale non sospetta che l'autore dell'articolo *Vana Gloria* dell'edizio-

Stratagemma Militare, del Sig. Gioianni Zarattino Castellini.



ne del 1618 dell'*Iconologia* («il Canonico Censore Gio. Batt. Castelli») e l'amico del Ripa e «secondo grande collaboratore dell'*Iconologia*» sono in realtà un'unica persona²². L'umanista Giano Nicio Eritreo (Gian Vittorio Rossi), tessendo le lodi dell'amico da poco scomparso, lo dichiarava «*maxima ex parte auctor Iconologiae, quae Caesaris Ripae nomine impressa, pictorum caelatorumque omnium manibus teritur*»²³. L'affermazione fu ripresa da Giusto Fontanini²⁴, mentre Apostolo Zeno (anch'egli, per inciso, «ascritto» all'accademia dei Filoponi)²⁵, nelle sue *Note alla Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* del Fontanini, dava una valutazione più riduttiva del contributo del Castellini, dichiarando che «le Immagini e i Discorsi aggiunti dal Castellini all'*Iconologia* del Ripa non arrivano ad essere nemmeno la quarta parte del libro»²⁶. La compilazione del Ripa, come si conviene ad un'opera che «chiude un'età di ricerca iconico-espressiva e ne apre un'altra»²⁷, è in misura notevole il risultato di un lavoro collettivo. «L'origine dell'Opera - scriveva lo stampatore presentando l'edizione del 1630 - scaturì dal nobile pensiero del Cavalier Ripa, che si mise con sommo studio à raccogliere figure d'Egittij, Greci e Latini, & à concepirne altre di propria inventione, invitando amici suoi Letterati à porgere insieme nuove forme d'Imagini vestite di mistici simboli»²⁸; e tra i letterati amici del Ripa vi era certamente il Castellini. Erna Mandowsky, d'altra parte, ha mostrato come il perugino utilizzasse largamente la letteratura accademica del tempo, non sempre indicando le fonti²⁹. Tornando al Castellini, le tracce di una sua collaborazione all'edizione del 1603 dell'*Iconologia* (la prima illustrata) sono esigue³⁰, anche se non si può escludere, alla luce delle considerazioni precedenti, che il suo apporto possa esser stato maggiore di quanto appaia esplicitamente. In ogni caso, è almeno a partire dall'edizione del 1618 (ma più probabilmente già nell'edizione fiorentina del 1613) che questo apporto assume un rilievo specifico, anche se ben lontano dal giustificare il giudizio dell'Eritreo o quello, più misurato, di Apostolo Zeno. Il discorso è sensibilmente diverso per quel che riguarda le edizioni successive. Un esame sommario dell'edizione veneziana del 1645 (che riproduce l'edizione del 1630, e che qui utilizziamo per ragioni di opportunità) mostra che gli articoli sotto i quali compare il nome del Castellini sono 57. Se l'*Iconologia* contiene «mille e duecento Immagini in circa», come ha affermato Cesare Orlandi³¹, la percentuale è di gran lunga inferiore alla «quarta parte»; ma se si tien conto della lunghezza delle singole voci, il giudizio di Apostolo Zeno si avvicina maggiormente alla realtà. Più interessante è, comunque, osservare che gli articoli attribuiti al Castellini possono essere suddivisi in tre gruppi: a) articoli già presenti nell'edizione del 1618, col nome del Castellini (15); b) articoli aggiunti successivamente, e quindi sicuramente attribuibili al Castellini (13); c) articoli presenti (in forma pressoché identica) nell'edizione del 1618, senza il nome del Castellini (29)³². La circostanza non sfuggì all'abate Cesare Orlandi, il quale, dando alle stampe una nuova edizione accresciuta dell'*Iconologia* (Perugia, 1764-7), la faceva precedere da un «breve discorso» in cui rivendicava energicamente al Ripa la paternità degli articoli del terzo gruppo (che, come abbiamo visto, costituiscono più della metà del totale). L'aggiunta del nome del Castellini era attribuita all'«interessata malizia» dello stampatore padovano, «che nel 1625, credendo forse di rendere più esitabile la sua Ristampa, dice l'*Iconologia* ampliata da Gio: Zaratino Castellini, e temerariamente, coll'ajuto per avventura di sciocchi Correttori ed Assistenti, molte Immagini dello stesso Ripa le pone col nome del detto Castellini».

Responsabile dell'inganno era dunque Pietro Paolo Tozzi (l'Orlandi non distingueva tra editore e stampatore), non certo il Castellini: «Mai mi cadrebbe in pensiero - si affrettava infatti a precisare - che Uomo al certo di sommo erudito, e di fino giudizio, come si era il Sig. Gio: Zaratino, avesse voluto macchiare la sua gloria, col dimostrarsi al Mondo un così sfacciato Plagiario. Credo anzi, e non senza fondamento lo credo, che allor quando uscì alla luce l'Edizione del 1625, o il Castellini fosse di già passato all'altra Vita, o almeno gemesse tralle angustie della sua infermità accennata dall'Eritreo». Del resto, il Tozzi non era nuovo a mistificazioni del genere: l'edizione dell'*Iconologia* da lui pubblicata nel 1611 era «del tutto conforme alla Romana [del 1603], benché lo Stampatore la dichiarasse accresciuta e migliorata». In conclusione: «Incoraggiato lo Stampatore da qualche nuovo Discorso prodotto, e dato dal Castellini dopo la morte [del Ripa]; dalla lontananza di Padova da Faenza; dalla pericolosa indisposizione del Castellini, temerariamente si propose d'ingannare il Mondo, col far vedere di



molto accresciuta la sua Ristampa, apponendo senza giudizio a molte figure del Ripa il nome del prelodato Castellini. Che se Questi risorto fosse dalla sua indisposizione, ed avesse potuto vedere sì vergognoso Plagio, ingiurioso tanto al suo nome, indubbiamente il Tozzi non sarebbe andato esente da' suoi giustissimi risentimenti; ed il Mondo avrebbe più distintamente saputo come la cosa si fosse andata»³³. A sostegno della sua tesi, l'Orlandi adduceva una serie di prove testuali: asserzioni in prima persona riferentisi indubbiamente al Ripa (tra cui la descrizione della sua impresa accademica) presenti nell'edizione del 1618 ed espunte - o incongruamente conservate - in quella del 1625. Ed alla discussione dell'Orlandi rimanda Erna Mandowsky, giudicandola del tutto convincente³⁴.

Il tentativo dell'Orlandi di restituire al Ripa quel che era suo e insieme di salvare la reputazione postuma del Castellini dall'accusa di plagio si reggeva sull'ipotesi che nel 1625 questi fosse o già morto o affetto da una grave malattia, dalla quale non sarebbe più "risorto"³⁵. Sappiamo invece che il Castellini visse fino al 1641, senza manifestare in alcun modo i suoi "giustissimi risentimenti": nell'edizione dell'*Iconologia* del 1630, come abbiamo visto, l'importanza del suo contributo era ribadita, anzi accentuata. Se ne potrebbe concludere che l'Orlandi sopravvalutava la virtù dei "virtuosi" secenteschi (dei letterati italiani, si sarebbe tentati di dire): visto sotto questa luce, il fatto che una delle leggi dei Filoponi (formulate dallo stesso Castellini nello stile delle Dodici Tavole) vietasse espressamente il plagio (*Aliena invidie ne carpito*)³⁶ acquista un significato ironico. D'altra parte, si può forse azzardare un'interpretazione che, senza negare il carattere cogente delle prove addotte dall'Orlandi, risulti meno lesiva dell'integrità del Castellini. Se vediamo nell'*Iconologia* un'opera cresciuta progressivamente su se stessa, attraverso una molteplicità di apporti, non è impossibile che alcuni articoli siano stati composti a più mani, o attraverso successive stratificazioni, o che il Ripa abbia dato un'impronta personale a materiali forniti dagli "amici suoi Letterati". In questo caso il Castellini, dopo la morte dell'amico, potrebbe essersi sentito legittimato ad apporre il suo nome a quel che era già (almeno in misura preponderante) opera sua. Solo un esame accurato delle diverse edizioni del libro (che esula completamente dai nostri scopi) consentirebbe forse una risposta definitiva.

3. Faenza accademica

Espressione del bisogno di riconoscimento reciproco e della ricerca affannosa di un'identità corporativa da parte di un ceto intellettuale che si scopre senza radici e senza ruolo, di "letterati" ossequianti nei confronti del potere, desiderosi di servire e insieme incapaci di trovare sufficienti sbocchi occupazionali come mediatori del consenso (per l'analfabetismo delle classi subalterne) o nei quadri della burocrazia (per l'arretratezza delle strutture dello Stato moderno); oppure microsocietà regolata, iscritta in una dimensione "festiva" in cui la validità dei ruoli sociali "normali" (nobili/ecclesiastici/borghesi) è provvisoriamente sospesa; mimesi "in maschera" della società reale, dunque, il cui statuto differenziale, esibito mediante i rituali e i simboli che le sono propri (il nome, l'impresa, i nomi accademici), risulta potentemente funzionale alla riproduzione e alla diffusione di un modello culturale omogeneo, caratterizzato dal primato delle *humanae litterae*, e insieme alla definizione di una distanza incolumabile ("naturale") nei confronti delle classi "illetterate": le due caratterizzazioni dell'istituzione accademia³⁷, più che alternative, sono forse complementari. Quel che non è in discussione, in ogni caso, è il primato italiano nel campo della accademie nei secoli XVI e XVII (un primato divenuto solamente quantitativo a metà Settecento, notava ironicamente l'*Encyclopédie*), la loro diffusione capillare anche nei centri minori, il ruolo da esse svolto nella trasmissione della cultura, la loro incidenza nella storia della pratica teatrale e musicale. Amedeo Quondam, rielaborando i dati raccolti dal Maylender, ha analizzato le componenti fondamentali della "forma Accademia" e le sue tipologie differenziali, e ne ha seguito la parabola complessiva, dalla forma "classica" ("intertentamento" di nobili e letterati, nel segno di un sapere universale di matrice umanistica e platonica), attraverso la frattura determinata dalla nascita della "nuova scienza" (col modificarsi del rapporto tra "tempo dell'accademia" e "tempo della professione" nelle accademie scien-

tifiche, pur sempre numericamente minoritarie), fino alle trasformazioni della seconda metà del Settecento ³⁸.

L'accademia dei Filoponi è certamente la più illustre e la più longeva delle accademie faentine: sorta nel 1612, sopravvisse (è il caso di dirlo) fino all'inizio dell'Ottocento ³⁹. Naturalmente, la continuità della sua storia rivela, se osservata più da vicino, un alternarsi di periodi di fioritura e di decadenza («fu ristorata in varie epoche», scrive Bartolomeo Righi) ⁴⁰. Già nel 1630, come abbiamo visto, Donato Pasquardi attribuiva a Roberto Cennini il merito di aver rinnovato l'accademia faentina, «per lungo spatio... dalla Filoponia separata». Un secolo dopo la sua fondazione, il sodalizio doveva versare in condizioni piuttosto precarie, come testimoniano le misure prese dal nuovo principe, il marchese Leonida Spada, all'atto del suo insediamento. «L'Ill.mo Sig. Marchese Leonida Spada Principe - scriveva infatti il segretario Zanotti (che abbiamo già incontrato) il 2 dicembre 1713 - desideroso di promuovere la nostra Accademia, e farla crescere con maggior lustro, ... fece stampare trecento Bollettini da invito; fece far questo nuovo libro de gli Atti Accademici, et un'altro di maggior mole, su cui si scriveranno i Componimenti scelti e più nobili, che si udiranno nelle nostre Accademie. Dipoi fece rinovare due Tavole l'una degli Ufficiali, e l'altra delle dodici Leggi Accademiche poste sul principio delle nostre Regole, e Capitoli, amendue dorate e belle... Ha parimente determinato di far ristampare a sue spese le Leggi, e Capitoli dell'Accademia e darne una Copia per ciascuno agli Accademici; e di far rinovare la Tavola de gli Accademici Defunti, e far fare le Imprese a chi non le ha fatte, et altre cose spettanti al decoro e mantenimento dell'Accademia» ⁴¹. A volte le crisi potevano nascere dalla concorrenza di altre accademie, nuove o «ristorate». Una di queste crisi si produsse proprio nel primo anno del principato di Leonida Spada, e portò all'emanazione di un «decreto» volto a tutelare il monopolio dei Filoponi sulla vita culturale faentina. «Alcuni malcontenti, ed inquieti nostri Accademici - leggiamo nel verbale dell'adunanza del 6 luglio 1714 - sotto il pretesto specioso d'indirizzare nelle lettere la Gioventù meno esperta avevano alcune settimane prima istituita, o come essi dicevano avevano preteso di rimettere in luce una certa antica Accademia detta de *gli Smarriti*, alla quale avevano altresì aggregati diversi de' migliori nostri Accademici, con alcuni forestieri». L'adunanza, consapevole del «fine sinistro» che ispirava l'iniziativa, «che era di opprimere il nome dell'Accademia de' Filoponi, con ismembrarla, e staccare da lei i soggetti più valorosi», aveva approvato *per omnes albas* un decreto che vietava agli accademici Filoponi di essere membri o di recitare i loro componimenti in qualsiasi altra accademia faentina, sotto pena di essere «cassati dal ruolo de' nostri Accademici». In quest'occasione, era stata rievocata una crisi analoga verificatasi nel secolo precedente, «con l'Institutione dell'altra Accademia de gl'*Incitati*, che in poco tempo ricadde, alla quale vi era annoverata la maggior parte de' Filoponi» ⁴².

Pur tra alterne vicende, la lunga storia dei Filoponi testimonia comunque di un forte radicamento nella vita culturale faentina e di un rapporto che potremmo definire organico col potere civile ed ecclesiastico: significativa, da questo punto di vista, è la pratica costante di eleggere a proprio protettore «terreno» il vescovo della città (protettore «celeste» era S. Dionigi Areopagita). Un esame sommario dell'attività pubblica dell'acca-



Impresa degli Accademici Incitati (*Litterariae et equestris Academiae Incitatorum leges primum edite*, Faenza 1690).

demia nell'arco di un anno (1714), la mostra saldamente inserita nel ciclo delle principali festività religiose e civili (27 gennaio: accademia pubblica per la festa di S. Tommaso d'Aquino, nella chiesa dei Domenicani; 9 febbraio: "Accademia del Carnevale alle Dame"; 9 dicembre: accademia pubblica per la festa dell'Immacolata Concezione, nella chiesa di S. Francesco) ⁴³. Più in generale, andrebbe indagato - sulla scorta degli *Atti* dell'accademia e delle numerose pubblicazioni a stampa - il ruolo svolto dai Filoponi in quel proliferare di manifestazioni spettacolari (vere e proprie messe in scena del potere), che, come ha osservato Pietro Lenzini, caratterizza la vita faentina e della maggior parte delle città romagnole nella prima metà del Settecento ⁴⁴: una "cultura dell'effimero" in cui la costruzione di complessi apparati scenografici (spesso ad alto indice simbolico) si accompagnava alla musica e alla poesia. Una di queste occasioni è così descritta dal Valgimigli: per la nomina di Antonio Maria Cantoni a vescovo di Faenza, il municipio «la sera de' 24 febbraio [1743], ultima Domenica di carnevale, faceva sulla maggior piazza incendiare una macchina di fuochi artificiali, raffigurata in un maestoso Obelisco, sui lati del quale erano esposti vari Geroglifici tutti simboleggianti le virtù e prerogative del nostro Prelato. Torreggiava questa Piramide di sopra vago colonnato di finti lapislazuli, d'ordine composito, con basi e capitelli di giallo antico: e perché riuscisse più vago all'occhio di chi lo mirava, era attorniato da una balaustra pure di giallo antico, che posava sopra il primo zoccolo. A' fianchi di questo poi erano due piedestalli, che sostenevano due urne, che sempre ardevano di differenti colori di fuoco. Sostentava questo colonnato un gran cornicione... sopra del gocciolatoio del quale si alzava pure un'altra ringhiera, con piedestalli, che sostenevano altre urne, che mandavan fuoco per illuminare gli oggetti... E poiché dai vari geroglifici, onde ornavasi l'antidetta macchina, i nostri accademici filoponi si tolsero argomento a poetici componimenti, questi furono dipoi a spese del municipio pubblicati per le stampe, formando una ragguardevole raccolta dedicata al pontefice Benedetto XIV» ⁴⁵. Gli esercizi poetici dei Filoponi, dunque, come *pendant* letterario e insieme registrazione durevole (attraverso la stampa) dell'"effimero" settecentesco.

La più illustre delle accademie faentine, abbiamo detto: non l'unica, come già si è potuto vedere, e neppure la più antica. Il sacerdote Romoaldo Maria Magnani, nelle *Vite de' Santi Beati Venerabili e Servi di Dio della Città di Faenza* (1741), ricordava, accanto all'"Accademia de' Filoponi Letteraria... celebratissima in tutta l'Italia coll'annoverare i primi uomini letterati... nella quale tiene il nome di *Faticoso l'Autore*», la colonia arcadica Lamonia, fondata «sopra di questa», di cui era stato uno dei fondatori (col nome di Laddaco Teledamio). «E anticamente - proseguiva - vi fu la Smarrita fondata nel 1596, che risorse a' tempi nostri unita a quella de' Filodici de' virtuosi di canto e suono con nave rotta in mare procelloso col motto *Nescit Cui Pareat*. L'Incitata poi soppressa a' tempi nostri con cavalli berberi correnti alla meta col motto *Simul Ultima Signant*. La Rimota cavalleresca eretta nel 1674 col Sole in Apogeo col motto *Dabit Distantia Vires*, che ha un vasto sontuoso Teatro con più di 60 palchetti all'uso delle opere moderne» ⁴⁶. Nel 1749 sorse una nuova accademia, quella degli Atenofili, fondata da Niccolò Tosetti, e il Mittarelli debitamente la registrava, insieme a quelle ricordate dal Magnani, nel *De Literatura Faventinorum* (1775), pur ingannandosi sulla data di fondazione (che collocava nel 1740) ⁴⁷. Ma il panorama delle accademie faentine tracciato nel *De Literatura Faventinorum* era fortemente incompleto, osservava A.Z. [Andrea Zannoni] nella *Lettera ad un amico* in cui rilevava le "superfluità" e le "imperfezioni" contenute nell'opera del Mittarelli. «Non si parla - scriveva lo Zannoni - delle *Accademie dei Fosfori, e degl'Imperfetti*, ambe le quali fiorivano in Faenza, la prima nell'anno 1591, l'altra nel 1577, nel qual anno si pubblicarono con le Stampe di Bologna in 8. le *Rime di diversi per Donne Romane raccolte da Mutio Manfredi*, fra le quali molte vene sono dello *Sforzato*, dell'*Ostinato*, e dell'*Emendato* tutti *Accademici Imperfetti di Faenza* ⁴⁸. Volevasi pure far qualche menzione dell'Accademia, che prima sott'altro nome, poscia sotto quello di *Animosi* fu eretta in questo venerabile Seminario» ⁴⁹.

Di queste e di molte altre fonti si valse Michele Maylender nella sua fondamentale *Storia delle Accademie d'Italia*. Le accademie faentine ricordate dal Maylender sono 11 (compresa la Colonia Lamonia), e precisamente (in ordine alfabetico):

Animosi (I, p. 194);

Asclepiadi (I, p. 354);

Atenofili (I, p. 407);
 Filodici (II, p. 420);
 Filoponi (II, pp. 447-50);
 Fosfori (III, p. 52);
 Imperfetti (III, p. 168);
 Incitati (III, pp. 198-200);
 Lamonia - colonia arcadica (III, p. 397);
 Remoti (IV, pp. 425-7);
 Smarriti (V, pp. 195-6).

Una in più, dunque, rispetto a quelle attestate dalle fonti citate in precedenza. Nel *Catálogo topografico accademico* compilato dal Quondam sulla base dei dati del Maylender, le 10 accademie faentine (escludendo la Colonia Lamonia) risultano così suddivise:

Secolo XVI: 3 (Fosfori, Imperfetti, Smarriti);

Secolo XVII: 3 (Filoponi, Incitati, Remoti);

Secolo XVIII: 2 (Atenofili, Filodici);

Senza data: 2 (Animosi, Asclepiadi) ⁵⁰.

Un'ulteriore suddivisione, operata sulla base delle tipologie analizzate dal Quondam, porta ai seguenti risultati:

Accademie "letterarie": 5 (Fosfori, Imperfetti, Smarriti, Filoponi, Atenofili);

Accademie "cavalleresche-letterarie": 2 (Incitati, Remoti);

Accademie musicali: 1 (Filodici);

Accademie ecclesiastiche: 1 (Animosi);

Accademie "scientifiche": 1 (Asclepiadi).

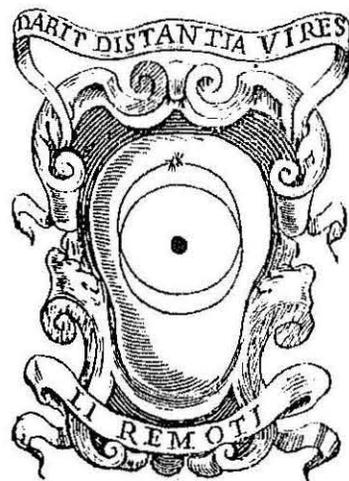
L'esistenza di un'accademia medica a Faenza sarebbe indubbiamente un fatto di interesse notevole; purtroppo, come si vedrà, l'indicazione del Maylender in questo caso non risulta sufficientemente confermata. Pur fitto di imprecisioni, il repertorio del Maylender resta comunque un punto di riferimento obbligato per ogni indagine in questo campo. Il punto di partenza per una ricognizione complessiva della realtà accademica faentina tra il XVI e il XIX secolo, dunque, non può che essere una verifica critica (nella misura del possibile) delle fonti citate dallo studioso triestino. Una simile verifica, insieme all'utilizzo di alcune fonti sconosciute al Maylender ⁵¹ e di qualche contributo posteriore alla pubblicazione della sua opera ⁵² consente (come in parte si è già visto, e come si cercherà di documentare in modo più sistematico) di correggere alcuni errori e di rettificare in una certa misura il quadro che emerge dalla *Storia delle Accademie d'Italia*.

ANNA ROSA GENTILINI
 ANSELMO CASSANI

(continua)

NOTE

- 1) Cfr. P.M. CAVINA, *Faventia Antiquissima Regio rediviva. Conatu historico-geographico*, Faventiae, ex Calcographia Josephi Zarafallij, MDCLXX; B. RICCEPUTI, *La verità rediviva a favore della città di Forlì*. In Forlì, Giuseppe Selva, 1673; P.M. CAVINA, *Repliche in difesa della sua Faenza rediviva*. In Faenza, appresso Gioseffo Zarafagli, 1672 (cfr. G.G. BAGLI, *Contributo agli studi di bibliografia storica romagnola*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», Terza Serie, vol. XIII, Bologna, presso la R. Deputazione di storia patria, 1895, pp. 95-6).
- 2) Sull'identificazione della sentenza e dell'immagine con l'"anima" e il "corpo" dell'impresa, cfr. R. KLEIN, *La teoria dell'espressione figurata nei trattati italiani sulle «imprese»*, in *La forma e l'intelligibile. Scritti sul Rinascimento e l'arte moderna*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 122-3, 140-1.
- 3) G.M. GARUFFI, *L'Italia accademica, ossia le Accademie aperte a pompa e decoro delle Lettere più amene nelle Città Italiane*. In Rimini, per Gio. Felice Dandi, 1688, pp. 183-96. Sul libro del Garuffi, cfr. A. QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, p. 841 n. 24.



Impresa degli Accademici Remoti.
 (Leggi e capitoli dell'Accademia Cavalleresca de' Signori Remoti di Faenza, Faenza 1719).

- 4) F. PICINELLI, *Mondo Simbolico formato d'Imprese scelte, spiegate ed illustrate con sentenze ed eruditioni, Sacre, e Profane; in questa impressione da mille, e mille parti ampliato...* In Milano, Nella Stampa di Francesco Vigone, MDCLXIX, p. 464.
- 5) G.B. ALBERTI, *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private, e sopra l'Impresa de gli Affidati di Pavia*, Genova, per Gio. Maria Farroni, Nicolò Pesagni, Pier Francesco Barbieri, 1639, p. 96.
- 6) «Così detto, mi dava l'erba l'Argheifonte, / da terra strappandola e la natura me ne mostrò; / la radice era nera, al latte simile il fiore, / «molu» la chiamano i numi. Strapparla è difficile / per le creature mortali, ma gli dei tutto possono» (Omero, *Odissea*, versione di R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1977).
- 7) *Emblemata. Handbuch zur Sinnbildkunst des XVI. und XVII. Jahrhunderts*, a cura di A. Henkel e A. Schöne, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1976, coll. 315-8. Cfr. G. FERRO, *Teatro d'Imprese*. In Venetia, Appresso Giacomo Sarzina, MDCXXIII, Parte Seconda, p. 395: «L'Herba Moli ha virtù di discacciare lontano ogni animal velenoso, così il sugo di essa, & la polvere in bevanda sana le piaghe, & i morsi velenosi, ha la radice in forma di cipolla, fu posta in Impresa tenuta, o sporta da una mano da Luigi Bardone il Remoto tra gli Affidati dandole motto *Hac Venena Fugantur, ovvero Venena Tollit*. La stessa fu data in dono da Mercurio ad Ulisse per assicurarlo dalle Malie, e da gli incanti di Circe, contro cui vale questa herba, nel qual dono si figura l'eloquenza, se la usurpò il Tasso con le parole *Deorum Munus*».
- 8) Sull'equazione tra "lettere" e "virtù" come componente fondamentale del modello culturale dell'accademia, cfr. A. QUONDAM, *op. cit.*, pp. 832-4.
- 9) «Pro generali Academiae signo Mercurialis Planta Moly super Cyllene Monte sata proposita fuit cum Homericilla voce χαλεπὸν ὀρύσσει idest, Difficile effossu» (*Leggi, Ordini e Capitoli dell'Accademia de' Filoponi di Faenza. Consecrati all'Em. e Rev. Sig. Card. Rossetti, Vesc. di detta Città e Protettore della medesima Accademia. Ristampate nel Principato del Cavaliere Antonio Benedetti*. In Faenza, App. Giorgio Zarafagli, 1647, p. 46. Le *Leggi*, approvate nel 1616, furono pubblicate nel 1619 (Faenza, Simbeni), e successivamente ristampate nel 1628 (Faenza, Zarafagli) e nel 1647. Si è utilizzata l'ed. del 1647, non essendo stato possibile reperire quelle precedenti.
- 10) «Clarissima herbarum est Homero teste quam vocari a dis putat moly, et inventionem eius Mercurio adsignat contraque summa veneficia demonstrationem. Nasci eam hodie circa Phenenum et in Cyllene Arcadiae tradunt specie illa Homericilla...». Sul problema dell'identificazione dell'erba *moly*, cfr. J. STANNARD, *The Plant Called Moly*, «Osiris», 14, 1962, pp. 254-307.
- 11) Cfr. A. QUONDAM, *op. cit.*, pp. 848-52. Sulla "filosofia dell'impresa", oltre a R. KLEIN, *op. cit.*, cfr. E.H. GOMBRICH, *Icones Symbolicae. Filosofie del simbolismo e loro portata per l'arte*, in *Immagini simboliche. Studi sull'arte nel rinascimento*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 228-34.
- 12) G.M. GARUFFI, *op. cit.*, p. 188.
- 13) *Nova Iconologia di Cesare Ripa Perugino Cavaliere de SS. Maurizio, & Lazzaro. Nella quale si descrivono diverse Immagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni Humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Province d'Italia, Fiumi, tutte le parti del Mondo, ed'altre infinite materie...* In Padova per Pietro Paolo Tozzi, Nella stampa del Pasquati, 1618, p. 533. Sul Ripa e l'*Iconologia*, cfr. E. MANDOWSKY, *Ricerche intorno all'Iconologia di Cesare Ripa*, «La Bibliofilia», a. XLI (1939), pp. 7-27, 111-24, 204-35, 279-327; E.H. GOMBRICH, *Icones Symbolicae*, cit., pp. 199-207; *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, a cura di G. Savarese e A. Gareffi, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 51-3, 300-1. Sulle edizioni dell'*Iconologia*, cfr. E. MANDOWSKY, *op. cit.*, pp. 10-3, 325; M. PRAZ, *Studies in Seventeenth-century Imagery*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975, pp. 472-5.
- 14) C. RIPA, *Nova Iconologia*, cit., p. 626.
- 15) Sul Castellini, cfr. A. FERRUA S.I., *Antichità cristiane. Giovanni Zarattino Castellini umanista e raccoglitore d'epigrafi*, «Civiltà Cattolica», 1959, II, pp. 492-501; III, pp. 396-406; M. PALMA, *Castellini, Giovanni Zarattino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 755-6. «Io. Zarattinus Castellinius Eq. Romanus, Censor. Intrepidus» è elencato tra i *Fundatores Academiae* in appendice all'ed. cit. delle *Leggi* (p. 45). In una nota manoscritta del 1714, premessa agli *Atti segreti e pubblici dell'Accademia de' Filoponi* (Biblioteca Comunale di Faenza, Ms. 340 [A. *Filoponi. Atti dal 1713 al 1783*], il segretario Lorenzo Zanotti (il Rin vigorito) indicava il Castellini, Alessandro Calderoni e Girolamo Cariario come "promotori e fondatori" dell'accademia. Dedicando l'edizione padovana del 1630 dell'*Iconologia* a Roberto Cennini, principe dei Filoponi, lo stampatore Donato Pasquardi designava il Castellini come "fondatore e legislatore" dell'accademia faentina (cfr. *infra*, n. 19). Su Alessandro Calderoni (1560 ca-1618), autore di una «favola boschereccia» (*L'Esilio amoroso*. In Ferrara, per Vittorio Baldini, 1607) e di una raccolta di sonetti il cui frontespizio reca impressa l'impresa dei Filoponi (*Siringa di Cento Calami d'Alessandro Calderoni da Faenza Accademico Filopono*. In Firenze, Appresso Gio. Donato, e Bernardino, Giunti, e Compagni, MDCXV), cfr. E. CORDARO, *Un letterato faentino (Alessandro Calderoni)*, «Studi Romagnoli», X (1959), pp. 333-62; C. MUTINI, *Calderoni, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 16, 1973, pp. 615-6.



- 16) Si tratta dei seguenti articoli: *Amor della patria* (pp. 26-9); *Benevolenza, et unione matrimoniale* (pp. 52-5); *Datio ovvero Gabella* (pp. 119-21); *Decoro* (pp. 124-32); *Filosofia secondo Boetio* (pp. 191-201); *Memoria grata de' benefittj ricevuti* (pp. 327-8); *Misura* (pp. 338-46); *Oblivione* (pp. 372-7); *Origine d'amore* (pp. 385-91); *Riconciliatione d'Amore* (pp. 445-6); *Sapienza divina* (pp. 457-60); *Stratagemma militare* (pp. 504-9); *Venustà* (pp. 543-52); *Simonia* (pp. 628-30; firmato con le iniziali [G.Z.C.]).
- 17) *Ibid.*, p. 69. Il passo si trova già nell'edizione romana del 1603 (*Iconologia, ovvero Descriptione di diverse Imagini cavate dall'antichità, & di propria inventione, Trovate, & dichiarate da Cesare Ripa Perugino, Cavaliere de Santi Mauritio, & Lazaro. Di nuovo rivista, & dal medesimo ampliata di 400 & più Imagini. Et di Figure d'intaglio adornata...* In Roma, Appresso Lepido Facij, MDCIII, p. 56).
- 18) Cfr. E. MANDOWSKY, *op. cit.*, pp. 279-97.
- 19) C. RIPA, *Della più che novissima Iconologia... Ampliata dal Sig. Cav. Gio. Zaratino Castellini Romano in questa ultima editione di Imagini, & Discorsi, con Indici copiosi, & ricorretta.* In Padova, per Donato Pasquardi, MDCXXX, p. [V].
- 20) G.M. GARUFFI, *op. cit.*, pp. 186, 189. Il Castellini è chiamato Giovanni Battista anche dal Tonduzzi (Cfr. G.C. TONDUZZI, *Historie di Faenza... pubblicate dopo la di lui morte da Girolamo Minacci...* Faenza, per Gioseffo Zarafagli, 1675, p. 49: «Autori, e promotori principali [dell'accademia faentina] furono Marco Antonio Severoli... e Gio. Battista Zaratino Castellini soggetto di molta peritia nell'antichità, e poesia, di cui si vedono alle stampe l'additioni all'Iconologia del Cavalier Cesare Ripa, oltre alcuni manoscritti, che havendo à mè dato qualche lume per intracciare le cose più antiche di questa Città, m'obligano ancora per termine di gratitudine farne in tal occasione condegna mentione»). Cfr. A. FERRUA, *op. cit.*, II, p. 496: «Certo è - osserva il Ferrua - che le innumerevoli volte che egli si nomina e nelle opere a stampa e specialmente nelle lettere e nelle giunte autografe allo Smezio mai si chiama Giovanni Battista e sempre solo Giovanni».
- 21) M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-30 (rist. anast. Bologna, Forni, [1990?]), vol. II, pp. 448, 450.
- 22) E. MANDOWSKY, *op. cit.*, p. 294. La Mandowsky aggiunge errore ad errore collocando il Castellini «nel circolo dei Filomati a Faenza» (*ibid.*); ma probabilmente si tratta di una semplice svista.
- 23) IANI NICII ERYTHRAEI, *Pinacoteca Imaginum Illustrium, doctrinae vel ingenii laude viro-rum, qui auctore superstitè diem suum obierunt*, Colonia, 1645, vol. I, p. 50, n. XXVII; cit. in A. FERRUA, *op. cit.*, III, p. 397.
- 24) G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, Classe 6, Cap. 4, *Della Storia Favolosa Antica*, Venezia, 1753, vol. II, p. 151; cit. in C. ORLANDI, *Memorie del Cavaliere Cesare Ripa. E breve Discorso intorno a ciò che hanno varj Autori lasciato scritto della sua Iconologia, ed Edizioni*, in *Iconologia del Cavaliere Cesare Ripa Notabilmente accresciuta d'Immagini, di Annotazioni, e di Fatti dall'Abate Cesare Orlandi...* Tomo Primo. In Perugia, Nella Stamperia di Piergiovanni Costantini, MDCCLXIV, p. XXII.
- 25) Cfr. *Atti segreti e pubblici dell'Accademia de' Filoponi*, cit. (6 luglio 1714).
- 26) Cit. in C. ORLANDI, *op. cit.*, p. XXIII.
- 27) G. SAVARESE, *Introduzione a La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, cit., p. 51.
- 28) C. RIPA, *Della più che novissima Iconologia*, cit., p. [VII] (*Dell'Origine, & progresso dell'Iconologia*).
- 29) Cfr. E. MANDOWSKY, *op. cit.*, pp. 294-5 (sull'uso da parte del Ripa - nell'ed. del 1603 - delle *Figure* di Anton Francesco Doni [Padova, 1564]).
- 30) Cfr., ad es., C. RIPA, *Iconologia*, cit., p. 56 (epigramma di «Giovan Zarattino Castellini, mio amico, etc.»; cfr. *supra*, n. 17), 126 («Né voglio in questo luogo tralasciare un'epigramma di Gio. Zaratino Castellini, altra volta nominato...»).
- 31) C. ORLANDI, *op. cit.*, p. XXVIII.
- 32) Cfr. *Iconologia di Cesare Ripa Perugino Cavalier di SS. Mauritio et Lazaro. Divisa in tre libri... Ampliata dal Sig. Cav. Gio. Zaratino Castellini Romano in questa ultima editione di Imagini, & Discorsi, con Indici copiosi, & ricorretta.* In Venetia, Presso Cristoforo Tomasini, MDCXLV. Poiché nel 1645 il Castellini era morto da tempo, l'ultima edizione a cui si riferisce il titolo dev'essere quella del 1630. Per gli articoli del gruppo a), cfr. *supra*, n. 16. Le allegorie appartenenti al gruppo b) sono le seguenti: *Instabilità, ovvero incostanza d'amore, c'hor s'attacca, hor si stacca* (p. 287); *Invernata da Macrobio* (pp. 292-8); *Italia. Da Medaglie con le seguenti di Roma* (pp. 304-6); *Italia. Medaglia d'Adriano Imperadore* (pp. 306-7); *Italia et Roma* (p. 307); *Roma* (pp. 307-8); *Roma vittoriosa* (pp. 308-9); *Roma eterna. Di Giulio Emillano Imperadore* (pp. 309-16); *Roma. Di Theodosio Christianissimo Imperadore* (pp. 317-8); *Roma santa* (pp. 318-20); *Corsica* (pp. 341-58); *Europa da medaglie* (pp. 418-9); *Notte. Da Poeti antichi, & da Pausania* (pp. 438-42; sostituisce la voce *Notte...* *Le quattro parti della Notte*, nell'ed. del 1618 [pp. 369-71]). Al gruppo c) appartengono i seguenti articoli: *Academia* (pp. 2-7); *Adottione* (pp. 7-11); *Adottione da medaglie* (p. 11); *Amor di se stesso* (pp. 26-9); *Amor domato* (pp. 29-30); *Consiglio* (pp. 106-11); *Debito* (pp. 122-3); *Diligenza* (pp. 155-6); *Emulatione... Contesa, e stimolo di Gloria* (pp. 177-8); *Fecondità* (pp. 197-9); *Genio. Come figurato da gli antichi* (pp. 240-2); *Ingordigia, ovvero avidità* (pp. 238-4); *Legge* (pp. 369-72); *Oblivione d'amore* (pp. 447-9); *Oblivione d'amore verso i figliuoli* (p. 449); *Pietà de figliuoli verso il Padre* (pp. 488-9); *Precedenza, et premi-*

- nenza de titoli (pp. 497-8); *Prosperità. Della vita* (pp. 504-6); *Salubrità o purità dell'aria* (pp. 540-2); *Seditione civile* (pp. 560-1); *Sentimenti. Del corpo* (pp. 562-5); *Sospiri* (pp. 585-8); *Sterilità* (pp. 601-4); *Stupidità, ovvero stolidità* (pp. 610-1); *Superstitione* (pp. 614-8); *Tregua* (pp. 629-32); *Tutela* (pp. 633-4); *Tutela da medaglie* (p. 634); *Vita breve* (pp. 675-7).
- 33) C. ORLANDI, *op. cit.* pp. XXVI, XXVIII-XXX.
- 34) Cfr. E. MANDOWSKY, *op. cit.*, p. 13 n. 21.
- 35) Nella biografia dell'Eritreo l'Orlandi poteva leggere che il Castellini era morto a settantun anni, *urinae vitio interceptus*; ma l'Eritreo non indicava né la data di nascita né quella di morte (cfr. A. FERRUA, *op. cit.*, II, p. 492; III, p. 395).
- 36) *Leggi, Ordini e Capitoli dell'Accademia de Filoponi di Faenza*, cit., p. 4.
- 37) Cfr. C. BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978 («Lo storico ricomponne il paesaggio vario e gremito della cultura postrinascimentale - ha scritto Ezio Raimondi a proposito di questo libro - alla maniera di un De Sanctis novecentesco maturato nell'incendio ideologico del '68»; E. RAIMONDI, *Introduzione a Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm e E. Raimondi, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 13); A. QUONDAM, *op. cit.*
- 38) Cfr. A. QUONDAM, *op. cit.*; dello stesso autore, si veda anche *La scienza e l'Accademia*, in *Università, Accademie e Società scientifiche*, cit., pp. 21-67.
- 39) Sull'accademia dei Filoponi, oltre a M. MEYLENDER, *op. cit.*, vol. II, pp. 447-50, cfr. E. CORDARO, *L'accademia faentina dei Filoponi*, in *Il Liceo "Torricelli" nel primo centenario della sua fondazione. 1860-61*, Faenza, F.lli Lega, 1963, pp. 381-89.
- 40) B. RIGHI, *Annali della Città di Faenza*, Faenza, per Montanari e Marabini, 1841, vol. III, p. 200.
- 41) *Atti segreti e pubblici dell'Accademia de' Filoponi*, cit.
- 42) *Ibid.*
- 43) *Ibid.*
- 44) Cfr. P. LENZINI, *Due catafalchi per gli inquisitori generali di Romagna nella Faenza del secolo XVIII*, «Romagna arte e storia», n. 8, maggio-agosto 1983, pp. 35-46. Carlo Cesare Scaletti (1666-1748), «ideatore e regista» di queste «macchine» teatrali, era membro dell'accademia dei Filoponi (cfr. *ibid.*, p. 46).
- 45) G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, XVII. 80. 36-7 (Biblioteca Comunale di Faenza, Ms. 62 [Gian Marcello Valgimigli, *Opere*, I]); cfr. *Rime per l'esaltazione al Vescovato della Patria di Mons. Antonio-maria Cantoni*, Faenza, Archi, 1743.
- 46) R.M. MAGNANI, *Vite de' Santi Beati Venerabili e Servi di Dio della Città di Faenza... Raccolte da gravi ed approvati Autori, da rogiti di Archivj, e da antiche Memorie e Scritture...* In Faenza, presso l'Archi Impressor Vescovile, Camerale, e del S. Ufficio, 1741, pp. XVIII-XIX. Evidentemente il tentativo di «rimettere in luce» l'accademia degli Smarriti, a cui si è accennato più sopra, aveva avuto buon esito. Sull'attività teatrale dei Remoti (ai quali si deve la costruzione del Teatro della Molinella), cfr. G. PASOLINI-ZANELLI, *Il Teatro di Faenza dal 1788 al 1888*, Faenza, Ditta Lito-tipografica Pietro Conti, 1888, pp. 3-11; I. SAVINI, *Musica e teatro a Faenza ai tempi del vescovo Cantoni (1743-1767)*, in *L'Ospedale per gli Infermi nella Faenza del Settecento. Secondo centenario della morte del suo fondatore Antonio Cantoni*, a cura di A. Ferlini, Faenza, Tipografia Faentina, 1982, pp. 214-22.
- 47) Cfr. G.B. MITTARELLI, *De Literatura Faventinorum sive de Viris Doctis et Scriptoribus Urbis Faventiae. Appendix ad Accessiones Historicis Faventinas*, Venetiis, Apud Modestum Fentium Typographum, MDCCLXXV, col. 175 (s.v. *Tosetius*); e cfr. *ibid.*, coll. 1 (*Academiae*), 10 (*Atenofili*), 79 (*Filodici*), 79-82 (*Filoponi*), 99 (*Incitati*), 106-7 (*Lamonia*), 153 (*Remoti*), 176 (*Smarriti*). Sulla data di fondazione degli Atenofili, cfr. G.M. VALGIMIGLI, *op. cit.*, XVI. 81. 21-2.
- 48) Cfr. *Per Donne Romane. Rime di diversi. Raccolte, & dedicate al Signor Giacomo Buoncompagni. Da Mutio Manfredi*. In Bologna, per Alessandro Benacci, MDLXXV. La raccolta contiene 6 sonetti dello Sforzato «per la Signora Hortensia Maffei Baldesca» (pp. 249-52); un sonetto dell'Emendato a Mutio Manfredi (p. 515); un sonetto dell'Ostinato a Mutio Manfredi (pp. 588-9); e un sonetto di Mutio Manfredi «a' gl'Imperfetti Academici», con due Risposte (pp. 579-80). Il sonetto di Mutio Manfredi si apre con questa apostrofe agli accademici faentini: «Felici spirti, onde l'Amone à paro / De l'Arno andria, del Tebro, e del Peneo / Se Laura aveste, o'l figlio di Peleo, / O quel d'Anchise à far cantando chiaro». Lo Zannoni, come s'è visto, posticipava di due anni la pubblicazione della raccolta. Anche in questo caso, il Maylender è stato tratto in inganno dalla cattiva qualità della stampa, e ha collocato nel 1597 la nascita dell'accademia (cfr. M. MAYLENDER, *op. cit.*, vol. III, p. 168).
- 49) A[ndrea] Z[annoni], *Lettera ad un'amico in cui si parla dell'opuscolo De Literatura Faventinorum ultimamente pubblicato*. In Faenza, per Benedetti Stamp. Arcivesc., 1775, p. 7.
- 50) A. QUONDAM, *L'Accademia*, cit., p. 893.
- 51) Ci limitiamo a ricordare le *Memorie storiche di Faenza* di Gian Marcello Valgimigli e gli *Atti segreti e pubblici dell'Accademia de' Filoponi*, più volte citati. Purtroppo non è stato possibile reperire né il «Libro antecedente» (che doveva contenere gli atti dell'accademia fino al dicembre 1713), né il libro «di maggior mole» a cui accenna Lorenzo Zanotti.
- 52) Cfr. i lavori citati di Enzo Cordaro e Angelo Ferrua.

Dino Campana ed una testimonianza superstite della sua iscrizione alla facoltà di chimica dell'Università di Bologna

Dino Campana, ben noto per i suoi gravi problemi di squilibri psichici, che lo resero ribelle e violento fin da ragazzo al punto di malmenare la propria madre e lo condussero a trascorrere i suoi ultimi anni di vita nell'Ospedale Psichiatrico di Castel Pulci presso Badia a Settimo (Firenze), terminati gli studi ginnasiali e liceali si iscrisse nel 1903 (era nato a Marradi il 20 agosto 1885) alla Facoltà di Chimica dell'Ateneo bolognese. Fu un *errore*, ammise egli stesso nel *Commento alla Prefazione* di Bino Binazzi premessa alla ristampa fiorentina dei *Canti Orfici e altre poesie* del 1928. Per questo motivo abbandonò ben presto la Chimica per passare nell'anno successivo all'Istituto Superiore di Firenze.

Orbene del suo breve discipolato chimico è rimasta traccia in un manuale di Chimica Inorganica conservato nell'Archivio privato di una Nobile Famiglia faentina. Esso è così presentato nel frontespizio: *Trattato/di/Chimica Inorganica/del dott. A. F. HOLLEMAN/Professore Ordinario all'Università di Groningen (Olanda)/Traduzione italiana autorizzata/del dott. Giuseppe Bruni: Libero Docente all'Università di Bologna/con Prefazione del prof. Ciamician/, 1904, Società Editrice Libreria, Milano, Via Kramer, 4A-Galleria De Cristoforis, 54, in-8°, pp. XIV-448. Il volume è rilegato in solido cartone con dorso in tela.*

Nell'anzidetto esemplare all'interno del piatto anteriore si trova la nota di possesso manoscritta così concepita: «Dino Campana/di Marradi». Le parole *Campana di Marradi* sono coperte da un tratto di penna, ma distintamente leggibili. Segue un foglio di guardia colorato, che analogamente appare davanti al piatto posteriore. Subito dopo nella facciata dell'occhietto che riporta a stampa il titolo del volume *Trattato di Chimica Inorganica*, si vedono manoscritte le parole: «Dino Campana/Studente 2 anno/Chimica Pura/, sovrapposte anch'esse, tranne la prima, da un tratto di penna che ne consente però un'agevole decifrazione. Segue la nota di possesso del successivo proprietario del libro, accompagnata dalla data 1906.

Le cancellature saranno probabilmente da attribuire al secondo possessore del volume, che molto facilmente sarà stato acquistato da un venditore di libri usati, nel 1906 appunto, quando Campana si era già trasferito a Firenze.

Nelle pagine interne non si notano postille; soltanto a p. 3 la parola a stampa *chimica* risulta cancellata e corretta a mano con *fisica*.

GIUSEPPE BERTONI

Artisti faentini

Da questo numero si iniziano a pubblicare per gentile concessione della redazione dell'Allgemeines Künstlerlexikon, cui rivolgiamo un particolare ringraziamento, le schede biobibliografiche di artisti faentini che si sono distinti in vari campi artistici presentati nella nuova edizione del Künstlerlexikon. L'opera pubblicata dall'editore Saur di Monaco non si presenta come un semplice aggiornamento della precedente, ma come un'edizione completamente nuova con contributi originali. Non verranno pubblicati i profili degli artisti che hanno esercitato solo l'arte ceramica in quanto la rivista non si occupa in specifico di questo particolare settore.

Le voci verranno pubblicate in italiano così come redatte dai curatori nella loro forma originale e verrà data di seguito l'indicazione bibliografica del volume in cui sono state pubblicate.

ARGNANI Federico, ital., ceramologo e incisore litografo (*22-IV-1822 Faenza, † 18-VI-1905 Faenza).

Compì la sua formazione a Firenze presso l'Accademia di Belle Arti e si perfezionò nell'incisione poi nella litografia. Esegui diverse incisioni di illustrazioni dantesche tratte dall'Ussi, ritratti, figure e soggetti sacri, da artisti vari.

Dal 1861 fu insegnante di disegno presso le Scuole Tecniche di Faenza e dal 1878 direttore della Pinacoteca Comunale di Faenza, della quale promosse l'ordinamento unendovi anche diverse collezioni e una raccolta di maioliche.

Fu autore di opere e saggi sull'arte e la storia faentina ed in particolare sulla ceramica; come collezionista e studioso, si interessò al problema degli scavi archeologici e soprattutto promosse il risveglio degli studi sulla ceramica. Esegui importanti tavole in litografia con riproduzione dei frammenti degli scavi, che rappresentarono la guida per gli studi successivi nel settore.

Musei:

Faenza, Pinacoteca Comunale; Forlì, Istituti Culturali e Artistici.

Autografi:

[Appunti autobiografici e memorie storiche], Faenza, Biblioteca Comunale, ms. 344.

La Pinacoteca Comunale di Faenza descritta ed illustrata dal prof. Federico Argnani, Faenza 1881; *Cenni storici sulla Zecca sulle Monete e Medaglie de' Manfredi signori di Faenza e sul Sigillo del Comune e del Popolo della stessa città compilati dal prof. Federigo Argnani*, Faenza 1884, 1886; *Cenni storici sulla Zecca sulle Monete e Medaglie de' Manfredi Signori di Faenza compilati dal professor Federigo Argnani*, Faenza 1885, 1886; F. ARGNANI, *Illustrazioni d'una scultura donatellesca esistente a Solarolo di Romagna, preceduta da un cenno storico di questo Castello*, Faenza 1886; F. ARGNANI, *Le ceramiche e maioliche faentine dalla loro origine fino al principio del secolo XVI*, Faenza 1889; F. ARGNANI, *Faenza e Cafaggiolo*, in «Arte e storia», IX (1890), n. 16, pp. 121-122; *Catalogo di una pregevole collezione di majoliche antiche e moderne dei signori Fratelli Rubbiani ecc.*, introd. di F. Argnani, Roma 1899; F. ARGNANI, *Il Rinascimento delle Ceramiche maiolicate in Faenza*, Faenza 1898 (ristampa anastatica, Roma 1974, con presentazione di G. Conti); *Sul pittore Giovanni da Oriolo. Lettera aperta diretta al chiarissimo signore prof. comm. Adolfo Venturi dal prof. Federigo Argnani*, Faenza 1899; F. ARGNANI, *Ceramiche e maioliche arcaiche faentine*, Faenza 1903 (anche in traduzione francese); F. ARGNANI, *Maioliche antiche faentine ed oggetti medioevali rinvenuti in Cotignola*, in «Rassegna d'arte», V (1905), fasc. 4.

Enciclopedie e dizionari:

M. CH. LE BLANC, *Manuel de l'amateur d'estampes*, I, Paris 1854, p. 57; MEYER, KL II, 1878; *Enciclopedia Biografica e Bibliografica «Italiana»*, serie XLI, *Ceramisti*, di A. MINGHETTI, Milano 1939, p. 39; L. SERVOLINI, *Dizionario illustrato degli incisori italiani moderni e contempo-*

ranci, Milano 1955; E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, I, Saint Ouen 1960, p. 232; A.M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei Pittori, Disegnatori e Incisori Italiani Moderni e Contemporanei*, I, Milano 1970¹, p. 107.

Libri:

Esposizione agrario-industriale-artistica in Faenza. Catalogo ufficiale degli oggetti antichi, Faenza 1875, pp. 3-4, 8, 12-13, 18-19, 23; O.V. FALKE, *Majolika*, Berlin 1876¹, pp. 92, 112; C. MALAGOLA, *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza*, Bologna 1880, pp. 75-76, 108, 174, 200, 243-244, 473, 506, 519; V. FUNGHINI, *Osservazioni e rilievi sulle antiche fabbriche di maiolica di Cafaggiolo del Mugello in Toscana e su quelle di Faenza. Risposta al prof. Federigo Argnani*, Arezzo, 1891; *Grande vente du Musée de la noble famille Guidi de Faenza*, catalogo, Rome 1902, préface; G. GUASTI, *Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramiche in Toscana*, Firenze 1902, pp. XII, 6, 12, 14, 23, 27, 145, 238, 240, 248, 258, 310, 329, 339, 349, 394, 413; *L'opera: Il Rinascimento delle Ceramiche maioliche in Faenza del prof. F. Argnani, giudicata dal Comm. Prof. Corrado Ricci, dal Cav. Prof. I.B. Supino, dal Dott. F. Malaguzzi Valeri*, Bologna 1908, anche in ed. francese; G. MAZZOTTI, *Le maioliche d'arte all'esposizione di Faenza*, Firenze 1909, pp. 6, 13, 15; A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 119, 210, 334, 371, 378, 380, 387, 428, 435, 437-438, 448, 456, 458, 462-465, 527, 560, 570-572, 596; G. BALLARDINI, *Alcune note di critica ceramica*, serie I, Forlì 1910, pp. 9, 13, 17, 21-24; R. BUSCAROLI, *La pittura romagnola del Quattrocento*, Faenza 1931, pp. 8, 72, 259, 262, 266, 270-271, 287, 292; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, pp. 11-12, 55, 57, 60, 196, 198, 278-279; A. ZECCHINI, *Il cenacolo Marabini*, Faenza 1952, pp. 151-153; *Pinacoteca di Faenza*, introd. di A. Archi, schede di E. Golfieri, Faenza 1964, introd., schede nn. 1-2, 4-14, 16, 18-21, 24, 27, 31-32; E. GOLFIERI, *La casa faentina dell'Ottocento, II. Arredamenti interni*, Faenza 1970, introd., nota bibliografica, scheda n. 40; J. GIACOMOTTI, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Paris 1974, schede nn. 3-4, 8-10, 16-17, 23-24, 40-43, 70-72, 74, 76, 78, 81, 89-90, 103, 107-121, 125-126, 129-130, 133-136, 139-140, 166, 168-174, 180-181, 185-187, 189-236, 238, 272-276, 301, 312-313, 315-317, 323-329, 943-945, 1223, 1250, 1303; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal neoclassicismo ai nostri giorni*, p. I, Faenza 1975, pp. 57, 59, 69-70, p. II, Faenza 1977, pp. 17, 24; *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza: 1908-1979. Fra tradizione e sviluppi*, Faenza 1979, pp. 9, 29, 49.

Articoli su giornali e periodici:

E. BONNAFFÉ, *Sabba da Castiglione*, Paris 1884, pp. 4-5, 16 (extrait de la «Gazette des Beaux Arts», juillet et août, 1884); U. ROSSI, *Le ceramiche e maioliche faentine. Appunti storici del prof. Federigo Argnani*, in «Arte e storia», IX (1890), n. 14, 31 maggio, pp. 105-108; C. DRURY-E. FORTNUM, *Italian works on Maiolica*, in «The Academy», II (1890), 9 aug. (cons. in estratto); *Federigo Argnani. Ceramiche e maioliche arcaiche faentine*, rec., in «Rassegna d'arte», III (1903), 5, pp. 78-79; *La morte del prof. Federigo Argnani*, in «Il Piccolo», Faenza, 24-25 giugno 1905; G. BALLARDINI, *Di un boccale arcaico faentino*, in «La Romagna», s. III, VII (1910), 1-2, pp. 41, 43-44; *Acquisti e doni*, in «Faenza», I (1913), I, pp. 28-29; A. DEL VITA, *Le maioliche faentine del Museo di Arezzo*, in «Faenza», III (1915), 1, pp. 2-9; 2, p. 58; A. DEL VITA, *La terminologia dei colori nella critica e nella descrizione delle maioliche*, in «Faenza», III (1915), 4, pp. 108, 111-112; L.F. TIBERTELLI DE PISIS, *Appunti sulla ceramica graffita ferrarese dei secoli XV e XVI*, in «Faenza», VI (1918), pp. 1, 3, 5, 29; G. BALLARDINI, *Alcuni cenni sull'influenza mongolo-persiana nelle faenze del secolo decimosesto*, in «Faenza», VII (1919), 3-4, pp. 49-51, 57; A. CASTIGLIONI, *La farmacia italiana del Quattrocento nella storia dell'arte ceramica*, in «Faenza», X (1922), 3-4, pp. 83, 85; G. BALLARDINI, *Una maiolica di stile severo con iscrizione di alto tedesco al museo di Faenza*, in «Faenza», XII (1924), 1, pp. 8-9; «Faenza», XV (1927), 1, p. 6; G. LIVERANI, *La Ceramica a Faenza nella prima metà del secolo*, in «Bollettino Camera di Commercio Industria e Agricoltura Ravenna», VI (1951), 4, p. 6; G. LIVERANI, *Ricorrenze. Gaetano Ballardini-Federigo Argnani*, in «Faenza», XLI (1955), 3, pp. 62-64; E. JACCHIA, *Federigo Argnani prodigioso interprete dell'arte ceramica*, in «La Piè», XXXIII (1960), 5, p. 222; G. LIVERANI, *Tre schede di boccali albornoziani al Museo di Faenza*, in «Faenza», LXII (1976), 4, pp. 75-76; M. VITALI, *L'autobiografia di Federigo Argnani e le vicende della raccolta di ceramiche della Pinacoteca e Museo Civico di Faenza*, in «Faenza», LXVII (1981).

Documenti d'Archivio:

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, Archivio, *Annali della ceramica italiana. Documenti nuovamente raccolti da Gaetano Ballardini*, vol. III (dal 1701 al 1950).

MARCELLA VITALI



Fig. 1 - Anonimo emiliano modenese, *Sacra Famiglia entro cornice di fiori dipinti*, Faenza, Biblioteca comunale.

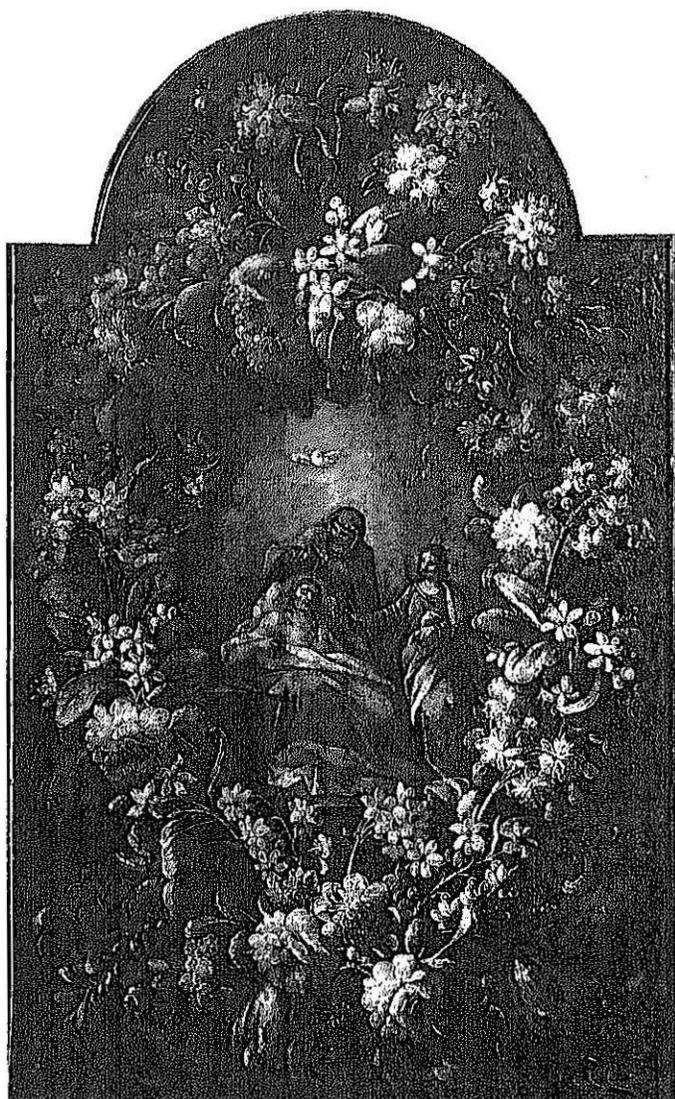


Fig. 2 - Anonimo emiliano modenese, *Morte di San Giuseppe entro cornice di fiori dipinti*, Faenza, Biblioteca comunale.

Schede per i dipinti della Biblioteca comunale di Faenza

3) *Scuola emiliana modenese*, sec. XVIII prima metà, Due dipinti a pendant: «*Sacra Famiglia*» e «*Morte di San Giuseppe*» entro cornice di fiori dipinti, olio su tela trasferita su tavola, cm. 74x46 ciascuno.

La composizione dei due dipinti (figg. 1, 2) con la ghirlanda di fiori che incornicia una scena religiosa, corrisponde ad un genere tipico entro la più vasta produzione della natura morta¹. Il motivo della ghirlanda deriva dalla pittura fiamminga del '600 (fu caro soprattutto a Jan Brueghel dei Velluti e a Daniel Seghers) e si diffonde in Italia particolarmente con la scuola romana, dove eccelle Mario dei Nuzzi, detto appunto Mario dei Fiori. Ai suoi modelli fa riferimento Pier Francesco Cittadini, che verso la metà del '600 introduce il tema della ghirlanda in Emilia: significative le «Quattro Stagioni» entro deliziose ghirlande di fiori e frutta, dipinte a Bologna per la famiglia Legnani. L'attività del Cittadini per gli Estensi favorì una particolare fortuna del tema a Modena ad opera dei pittori locali Agostino Stringa, Pellegrino Ascani, Felice Rubbiani, oltre ad altri numerosi fioranti anche bolognesi, parmensi, piacentini, attivi per la corte estense e citati dai documenti². A Modena la pittura di fiori si arricchì anche di apporti toscani tramite il fiorentino Domenico Bettini (che fu attivo fra l'altro anche a Faenza per il marchese Muzio Spada nel 1701).

Le due tele faentine, di cui non si conosce la provenienza originaria³, mostrano di rapportarsi ai modelli emiliani suddetti, ad una data entro la prima metà del '700. Ciò è confermato tra l'altro dall'ampiezza compositiva con cui è svolto il motivo della ghirlanda che, da semplice cornice decorativa della scena sacra, diventa essa stessa protagonista del dipinto in un intreccio fitto e denso di rose pallide, di tulipani, di garofani screziati, di grappoli di giacinti azzurri, di mazzetti di fiori d'arancio tra verdi foglie lucenti. I singoli fiori tuttavia, che nei modelli più antichi ed in specie in quelli nordici fiamminghi sono resi con una estrema fedeltà al vero e con un naturalismo di gusto quasi botanico, qui sono descritti in maniera più rapida e sommaria e mostrano di essere ripresi da tipologie ormai standardizzate. Le immagini dei fiori valgono come elementi decorativi e sono pretesto per una pittura fluida e pastosa, con intense lueggiate che ammorbidiscono la gamma cromatica. Le grosse corolle di uno spessore quasi materico, colte sul punto di sfiorire, trasmettono un senso inquieto di caducità imminente. Questi sono caratteri comuni alla pittura di fiori della scuola emiliana (si veda anche il bolognese Antonio Mezzadri), ma il motivo della ghirlanda, attestato con più frequenza nella pittura di Modena, suggerisce uno specifico rapporto con tale ambito, dove le opere del già ricordato Bettini ci sembrano il precedente più vicino ai dipinti faentini. Nel Bettini troviamo infatti simili modelli figurativi (i garofani sfrangiati, ormai sfatti e le pallide rose stinte dalla luce in un tenero color di carne), nonché corrispondenze stilistiche nella condotta pittorica «a tocco» e nella stesura libera e barocca della composizione.

Il riferimento a Modena è avvalorato anche dalle scenette centrali, che per il campo chiaro, per il vibrante luminismo dello sfondo e per il taglio compositivo richiamano simili esemplari della Galleria Estense, databili alla fine del '600, per i quali è stata avanzata la paternità di Agostino Stringa, fratello del più celebre Francesco⁴. La figurazione delle due scenette faentine, contraddistinte da superfici a piani sfaccettati, da un forte luminismo e dal tono affettuosamente domestico degli episodi, può ricordare i modi del pittore modenese Francesco Vellani (1689-1768), che sappiamo anche essere autore di nature morte sulla scia del Bettini e del Rubbiani (con quest'ultimo pittore collabora alla decorazione di dodici quadri di fiori dove esegue le scenette «a grisail-

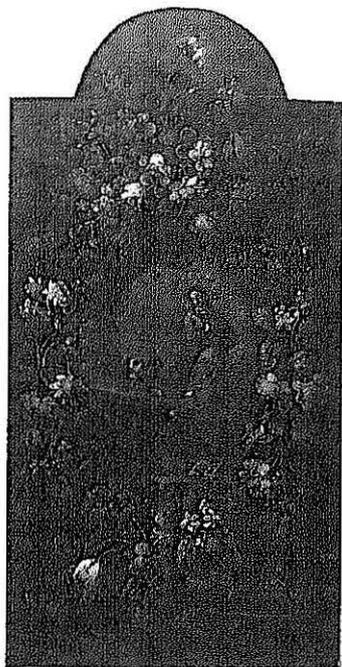


Fig. 3 - Anonimo emiliano modenese, *Apparizione della Vergine a Sant'Antonio da Padova entro una ghirlanda di fiori*, Faenza, Antiquari di Palazzo Pasi Zanelli.



Fig. 4 - Anonimo emiliano modenese, *San Luigi Gonzaga in preghiera entro ghirlanda di fiori*, Roma, Vendita Finarte.



Fig. 5 - Anonimo emiliano modenese, *San Luigi Gonzaga col Bambino Gesù entro ghirlanda di fiori*, Roma, Vendita Finarte.

le»). La divisione dei compiti fra il così detto fiorante e il pittore di figure è frequente per dipinti di questo genere, anche se nel caso delle tele faentine la notevole omogeneità stilistica, cromatica e luministica suggerisce la mano di un unico esecutore. In base alle considerazioni qui svolte, i due dipinti sono quindi da riferirsi all'ambito emiliano modenese, entro la prima metà del '700. Ad essi si correla strettamente un terzo dipinto, apparso sul mercato antiquario, che raffigura la «Apparizione della Vergine a Sant'Antonio da Padova entro una ghirlanda di fiori» (Fig. 3, 3a)⁵. Gli stretti agganci compositivi e formali, come l'identica sagomatura della tela, lo stesso esuberante intreccio della ghirlanda, gli analoghi tipi dei fiori, nonché le affinità dello stile nel tocco pastoso e nella resa cromatica rinviano al medesimo autore delle tele faentine. Allo stesso ambito stilistico vanno assegnati anche altri due pannelli con «San Luigi Gonzaga in preghiera» e «San Luigi Gonzaga col Bambino Gesù» entro ghirlande (Figg. 4, 5), apparsi ad una vendita Finarte come di scuola napoletana (a Napoli il tema della ghirlanda fu introdotto da Abraham Brueghel)⁶. Le affinità di tipologia e di stile col gruppo suddetto inducono a spostare i due dipinti Finarte all'ambito emiliano modenese ad una data un poco più inoltrata. Rispetto ai tre esemplari sopra descritti, i due pannelli presentano infatti esiti che si pongono sul piano di un più avanzato gusto barocchetto per la fattura più fluida, per gli eleganti linearismi come lo snodarsi del nastro tra i fiori, per il tocco liquido della pittura che sembra creare le immagini con filamenti luminosi e cromatici.

NOTE

- 1) Sul motivo delle ghirlande floreali come cornice a una scena sacra, cfr. D. FREEDBERG, *The origins and rise of the Flemish Madonnas in flower garlands*, in «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», XXXII, 1981, pp. 115-150. Alla nascita di questo genere non fu estraneo il cardinale di Milano, Federico Borromeo, per il quale fu eseguito uno dei primi esemplari da Jan Brueghel nel 1608, oggi all'Ambrosiana.
- 2) Per uno studio aggiornato sulla natura morta in Emilia e sui pittori qui citati, si veda il saggio di D. BIAGI MAINO, *La natura morta nell'Emilia occidentale*, in «La natura morta in Italia», a cura di F. Porzio, con direzione scientifica di F. Zeri, Milano 1989, vol. I, pp. 384-437. Per la pittura a Modena, risulta utile anche il catalogo della mostra «L'arte degli Estensi. La pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio», Modena 1986.
- 3) La scheda di Antonio Corbara, in data 1.11.1972, attribuisce le due tele faentine ad un anonimo pittore del '700 e menziona la presenza di frammenti di cornici ad intagli per una di esse (ora non più rintracciabili). Le tele erano state trasportate su tavola e ripulite dal pittore Ferdinando Bucci alcuni anni prima. La sagomatura potrebbe far pensare ad una destinazione originaria come sportelli di un armadio per arredo sacro, anche se la loro esecuzione su tela, anziché su legno, rende tale ipotesi non completamente ovvia.
- 4) Si veda in D. BIAGI MAINO, *op. cit.*, tavv. 507-510, p. 422. Si rimanda a questo studio anche per i riferimenti a Domenico Bettini, tavv. 513-516, p. 426.
- 5) Il dipinto ad olio su tela, cm. 85x44,50 (con cornice cm. 100x60), già esposto dall'antiquario Daolio di Bologna, è ora presso gli Antiquari a Palazzo Pasi Zanelli di Faenza che ringrazio per il permesso di riprodurlo.
- 6) FINARTE, *Asta di dipinti antichi e oggetti di antiquariato*, Roma, 12-13 giugno 1979, n. 105, tav. XXXVIII. I due dipinti, evidentemente pendant, ad olio su tela, misurano cm. 65x33. Sono grata alla casa Finarte per le foto gentilmente concesse.



Fig. 3a - Particolare della fig. 3.



Fig. 6 - Seguace di Felice Rubbiani, *Natura morta con fiori, frutta e un porcellino d'India*, Faenza, Biblioteca comunale.

4) Seguace di Felice Rubbiani, sec. XVIII metà, «Natura morta con fiori, frutta ed un porcellino d'India», olio su tela, cm. 65x91

Il dipinto presenta al centro un vaso di fiori con rose, tulipani, mughetti e convolvoli azzurri; da una parte sono alcuni frutti (due melagrane ed un mezzo limone), dall'altra un porcellino d'India. Sullo sfondo vi è un paesaggio collinare sotto un ampio cielo luminoso che trasmette una vibrante connotazione atmosferica: la luce trascorre sulle cose accendendovi bagliori improvvisi e schiarendo i colori in tonalità soffici e delicate¹. Queste idee sono tipiche della natura morta emiliana, particolarmente a Modena, dove già negli ultimi anni del '600 il fiorentino Domenico Bettini introduce, accanto ai fiori,

il suo bestiario di pappagalli, conigli, cani e porcellini d'India. Né va dimenticata l'attività sempre a Modena del comasco Giuseppe Romani, che ritraeva nelle sue tele oche, galline, tacchini e altri animali da cortile. Su questa linea si pone anche il modenese Felice Rubbiani (1677-1752), celebre per le sue leggiadre composizioni di fiori, frutti e animali, ritratti in un pittoresco disordine su uno sfondo chiaro di cielo e con suggestive lontananze di paesaggi e di architetture, secondo un ideale di lieve eleganza rococò, che si distacca dal robusto naturalismo della coeva produzione bolognese e romagnola ².

Tali caratteri ci sembrano trapassare anche nel quadro faentino, che in particolare ripropone motivi tipici del Rubbiani, ad esempio il paesaggio del fondo con le macchie sfumate degli alberi, le campanule ricadenti sui sottili steli sinuosi, la melagrana spaccata, il limone dalla spessa buccia a grumi di luce, nonché l'idea stessa di comporre la natura morta su un blocco di roccia o di pietra, evidenziandone lo spigolo. La composizione centrale dei fiori rivela una notevole eleganza decorativa, mentre si notano alcune incoerenze nelle proporzioni della frutta e della cavia.

Si può pertanto ricondurre il dipinto ad un seguace del Rubbiani, che ne riprende il delicato gioco cromatico e luminoso, mentre non resta ben risolto l'accostamento dell'animale, di un verismo un po' goffo, accanto alla fragile grazia rococò del vaso dei fiori. Segnaliamo inoltre che altri due dipinti nella Pinacoteca di Faenza con «Fiori, uva ed uccello», «Fiori, uva e pappagallo», assegnati ad anonimo pittore nordico del sec. XVIII ³, sono, a nostro avviso, da riportare all'ambito del Rubbiani per le strettissime tangenze compositive e stilistiche con le sue opere.

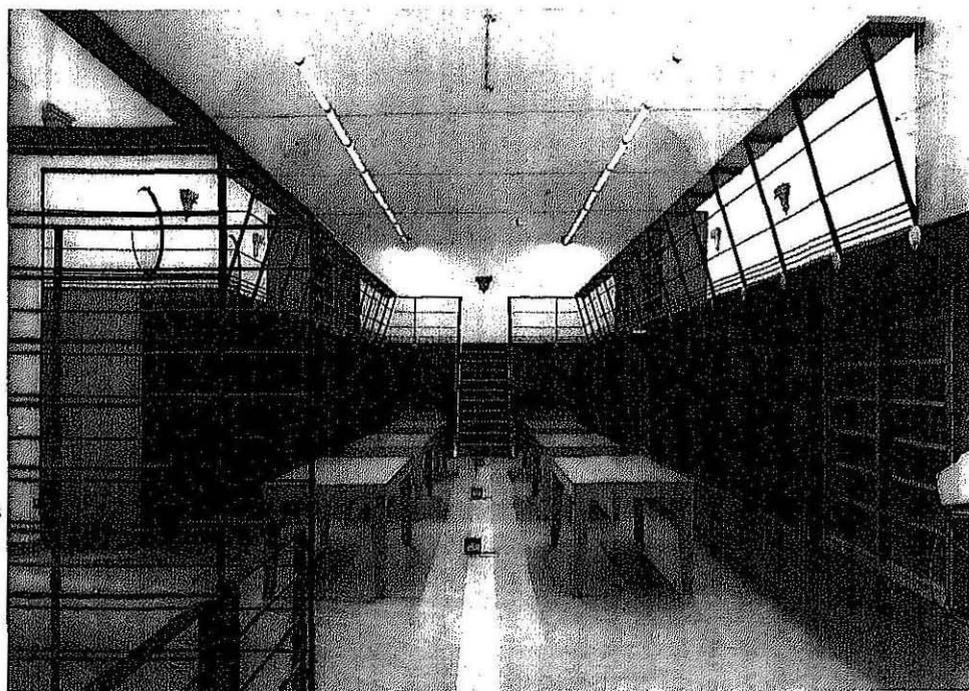
ANNA TAMBINI

NOTE

- 1) Nella scheda di Antonio Corbara, in data 1/11/1972, il dipinto è attribuito ad anonimo dei secoli XVII-XVIII ed è detto molto deperito; l'opera è stata in seguito restaurata.
- 2) Per questi autori, cfr. lo studio di D. Biagi Maino, citato nella scheda precedente, pp. 425-430, con relative illustrazioni.
Per il Rubbiani, si veda inoltre il successivo intervento di M. PIRONDINI, in «*Arte Emiliana dalle raccolte storiche al nuovo collezionismo*», a cura di G. Manni, E. Negro, M. Pirondini, Modena 1989, pp. 157-162 con relative illustrazioni.
- 3) S. CASADEI, *Pinacoteca di Faenza*, Bologna 1991, p. 139, tavv. 321-322.

I lavori di ristrutturazione dell'Emeroteca della Biblioteca Comunale di Faenza

La prima pietra della chiesa e convento dei Servi fu posata il 14 agosto 1313 dal Vescovo di Faenza Ugolino, che pure finanziò largamente la costruzione, terminata nel 1343 con il determinante apporto economico di Francesco Manfredi, capostipite della omonima Signoria che resse la città nel tardo Medioevo. A tale epoca risale un bel portale gotico in cotto posto nell'ex canonica e facente parte dell'antica sala capitolare. La chiesa, nel suo primo assetto, venne consacrata solo il 15 marzo 1423 ed era a navata unica con navatella di servizio ed antistante portico; venne comunque interamente ricostruita negli anni 1726-35 su progetto dell'Arch. Giuseppe Soratini e la direzione lavori dei capimastri faentini Giovan Battista Boschi e Giovanni Bertoni. Il convento, che sin dal XV secolo comprendeva i due chiostri attuali (di cui in parte rimangono le colonne ed i capitelli in arenaria), subì alcune opere di ristrutturazione alla fine del '600 e fu sede dell'Ordine dei Servi sino alla soppressione, decretata dalla Repubblica Cisalpina il 1° novembre 1797; parzialmente ceduto alla famiglia Caldesi, rientrò in pieno possesso del Comune nel 1823 per la somma di 3300 scudi e con la cessione ad Antonio Caldesi dell'antica Rocca di Oriolo dei Fichi. Solo una parte adiacente alla chiesa venne nel contempo venduta al Parroco dei Servi come abitazione e canonica. Nel 1825 il Comune procedette ad una prima ristrutturazione dei locali al fine di sistemarvi la Biblioteca, interpellando l'Arch. Pietro Tomba per un progetto di sistemazione della facciata e dell'aula magna; tuttavia si deve arrivare al 1858 per vedere realizzato l'ingresso attuale ed il prospetto su Via Manfredi, ad opera dell'Ingegnere comunale Ignazio Bosi. Nel novembre 1944 i bombardamenti causarono gravissimi danni alla Biblioteca, sventrando totalmente l'aula magna e i locali oggi occupati dalla Sala Dante e dall'Archivio di Stato; il campanile venne fatto saltare dalle truppe tedesche, travolgendo l'abside e la canonica. La ricostruzione venne terminata nel 1955 su progetto dell'Ing. Antenore, seppure con povertà di mezzi. Nel 1983 venne istituita una commissione di studio volta a stabilire gli orientamenti per l'ammodernamento dell'Istituto, a fronte del notevole



La nuova Emeroteca della Biblioteca Comunale di Faenza.

incremento del pubblico che ha reso inadeguati gli spazi attuali, ed il 21/12/1986 all'unanimità il Consiglio Comunale approvò il primo stralcio d'intervento, riguardante l'Emeroteca con relativi depositi e la Sala del '700. Tale operazione, recentemente ultimata, è stata curata dall'Arch. Franco Bertoni ed è consistita principalmente nel restauro del cinquecentesco refettorio del convento, che presenta una tipica volta lunettata con peducci in arenaria ora nuovamente leggibili. Il pavimento è stato rifatto in cotto e chiuse le finestre ottocentesche che prospettavano sul chiostro, sostituite da alcune aperture circolari poste in alto e da una vetrata ad arco che funge da uscita di sicurezza. L'arredo è stato completamente rinnovato, realizzando una scaffalatura continua lungo le pareti composta da una serie di ante richiudibili in legno scuro. Superiormente vi è un soppalco, accessibile con una comoda scala in arredo ed ospitante altri scaffali aperti in legno naturale. Il parapetto del soppalco è in tondino di ferro dal disegno semplice e lineare, e sotto i vari montanti vi sono tante piccole formelle circolari in ceramica, opera del Prof. Mario Pezzi, riportanti simboli iconografici legati alla lettura ed allo studio. Una scala in ferro ed un montacarichi collegano la sala di lettura con i sottostanti depositi, ricavati risanando con opportune contropareti le antiche cantine. Qui è possibile osservare attraverso una finestrella l'interno di un pozzo che originariamente serviva la cucina del convento. Ritornando al piano superiore, dalla sala di lettura è visibile attraverso una porta a vetri un adiacente cortiletto, ripavimentato in mattoni come in antico. Sopra l'Emeroteca, nella Sala del '700 sono stati eseguiti piccoli lavori di manutenzione. terminate le opere sopra dette, si è proceduto ad approntare un progetto per il secondo stralcio di lavori sui tre previsti.

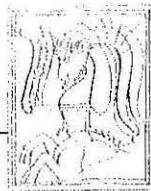
In attesa di poter acquisire gli spazi a fianco della chiesa, con tale intervento si punta ad adeguare i locali esistenti migliorandone la funzionalità e soprattutto abbattendo le barriere architettoniche in precedenza davvero insormontabili per gli handicappati e gli anziani. Il secondo stralcio d'intervento, sempre curato dall'Arch. Franco Bertoni con la collaborazione dell'Ing. Alberto Dusman, interessa un'area assai più vasta del precedente, seppure con modalità differenti per ogni settore. Iniziando dal piano terra, indubbiamente la novità maggiore per il pubblico sarà data dalla trasformazione dell'atrio d'ingresso che, da freddo androne fruito distrattamente, diverrà sala di accettazione fornita di guardaroba e banconi per la prenotazione dei libri. L'accesso da Via Manfredi verrà facilitato agli anziani ed ai portatori di handicap eliminando i gradini posti subito davanti al portone, per cui si potrà varcare la soglia rimanendo al livello della strada; la gradinata, in pietra di Luserna, verrà così spostata verso l'interno e sarà dotata di servoscala per le persone con problemi motori. Superate due porte a vetri ci si troverà nella sala accettazione già detta, il cui pavimento (sempre in pietra di Luserna) verrà portato tutto a livello dei chiostri, così da eliminare anche i restanti scalini posti davanti all'accesso della Sala Dante. Essa verrà trasformata in una moderna sede per conferenze da 96 posti con pavimento in legno e pareti parzialmente rivestite in pietra di Luserna; una struttura in ferro sorreggerà gli impianti di illuminazione e di condizionamento. Sul fondo verrà ricavato un palco alto un metro con fondale ricurvo di colore oro antico, cui farà da contraltare all'estremità opposta della sala, da dove si entra, la cabina di proiezione audiovisivi che sarà costituita da un'originale struttura a tronco di cono rovesciato rivestita in ardesia. Due ampie vetrate ad arco, che ospiteranno le uscite di sicurezza, sostituiranno le finestre aperte nell'800 verso i chiostri ripristinando la continuità originaria delle cortine murarie di questo che anticamente era il granaio del convento. Il loggiato presente su due lati del chiostro minore verrà chiuso con vetrate antisfondamento in ferro nero e reso utilizzabile per l'allestimento di mostre temporanee. Il terzo lato del loggiato (quello ospitante la fonoteca), ora murato, verrà riaperto mettendo in vista le colonne quattrocentesche; anch'esso verrà tamponato con vetrate ed ospiterà provvisoriamente la centrale termica, mentre una semplice fascia perimetrale con due diagonali in cotto alternate al prato darà un assetto definitivo all'antico chiostro. Un'altra importante operazione di recupero interesserà i locali fino a poco tempo addietro occupati da alcuni negozi su Via Manfredi: i vani a destra dell'entrata ospiteranno difatti altri nuovi depositi dell'Emeroteca, servizi igienici ed un ascensore che consentirà ai disabili di accedere al piano superiore.

I locali a sinistra dell'entrata, che avranno accesso dal loggiato del chiostro maggiore tramite una breve gradinata con servoscala, ospiteranno la sala per i terminali dei com-

puters destinati alla consultazione elettronica dei cataloghi ed un paio di depositi. In questa occasione verranno murate alcune delle vetrine attuali, ripristinando in parte l'originario aspetto esterno del convento, che al pianoterra non aveva aperture verso la strada oltre all'unica entrata (ancora esistente, seppure abbandonata) a fianco della chiesa. Salita la prima rampa dello scalone s'incontra il grande pianerottolo intermedio, il cui pavimento sarà rifatto in pietra di Luserna, mentre alla Sala Ragazzi si accederà tramite una nuova scaletta in ferro con gradini in pietra. Accanto vi sarà un montacarichi proveniente dal pianoterra e che salirà sino al piano superiore. Passata anche la seconda rampa, la porta di accesso alla Sala Cataloghi si aprirà direttamente a destra sul ripiano di arrivo; la sala non subirà modifiche, a parte la realizzazione di un caldo pavimento in legno che si estenderà anche alla sala piccola di lettura ed al corridoio dove si trova la fotocopiatrice. Su tale corridoio si avrà l'arrivo dell'ascensore (sul luogo della saletta delle Cinquecentine) e l'accesso ai servizi igienici (ristrutturati sul luogo degli attuali).

Nell'Aula Magna subirà profonde modifiche la finestratura, risalente alla ricostruzione postbellica ed esteticamente rozza; i finestroni rettangolari verranno sostituiti da due file di finestrelle pressoché quadrate, da aprirsi anche sulla parete di fondo, munite di strombatura interna verso il basso che faciliterà l'ingresso della luce, per cui l'illuminazione non ne avrà a soffrire; inoltre, una grande porta-vetrina sulla parete di fondo prospetterà verso il cortile posteriore accrescendo la luminosità della sala ed in futuro fungerà da uscita di sicurezza tramite una scala esterna in ferro. Il cornicione in cemento del coperto dell'Aula Magna verrà rivestito con una lamiera curvilinea in rame la quale, assieme alle finestrelle, renderà immediatamente percepibile la diversità tra le parti antiche dell'ex convento e l'aula ricostruita nel dopoguerra. I depositi librari posti ai lati dell'Aula Magna verranno ripavimentati in legno, mentre il montacarichi proveniente dal pianoterra verrà collegato alla sala piccola di lettura tramite una leggera passerella in ferro posta sopra il pianerottolo intermedio dello scalone. Da segnalare infine, per la sua originalità, la copertura del passaggio previsto nel cortiletto dell'Emeroteca, costituita da una struttura in ferro nero e vetro inclinata di 60° e poggiante in basso su un muretto in mattoni a vista ed in alto direttamente alla parete laterale. Indubbiamente questo secondo stralcio di lavori porterà importanti modifiche alle abitudini dei frequentatori della Biblioteca, ma i nuovi servizi e il confort che verranno offerti loro non faranno certamente rimpiangere l'assetto attuale. Resta aperto il problema dell'ampliamento dei depositi librari, che sarà oggetto del terzo stralcio riguardante due lati del chiostro maggiore; una volta completate tutte le opere, la nostra città potrà avere una Biblioteca più moderna e funzionale e recuperare i due chiostri quattrocentesco e secentesco che sono significative testimonianze dell'architettura conventuale cittadina.

STEFANO SAVIOTTI



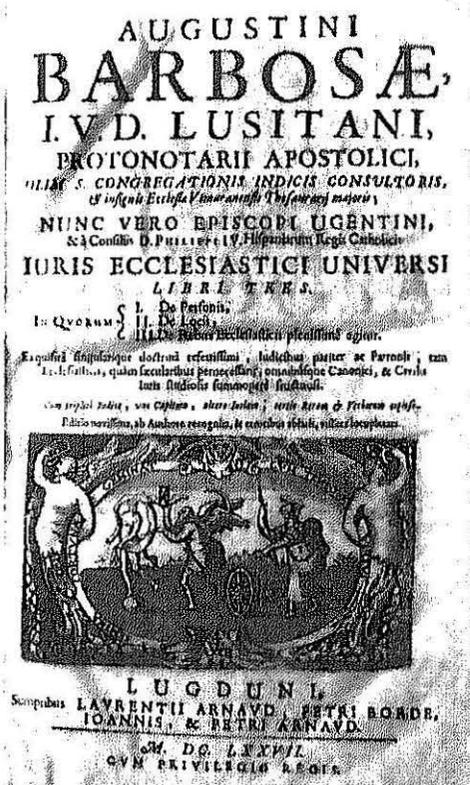
Il fondo modiglianese nella biblioteca «Cicognani» del Seminario di Faenza



Nel mese di luglio 1985 la Biblioteca «Card. G. Cicognani» del Seminario di Faenza ha acquisito l'intera biblioteca del Seminario di Modigliana, abbandonata a se stessa dopo la definitiva chiusura dell'istituto religioso negli anni Sessanta, ma solo nei mesi scorsi si è potuto procedere alla pulizia e ad un primo ordinamento a scaffale dei volumi. Tale operazione, che riconferma la «Card. G. Cicognani» come la maggiore biblioteca religiosa in Romagna e fra le più importanti di carattere privato, consente oggi la riscoperta nella sua globalità di un fondo bibliografico di 10-12 mila volumi circa ormai dimenticato. Ciò che qui si propone è pertanto un esame sommario del materiale librario come si presenta attualmente, punto di partenza per ulteriori interventi sulla biblioteca ¹.

L'erezione del Seminario in Modigliana si inserisce nella politica da tempo perseguita dal Granducato di Toscana tendente alla riorganizzazione amministrativa delle terre appenniniche confinanti con le Legazioni Pontificie di Ravenna e Forlì, comunemente conosciute come «Romagna Toscana», riorganizzazione particolarmente voluta dall'ultimo granduca Leopoldo II di Lorena e culminata giuridicamente con la ridefinizione degli organi giudiziari a Rocca San Casciano il 7 ottobre 1837, civilmente con l'elevazione di Modigliana al rango di «Città Nobile» il 29 giugno 1838 e religiosamente con l'istituzione della diocesi da parte di Pio IX il 7 luglio 1850 ². La nuova diocesi, assegnata alla giurisdizione metropolitana degli arcivescovi di Firenze, al momento della formazione comprendeva 101 parrocchie, raccolte in 16 vicariati e sparse in 12 comuni, sottratte alle diocesi romagnole di Faenza, che ne permette ben 49, seguita da quella di Bertinoro con 24, poi Sarsina con 17 e Forlì con 11 ³. Il primo vescovo fu mons. Mario Melini di Montalcino, che prese possesso della diocesi il 4 maggio 1854 ⁴. Il seminario, dovendosi ordinare ex-novo, rappresentò certamente l'opera di maggior impegno per il nuovo vescovo e fu inaugurato l'11 novembre 1858 nei locali opportunamente ristrutturati dell'ex monastero della SS.ma Trinità delle monache domenicane, completato nel 1658 per volontà di Costanza Severoli di Faenza vedova di Giulio Piazza di Modigliana, soppresso nel 1808 e successivamente passato al Comune con diverse destinazioni d'uso ⁵. Aperto anche a studenti esterni, l'istituto assunse la denominazione di «Seminario-Collegio» e divenne ben presto il principale polo formativo della diocesi (sia per la preparazione dei docenti sia perché nel 1860 i Padri Scolopi dovettero abbandonare Modigliana e la scuola che vi gestivano), aumentando il prestigio culturale che la città già godeva con la presenza dell'Accademia degli Incamminati. Il periodo di maggiore prosperità è riconosciuto in quello corrispondente al rettorato di don Giuseppe Mughini, alla guida dell'istituto dal 1865 al 1905. Nel 1910, trasferendosi a Firenze il Corso di studi teologici, il Seminario si ridusse alle sole scuole minori e gradualmente decadde fino alla definitiva chiusura e all'unione con quello di Faenza.

Il totale disordine in cui si trovavano i volumi, la perdita di alcune schede e il rimescolamento di quelle superstiti all'interno del piccolo schedario per autori, rendono più arduo risalire all'originario ordinamento della biblioteca e alle diverse operazioni di schedatura effettuate nel corso del tempo. L'assenza in una consistente parte dei libri di



timbrati ed etichette implica il blocco degli interventi di schedatura ancor prima della chiusura della biblioteca stessa. Le etichette sul dorso dei volumi sono di quattro tipi, distinguibili dalla decorazione della bordatura azzurra e recano l'indicazione del palchetto, espressa con numeri arabi da 1 fin circa 170 o con lettere dell'alfabeto greco e latino, e quella della posizione nel palchetto, espressa con numeri romani. La segnatura è tendenzialmente ripetuta anche nel foglio di guardia o nel frontespizio, accompagnata dal timbro della biblioteca. La descrizione catalogografica contenuta nelle schede consiste nei dati essenziali della pubblicazione, precisamente l'indicazione dell'autore, titolo, data e luogo di edizione, numero dei volumi e collocazione. Le schede sono di due formati, per un totale di circa 1500: quelle del primo formato, di cm. 7x11,5 circa, sono le più numerose, scritte in gran parte dalla stessa mano e si riferiscono verosimilmente al primo intervento di schedatura; le seconde, di cm. 7x10 circa, sono scritte in gran parte da una mano diversa dalla precedente e appaiono evidenti aggiunte allo schedario iniziale. Buona parte delle indicazioni di collocazione sono state corrette una o più volte, prova di non meglio identificati spostamenti; a ciò si somma la curiosa assenza nello schedario delle collocazioni espresse con lettere greche e latine, presenti invece sulle etichette dei volumi ⁶. Quanto all'attribuzione di questi interventi è possibile al momento avanzare solo ipotesi, per cui ci si limiterà a dire che le schede del primo tipo riguardano libri stampati fin circa i primi anni del sec. XX, mentre quelle del secondo tipo i libri fin circa gli anni trenta del secolo.

Il fondo modiglianese è giunto a Faenza sostanzialmente integro, anche se le etichette delle opere in più volumi dimostrano un'avvenuta dispersione, non facilmente quantificabile per l'impossibilità di procedere al raffronto scheda-volume e per la presenza di parecchio materiale mai schedato. Molte edizioni sono prive delle pagine iniziali e del frontespizio, assenza che, soprattutto negli esemplari più antichi, non si sa in quale misura attribuire ad un'azione di saccheggio sistematico o agli spostamenti e disattenzione verso il materiale librario. All'incuria si aggiungono i danni provocati da elementi fisici, chimici e biologici: la disinfestazione effettuata all'arrivo dei volumi a Faenza ha bloccato un'esteso processo di aggressione biologica, ma non ha rimediato i danni già arrecati dai parassiti e quelli prodotti dall'umidità e dalle muffe, che anzi sono progrediti favoriti dal lungo concentramento dei libri in scatoloni. L'operazione di collocamento a scaffale dei mesi scorsi è quindi stata accompagnata dall'essiccazione dei volumi maggiormente impregnati di umidità e dalla pulitura delle patine ormai indelebili create dalla polvere depositatasi nelle zone umide interne, operazioni svolte artigianal-





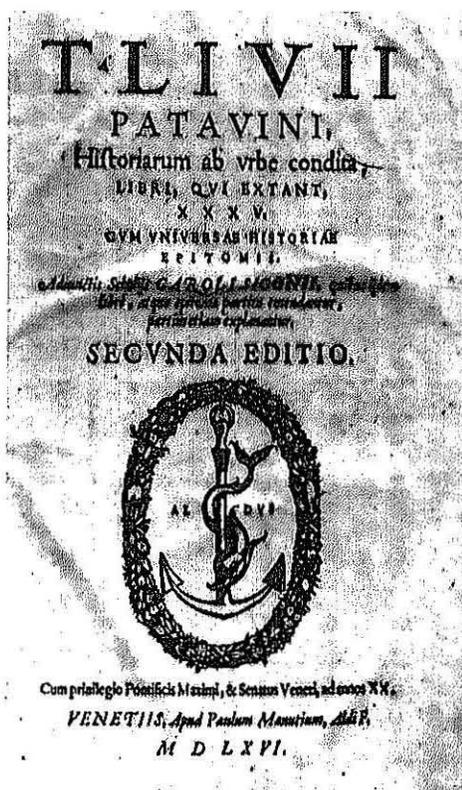
mente che richiederebbero un ben più professionale intervento di restauro.

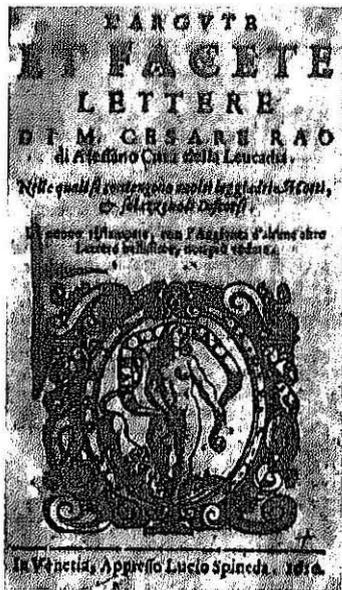
La biblioteca del Seminario, non alimentata con nuove acquisizioni da circa trent'anni, presenta nel complesso edizioni che non si discostano molto da quelle presenti in analoghe biblioteche, ma è tuttavia interessante per il carattere storico-bibliografico del materiale raccolto, particolarmente ricco di edizioni stampate in città toscane. Su un totale di 10-12 mila volumi, si contano ad una prima stima 81 edizioni del sec. XVI, 212 del sec. XVII e 1330 circa del XVIII⁷, le rimanenti del sec. XIX e dei primi tre decenni del sec. XX. Sono pervenuti anche 56 manoscritti di diversa consistenza, prevalentemente copie ottocentesche di appunti di lezioni nel Seminario di Faenza e opere di predicazione di provenienza forse laziale (Tivoli?)⁸. Come facilmente intuibile, le pubblicazioni sono in gran parte pertinenti alle discipline ecclesiastiche, soprattutto teologia, morale, opere di padri e dottori della Chiesa, predicazione e trattatistica religiosa, Sacra Scrittura, vite dei santi, liturgia, diritto canonico, papi, letteratura classica e italiana, ma sono presenti anche materie filosofico-letterarie, storico-geografiche e tecnico-scientifiche, seppure con edizioni di tipo prevalentemente manualistico. L'ordinamento originario dei volumi appare solo parzialmente ispirato ad un criterio «per materia». In attesa di una catalogazione definitiva, i volumi sono stati provvisoriamente disposti a scaffale prescindendo dall'originaria etichettatura, raggruppati sommariamente per materie senza particolari distinzioni concettuali e terminologiche, che in fase di primo ordinamento apparivano dispersive. Si fornisce qui lo schema di raggruppamento attuale dei volumi. Manoscritti - Edizioni faentine e romagnole - Opere dei teologi Berardi e Sani - Uffici liturgici modiglianesi - Edizioni dei secoli XVII-XVIII divise per materie e formato - Vite dei Santi - Opere dei padri e dottori della Chiesa, particolarmente di S. Alfonso - Opere diverse di predicazione e trattatistica religiosa prevalentemente edite in più volumi, disposte per autore in ordine alfabetico - Predicazione - Gesù Cristo - Vita del Clero - Libri di devozione in genere - Confessione - Quaresimali - Catechesi - Panegirici - Predicazione - Spiegazione dei Vangeli - Apologetica diversa - Papato - «Biblioteca Ecclesiastica», «Enciclopedia Cattolica», periodici religiosi in genere - Libri diversi di argomenti religiosi - Questioni sociali - Sacra Scrittura (edizioni del Martini, altre edizioni, studi biblici, Antico e Nuovo Testamento) - Liturgia e libri liturgici - Teologia e teologia dogmatica (opere di Sala, Perrone, Knoll, Billot, Bergier) - Teologia morale (opere di Scavini, Gury, Roncaglia) - Casi di coscienza - Matrimonio - Mariologia in genere - Storia della Chiesa - Storia dei Papi - Concilii - Bollari di pontefici - «Acta Sanctae Sedis» - «Monitore ecclesiastico» - Ordini Religiosi - Diritto canonico - Biografie - Diritto - Filosofia - Retorica - Scienze naturali - Aritmetica, algebra e geometria - Chimica e fisica - Medicina - Agronomia - Geografia e guide del T.C.I. - Geografia toscana (Repetti) - Storia universale - Storia antica - Storia d'Italia e antichi stati italiani - Rivoluzione francese e Napoleone - Edizioni musicali - Arte e guide turistiche - Retorica, poetica e stilistica - Edizioni francesi dei secoli XIX e XX - «Antologia» del Vieusseux: un'edizione completa fino alla soppressione della testata (gennaio 1821-dicembre 1832) e rilegata in volumi; un'altra edizione scompleta in fascicoli sciolti - Letteratura italiana (storia, grammatiche, antologie, dizionari, opere complete di Metastasio e Carducci, autori, collane letterarie, poesia e prosa diversa) - Classici greci e latini (grammatiche, antologia, dizionari, autori) - Tentativi di ricostruzione di collane tascabili e popolari («Le Monnier», «Biblioteca classica economica», «Della biblioteca scelta», «Collezione Pietro Marietti», «Biblioteca della Gioventù italiana», ecc.) - Diversi - Libri mutili e frammenti.

L'avvio ex-novo del Seminario di Modigliana otto anni dopo l'istituzione della diocesi avviene nel momento di trapasso istituzionale dall'amministrazione granducale, che aveva perseguito l'obiettivo della nuova realtà diocesana, al governo unitario, per natura contrario ai particolarismi⁹. Questa situazione implica una biblioteca inizialmente ridotta, priva di appoggi pubblici e di una consistente politica di acquisti, esistendo in Seminario questioni economiche più importanti e urgenti da risolvere. Inoltre, l'esame delle edizioni anteriori al secolo XIX non fornisce indizi sufficienti per provare la formazione della nuova biblioteca su fondi librari conventuali derivanti da soppressioni, neppure per quello delle monache domenicane, nel cui ex-convento fu istituito il Seminario. Il problema della confluenza di librerie monastico-conventuali in biblioteche seminariali, già iniziato con la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773¹⁰, si pone di-

versamente per Modigliana, in quanto il Seminario vi fu istituito troppo tempo dopo la soppressione napoleonica, quando ormai gran parte del materiale librario confiscato era confluito nelle nuove biblioteche pubbliche, e prima di quella unitaria italiana, che in Modigliana condusse i fondi dei Cappuccini e dei Padri Scolopi nella nascente Biblioteca Comunale, favorita in ciò dall'Accademia degli Incamminati ¹¹. La modalità privilegiata di acquisizione del materiale librario appare quindi quella delle donazioni, più o meno formali e consistenti, da parte di sacerdoti diocesani e docenti del Seminario e anche di laici modiglianesi, con conseguente presenza di materiale librario di provenienza più disparata e non esclusivamente indirizzato ai settori propri della cultura ecclesiastica. Le edizioni anteriori al sec. XIX, infatti, recano all'interno una miriade di numeri, segnature, etichette, nomi propri, iniziali, stemmi, sigilli, ex-libris, marchi di venditori ed altri segni distintivi, quasi sempre in successione, sovrapposti, cancellati o asportati, così numerosi e diversi per tipologia, successione cronologica e appartenenza geografica che, anche con opportune ricerche araldico-genealogiche, non si riuscirebbe a determinare uno spostamento relativamente uniforme dei volumi ¹². Si constatano, tuttavia, tre elementi certi: la circolazione fra le mani di diversi proprietari prima di giungere in Seminario; una grande varietà di provenienze, principalmente biblioteche monastico-conventuali maschili e femminili ¹³, singoli religiosi ¹⁴, sacerdoti ¹⁵, laici ¹⁶ e persino biblioteche pubbliche e private ¹⁷; il concentrarsi di gran parte dei libri nei decenni centrali del sec. XIX nelle mani di pochi sacerdoti, mediante soprattutto l'acquisto sui mercati librari d'antiquariato. Trattasi di sacerdoti di grande cultura, prevalentemente canonici della Cattedrale e docenti in Seminario, al quale hanno poi lasciato la propria biblioteca ¹⁸.

L'acquisto sul mercato librario toscano sembra inoltre essere l'elemento comune che unisce le edizioni del cosiddetto «fondo francese», intendendosi con questo termine un consistente gruppo di edizioni stampate in Francia o in lingua francese fra l'inizio del sec. XVII e il sec. XX. La parte più cospicua è costituita dalle edizioni dei secc. XVII-XVIII, che ammontano a circa 250 pezzi ¹⁹, ad eccezione di pochissimi esemplari non schedate, tutte di piccole dimensioni (comprese fra cm. 22,5x13 e 13,5x8), non molto pregiate nella veste tipografica e con legatura prevalentemente in marrone con decorazioni fra le nervature del dorso. Stampate soprattutto a Parigi, Lione ed Amsterdam, riguardano argomenti più disparati, quali opere religiose in genere, trattati di gesuiti, predicazione, autori classici greci e latini, trattazioni filosofiche e moralistiche, reso-





conti storici, argomenti scientifici, biografie, letture licenziose degne da «Indice dei libri proibiti», e rappresentano per diversi aspetti la parte più interessante del materiale modiglianese, supponendo una rarità bibliografica per le biblioteche locali. La molteplicità delle provenienze²⁰ lascia emergere ricorrentemente: l'espressione del nome del proprietario in francese e il cognome in italiano come si trattasse di proprietari italiani residenti in Francia; la presenza nel frontespizio e nei fogli di guardia di numeri di difficile comprensione; la presenza sul dorso di etichette indicanti un numero; ma soprattutto l'indicazione in lire del prezzo pagato, prevalentemente scritto dalla stessa mano. Questa mano è quella che nei fogli iniziali riporta a volte indicazioni biografiche sull'autore della pubblicazione e che conosciamo da una nota in un'edizione parigina del 1733: «Fu trovato questo solo volume in una bottega di vendita di libri vecchi in Lucca e acquistato per L. 6,8 li 21 maggio 1854, (?) Muini». L'iniziale non è pienamente intendibile, ma potrebbe essere una *F*, ammettendo l'identità di questo Muini con quel «Filippo Muini studente di lingua francese l'anno 1815» che firma un altro libro della medesima serie e che sappiamo donare la propria biblioteca al Seminario²¹. Il luogo dell'acquisto, sempre che ve ne sia stato uno solo, potrebbe essere la città di Lucca stando alla nota del Muini e per essere questa la città più volte ricordata nelle iscrizioni di proprietà²². La lettura di queste osservazioni evidenzia come le principali questioni relative alla formazione, storia, struttura e descrizione bibliografica del fondo librario del Seminario di Modigliana debbano essere tutte ancora meglio definite, cosa che, se da un lato richiede ricerche di natura storica e archivistica «in loco», dall'altro esige l'avvio della schedatura dell'intero fondo. Sarebbe un'operazione di recupero culturale certamente utile e, pur presentando problemi non indifferenti di natura finanziaria e «catalografica», potrebbe essere questa l'occasione per immettere la «Card. G. Cicognani» nella rete romagnola del Servizio Bibliotecario Nazionale, che ne trarrebbe indubbio profitto per la particolarità del suo materiale librario.

MARCO MAZZOTTI

APPENDICE

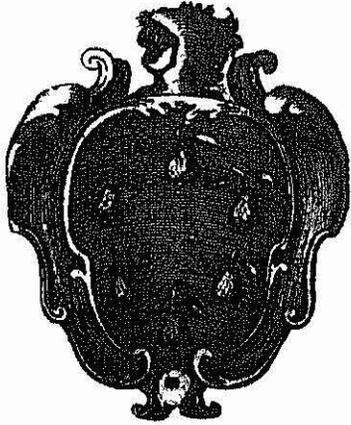
Memorie storiche rinvenute all'interno di volumi durante i lavori di pulizia.

«Adì 2 giugno 1631 fu fatto il concorso della Pieve di Modigliana sù confini vicino al Molino del Sasso, presente l'eminetissimo signor card. Cennini vescovo di Faenza e mons. Gaspare Mattei commissario sopra la Sanità, stando gli exam(inatori) sù confini del Papa e i concorrenti sù quelli del Granduca; e toccò la palma al signor Francesco Piazza, all'ora giovine di 28 anni».

«Adì 26 e 27 d'agosto 1631 si fece solenne banchetto al Ponte di Castelbolognese, a requis(izio)ne del signor Paris M(ari)a Grassi e signora Daria Spadi, sposi, stando una tavola di quà et un'altra di là, senza potersi accostare, rispetto al contagio che all'ora si facea sentire in Imola et a Bologna era cessato».

«L'anno 1763 alli 23 di marzo venne una magna nive, la quale lutò a metere giorni 3 sempre a buffare chè ne era venuta nelli buffati più di duve omini e dove non era bufata un buon homo. Allì 4 di apprile viene una gran fiumana nel fosso di Mortano, nella quale si afogò due donne e una era gravida di mesi 3, tutti tre in tratto e erano dello populo tutte della Culina et altri nella malna (?) otto o nove e morì delle gran bestie dalla fame e più cristiani. Domenico Marchi».

ve, qui trascritte senza indicare fra parentesi le parti integrate. Timbro di «Ospizio Apostolico di S. Michele Bologna»; timbro «Legazione di Ravenna - Governatorato di Faenza»; timbro di «Bibliotheca S. Jacobi Majoris Bononiensis»; «Bibliotheca Castillonensis. Scholarum Piarum, 1797»; «Pertinet ad Conventum Sancte Marie Constantinopolis Cerreti»; «Collegii Pistoriensis Societatis Iesu ex dono Marii Corsoni»; «Del ven. Seminario Collegio di Iesi»; «Bibliotheca Patrum Discalceatorum Sanctissime Trinitatis Forolivii»; «Collegii Florentini. Ex libris (...)»; «Applicata alla libreria de Cappuccini di Modigliana dal p. Ilario da Modigliana predicatore cappuccino con licenza del Padre Provinciale»; «Bibliotheca Carmelitanorum Discalceatorum S. Maria Magdalena Faventia»; «Collegii Societatis Iesu Senen(sis)»; «Collegii Aret(ini) Societatis Iesu»; «Capucini di Livorno». Alcuni volumi provenienti da librerie monastiche recano ancora sul dorso lettere in caratteri capitali indicanti classificazioni tipicamente settecentesche.



- 14) «Ex libris J. Aloysii Appi Ordinis Servorum»; «Ex libris Joseph de Malpilis monachi camaldulensis»; «Ad usum f. Angeli a Cruce carmelitanus», di seguito «Ex libris Vincentii Trentini sacerdotis»; «Ad uso del padre Cosimo Pescetti, 1818»; «F. Pierluigi da Faenza m(inore) o(sservante)»; «Ad uso di me suor Rosa Teresa Bianchi»; «Ad usum fratris Santi Ravaglioli emptoris Rome die 2 aprilis 1713», di seguito «Nunc ad usum et de iuribus mei Caroli Marie de Pazzis Sancti Offitii cancellarii»; «Aquisiti a Michael Angelo a Pistorio vicario Cap(puccinorum) praetii (?)»; «Suor Giovanna Aleotti Castelini»; «Ad uso di suor Giovanna Teresa Morgagni monaca professa domenicana nel monastero di S. Catterina in Forlì»; «Suor Maria Corceoli in S. Catterina di Forlì»; «P. Sebastiano da Faenza cappuccino»; «Ad simplicem usum fratris Josephi Marie de Urciano Ordinis Minorum»; «Ad uso di me suor Maria Scolastica Pasi monaca camaldolese nel monastero della SS.ma Trinità, l'anno 1794»; «Questo libro ad uso di me suor Agata Catterina Felice dell'Assunzione di M. V. Venturini»; «Ad usum fr. Maximiliani a Virgine Ordinis SS.me Trinitatis redempt(ionis) captivorum», di seguito «Hoc erat in primis», sed nunc dicatur ad usum Balthasaris Paoli»; «Ad uso della s. Claudia Rondinini sposa di Gesù Bambino e figlia di Maria»; «Questo libro delle Monache di Cotignola»; «Ad uso del padre fr. Atanasio di Faenza minore riformato»; «Ispaniolus Antonius Gandulphius», di seguito «Fr. Joseph Maria Gandulphius»; «Abate Filippo Muini di Modigliana, 1845».
- 15) «Ex libris Pauli Montuschi funianensis rectoris S. Michaelis in Fornazzano, 1855»; «Ex libris sacerdotis Benedicti Muini mutilianensis» (i libri di questo sacerdote presentano un timbro raffigurante una specie di palma); «Cherubinus Mor(...) Brixichella, 1718», di seguito «Inter libros reverendi Sebastiano Tredozzi da Tredozio, 1727», di seguito «Don Filippo Tredozzi parroco di Querzolano, 1733», di seguito «Est mei qui vocor Sebastianus Tassinari, 1763»; «Al molto reverendo signor prior Felice Romagnoli curato di S. Miniato a Piazzano»; «1865 (?), acquistato in piazza il d'12 aprile da me d. Vincenzo Papiani dai nipoti di mons. Mario Melini vescovo», di seguito «Ricevuto in dono da canonico V. Papiani - Don Domenico Valgimigli», di seguito «Libro di meditazioni di cui si serviva mons. Mario Melini primo vescovo di Modigliana», in frontespizio «M.M.» (se la data fosse corretta i libri del primo vescovo di Modigliana furono messi in vendita appena un mese dopo la sua morte); «Pertinet ad canonicum Vincentium Rubeis Tiberinum»; «Ex libris praepositi F. A. Traballese»; «Ex libris Vincentii Augustini can. Aleotti»; «Ex libris Marii Blanchedi archipresbiteri S. Georgii in Ceparano Dioecesis Faventine», di seguito a stampa «Si vende solamente in Faenza da Carlo Bianchedi libraio»; «Ex libris Augustini Carloni presbiteri Forolivii»; «Del prete Cristoforo Stabilini di Lodi»; a stampa con stemma «Ex libris V. J. de Bobus episcopi faventini».
- 16) «Ex libris Matthei (?) Lanzoni notarii Longiani, 1756»; «Ex libris Joseph Turriani marrensensis, 1750»; «Ego Sebastianus de Fanellis mutilianensis, anno Domini 1772 die 3 mense iunii»; «Di Bernardo Baroni»; «Di Francesco Gorini di Castelfranco di Sotto»; «Acquistato dall'eredità del sig. Francesco Maria Piazza il 28 dicembre 1860, (prezzo)»; «Questo libro fu comprato nella città di Firenze il 24 novembre 1755 per il prezzo di crazie 12 e comprai (parimente) Paris e Vienna per il prezzo di crazie (?)»; «Ex libris Antonii Liverani mutilianensis, 1832»; «Hic liber emptus fuit a me Ioanne Dominico Giani hac die vigesima mensis novembris 1777 et una libra soluta fuit pro eodem»; «Ex libris Bartholomaei de Pazzis mutilianensis, 1748», di seguito «Nunc Francisci Xaverii Brentii tredotiensis, 1798»; «Ignazio Stella di Imola»; «Questo libro è di me Giovanni Battista Testi», di seguito «Questo libro è di me Cesare Testi di Anghiari convitore nel Seminario del Borgo S. Sepolcro, adì 15 giugno 1813», di seguito «Hic liber est meus Aloisii Pucci Britinorii, nonis maii a. D. 1842»; «Faenza 15 maggio 1789, ad uso di Francesco Fanti» con marchio del venditore Ferdinando Benini; «Hic liber est meus qui vocor Franciscus de Boattinis et suorum amicorum, 1678»; a stampa «Otiis Comitum Fontanellati & c.». Parecchie sono poi le edizioni marcate con sigilli nobiliari.
- 17) Timbro di «Orto Botanico Pisano»; timbro «Publicae Florentinae Bibliothecae» con a fianco timbro «MD» e scritta «Ex legato d. equitis Antonii Francisci de Marmis»; timbro di «Bibliotheca Marucelliana»; a stampa, con stemma «Ex Bibliotheca Tidoniana».

- 18) Per avere un quadro completo dei principali donatori e della rilevanza delle rispettive donazioni si deve naturalmente estendere l'indagine alle edizioni posteriori l'anno 1800. Un primo elenco di questi sacerdoti comprende: Tommaso Pierazzoli, che spesso pone accanto alla firma il prezzo e la data di acquisto del libro, Germano Baccherini, Giovanni Battista Carloni, Innocenzo Antonio Samorl, Francesco Maria Filippini, Filippo Muini, Antonio Frassinetti, Carlo Frassinetti, Giovanni Rossi, Vincenzo Papiani, Giovanni Piani, Claudio Bulgarelli, Domenico Valgimigli, Lorenzo Poggiolini, Annunzio Tagliaferri. Le donazioni del Pierazzoli e di Filippo Muini sono anche ricordate in DALMONTE, *Il Seminario*, cit., p. 16. Il materiale librario è altresì indice degli interessi particolari dei singoli donatori: ad esempio, la presenza di molte edizioni delle opere del gesuita Paolo Segneri (1624-1694, da non confondere col nipote Paolo Segneri junior) è dovuta, oltre all'oggettiva importanza di questi testi per un Seminario, anche all'interesse che verso il predicatore nutriva don Claudio Bulgarelli, proprietario di molte edizioni e autore di uno studio sul Segneri (C. BULGARELLI, *Il padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù e la Diocesi di Modigliana nella Romagna Toscana*, Saluzzo 1908).
- 19) Anche per le edizioni di questa serie che sono prive di frontespizio ed altri elementi tipografici vale quanto detto in nota 7.
- 20) «Ex bibliotheca Gasp(aris) Pet(ri) Jaubert caesarum patron(is)»; «Di Bernardino Baroni»; «Augustini Baiamonti»; «Cette livre est a Barthelemy François Granelli»; «Di Federigo e Isabella Burlamacchi»; «Di Henrico Antonio Burlamacchi»; «Du f. Pierre Thomay Totti des Ordre de la Sainte Virge du Mont-Carmel»; «Cette livre il est de Nicolas Fallani»; «Ex libris Bartholomei Spada»; «Il est Caietani Bernardi»; «Du Joseph Bertagni»; «C'est a Jean Dominique Nicolaj Pardi, 1787»; «Ex libris Caroli de Benostis iure utroque doctoris et prothonotarii apostolici ac plebani ecclesie S. Fidelis»; «Jean Francois Martini»; «Madmoiselle Rossi».
- 21) Cf. in nota 18.
- 22) «Di Vincenzo Bertini di Lucca, 1794»; «Gaetano avv. Pieri. Deposita nella libreria dei Reverendi Padri Minori Osservanti di Lucca, 1848».





ATTIVITÀ CULTURALI

9^a rassegna «Favole sotto l'albero»

Si è andata sempre più consolidando negli ultimi anni questa rassegna di fiabe volta a coinvolgere i ragazzi della scuola dell'obbligo. Come nelle edizioni precedenti il chiostro della biblioteca è divenuto palcoscenico per gli spettacoli prodotti dalle classi che hanno aderito ai laboratori proposti nell'ambito del «Teatro scuola 1991»:

- Lunedì 27 maggio - *Il mostro peloso*. Testo e recitazione a cura degli alunni della Scuola Elem. «Pirazzini» classe I.
- Mercoledì 29 maggio - *La principessa dispettosa*. Testo e recitazione a cura degli alunni della Scuola Elem. «Pirazzini» classe III.
- Venerdì 31 maggio - *Il principe felice*. Testo e recitazione a cura degli alunni della Scuola Elem. «Carchidio» classe IV.

Lecture animate: fiabe a colazione

Nel 1991 si è dato l'avvio a questo appuntamento estivo in Biblioteca che consiste in una serie di lecture animate tenutesi tutti i martedì mattina del mese di luglio. L'affollamento nella Sala Ragazzi di bambini che hanno accolto con entusiasmo tale iniziativa, insieme a genitori ed insegnanti, ci dà la conferma che questa è una delle strategie giuste per operare nell'ambito delle attività di promozione della lettura con risultati positivi e quindi si pensa di riproporre l'iniziativa anche in futuro con le stesse modalità.

Due narratori e conduttori, attingendo da fiabe classiche, racconti d'autore, filastrocche e poesie scelte a cura della Sala ragazzi, hanno intrattenuto i bambini con la lettura animata.

Disegni animati eseguiti in modo simultaneo su cartelloni, brani musicali che scandiscono i ritmi della narrazione, giochi (anagrammi, acrostici, cruciverba etc.) e soprattutto una voce narrante, hanno dato vita e vivaci lecture che hanno trasformato la biblioteca in un palcoscenico dove i libri sfilavano in allegra passerella.

Mercatino dei ragazzi

È stato riproposto il mercatino dei ragazzi che giunge alla sua 12^a edizione; appuntamento diventato ormai obbligatorio che fa ritrovare ogni giovedì del mese di luglio la piazza del Popolo gremita di bambini che si accingono al grande gioco estivo con la città. Il mercatino dei ragazzi è libero scambio, acquisto o vendita di libri usati, giornali, giornalini, giocattoli, oggetti ed altro, ma è soprattutto la configurazione di uno spazio aperto per i ragazzi in vacanza, punto d'incontro e gioco.

Un libro sotto l'albero

Nell'ambito delle attività di promozione della lettura si è avviata a Natale una nuova serie di lecture animate sul tema del Natale scelte da un ampio repertorio di fiabe, leggende, racconti d'autore, poesie.

Questo nuovo appuntamento in Biblioteca in piena atmosfera natalizia, è stato accolto con successo. La lettura, il racconto e la narrazione, se proposte in modo piacevole e divertente, sono esperienze molto importanti e gratificanti per i ragazzi. Certo non è più il tempo delle veglie accanto al fuoco, ma è ancora il tempo del racconto e della narrazione e laboratori di tale tipo offrono la possibilità di proporre la lettura come attività coinvolgente, come fatto magico, promuovendo parallelamente la fruizione della struttura bibliotecaria come luogo di scoperta e d'incontro. In tale occasione è stato allestito il tavolo delle novità in cui sono stati presentati libri sul tema del Natale.

ATTIVITÀ DELLE BIBLIOTECHE DECENTRATE DI REDA E GRANAROLO

I rapporti con le scuole dei quartieri hanno portato anche quest'anno ad una buona fruizione delle biblioteche da parte dei bambini e ragazzi.

Si sono tenuti con cadenza mensile incontri con la scuola media per prestito, ricerca e orientamento alla lettura e si è collaborato con gli insegnanti della scuola elementare, fornendo materiale bibliografico per le attività svolte dalle classi in occasione della festa paesana di ambiente e caccia. I libri vengono scelti d'intesa con gli insegnanti allo scopo di offrire sia testi di narrativa, sia testi legati ai vari argomenti oggetto di studio in classe. L'intento di base è quindi quello di diffondere la cultura del libro nelle scuole e di favorire e stimolare un rapporto proficuo scuola-biblioteca.

INCONTRI DIDATTICI

Calendario e folklore in Romagna

A Reda, in occasione della tradizionale festa locale Lôm a Merz, si è tenuto presso la Biblioteca, un incontro con Eraldo Baldini e Giuseppe Bellosi che hanno presentato il loro libro «*Calendario e folklore in Romagna*», interessante ricerca sulle tradizioni, sulle stagioni, i mesi, i giorni nei proverbi e nei canti popolari.

I nostri amici alati

Sia nella biblioteca di Reda che in quella di Granarolo, in collaborazione con il Museo Civico Malmerendi di Faenza, che ha messo a disposizione oltre al relatore, audiovisivi, uccelli imbalsamati etc., si è organizzata una serie di incontri didattici sugli uccelli e il loro ambiente dal titolo «*I nostri amici alati*».

Il corso si è articolato in sei incontri sui diversi aspetti della vita degli uccelli, del loro comportamento e del loro rapporto con l'ambiente che li circonda. Particolare interesse ha suscitato nei ragazzi l'approccio con il discorso ambientale ed ecologico.

NOTIZIE IN BREVE

Per l'anno 1991 la Soprintendenza ai Beni Librari (dell'Istituto per i beni culturali) della Regione Emilia-Romagna ha ripreso, tramite l'erogazione di un contributo, i lavori di restauro nel fondo periodici locali della Biblioteca faentina finanziando la microfilmatura e il restauro di alcune testate che sono possedute in copia unica dalla Comunale di Faenza e che si trovano in condizioni di conservazione estremamente precaria.

Si tratta in particolare di:

1) *Il Popolo. Organo della sezione faentina del Partito Repubblicano Italiano.*

Faenza 1903 anno I
Faenza 1904 anno II
Faenza 1905 anno III
Faenza 1907 anno IV
Faenza 1908 anno V
Faenza 1909 anno VI

2) *Il Socialista.*

1908 anno V
1949 anno XXV

3) *Bandiera Rossa.*

1946 anno I
1947 anno II
1948 anno III
1949 anno IV

Terminati i lavori di restauro, onde evitare nuovi danni al materiale, se non per casi eccezionali, verrà messo a disposizione del pubblico per la consultazione il microfilm e non l'esemplare originale.

Nel 1991 la Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza ha deliberato il tradizionale contributo finalizzato all'aggiornamento delle collane editoriali della Casa Editrice UTET. Il contributo permette alla biblioteca di acquistare tutte le novità del campo letterario storico artistico della prestigiosa casa editrice torinese, oltre ad alcune grandi opere di consultazione. La liberalità dell'Istituto di Credito faentino nei confronti della biblioteca ha una lunga tradizione; agli anni Trenta risalgono i primi interventi, tra cui è importante ricordare i contributi elargiti per opere di grande prestigio, con acquisti sul mercato contemporaneo e su quello antiquario, quali la prima edizione dell'*Enciclopedia Italiana* della Treccani, (1939); *l'Enciclopedia Universale dell'Arte*, una rarissima edizione faentina del 1524; *Adversus falsas astrologantium minitacione* (1962) ed un centinaio di disegni di Romolo Liverani (1985).

In giugno la Sig. Clara Corbara ha donato 18 lettere-disegno del famoso architetto Giò Ponti indirizzate ad Antonio Corbara. Queste diciotto unità vanno ad arricchire il carteggio Ponti-Corbara, segno di una affettuosa amicizia che abbraccia un lungo arco di anni dal 1946 fino alla morte di Giò Ponti. Nel suo complesso il carteggio è estremamente interessante come documentazione dei rapporti tra l'architetto milanese e l'ambiente artigiano faentino, in particolare getta luce sulle sue commesse agli artisti Pietro Melandri e Dalmonte. Le lettere sono state inserite nel complesso carteggio Corbara che proprio nel corso di questo anno è stato ordinato. Sono stati identificati 540 corrispondenti per massima parte archeologi, critici e studiosi d'arte, editori, librai e artisti tra cui emergono noti personaggi al panorama italiano: Giulio Carlo Argan, Leonardo Castellani, Angelo Biancini, Raffaele De Grada, Cesare Gnudi, Leo Longanesi, Roberto Longhi, Mario Praz, Carlo Ragghianti.

Il Signor Giuseppe Emiliani già in passato aveva donato numerose e importanti pubblicazioni alla biblioteca comunale; nel 1991 è pervenuta all'Istituto una ulteriore sua donazione particolarmente interessante. Si tratta di una serie di 21 cartoni che contengono complessivamente 586 opuscoli in massima parte di argomento faentino, in parte di interesse romagnolo e di carattere generale. Prendendo in esame il materiale, soprattutto per la parte faentina, si ha modo di trovare libretti ed opuscoli ormai rarissimi e non presenti nelle collezioni della biblioteca faentina. A questa collezione di opuscoli vanno aggiunte una serie di opere inerenti la 2ª guerra mondiale e opere varie di narrativa e saggistica.



L'elenco dei donatori si riferisce al periodo gennaio-dicembre 1991

Accademia delle Scienze - Bologna; Accademia Pontaniana - Napoli; Amministrazione comunale - Bagnacavallo; Amministrazione comunale - Cervia; Amministrazione comunale - Cesena; Amministrazione comunale - Cesenatico; Amministrazione comunale - Modena; Amministrazione comunale - Montefelcino; Amministrazione comunale - Monte San Savino; Amministrazione comunale - Palazzuolo sul Senio; Amministrazione comunale - San Miniato; Amministrazione comunale - Torgiano; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Conselice; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Cotignola; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Fano; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Genzano di Roma; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Milano; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Riolo Terme; Amministrazione comunale. Assessorato alle istituzioni culturali - Comacchio; Amministrazione comunale. Assessorato alle istituzioni scolastiche - Genova; Amministrazione comunale. Assessorato pubblica istruzione - Brisighella; Amministrazione comunale. Assessorato pubblica istruzione - Ravenna; Amministrazione comunale. Centro culturale polivalente - Bagnacavallo; Amministrazione comunale. Galleria d'Arte Moderna - Bologna; Amministrazione comunale. Museo Civico - Carpi; Amministrazione comunale. Museo Civico - Treviso; Amministrazione comunale. Opera di Dante - Ravenna; Amministrazione comunale. Servizio beni culturali - Genova; Amministrazione comunale. Ufficio cultura - Bagnacavallo; Amministrazione comunale. Ufficio istituti culturali - Carpi; Amministrazione provinciale. Assessorato pubblica istruzione - Ravenna; Amministrazione provinciale. Servizio documentazione informazione - Torino; ANPPIA - Roma; Archivio di Stato - Ravenna; Archivio di Stato - Repubblica di San Marino; Archivio storico - Modena; Arti Grafiche - Calliano; Assicurazioni Generali - Faenza; Associazione «Amici dell'Arte» - Faenza; Associazione di mutuo soccorso, cultura e sport «I Fiori» - Faenza; Aulizio Francesco - Modigliana; Bacchini Giorgio - Forlì; Bagnaresi Lilliana - Faenza; Banca Popolare - Faenza; Banca Popolare dell'Emilia - Modena; Bartoli Danilo - Modena; Belletti Alfredo - Fusignano; Berdondini Elisabetta - Faenza; Bertozzi Florindo - Brisighella; Bettoli Giacomo - Faenza; Bianchi Giancarlo - Firenze; Bibliopolis - Napoli; Biblioteca Angelica - Roma; Biblioteca Apostolica Vaticana - Città del Vaticano; Biblioteca civica - Varese; Biblioteca civica «A. Mai» - Bergamo; Biblioteca civica «L. A. Muratori» - Comacchio; Biblioteca civici musei d'arte e storia - Brescia; Biblioteca comunale - Fusignano; Biblioteca comunale - Imola; Biblioteca comunale - Modigliana; Biblioteca comunale Federiciana - Fano; Biblioteca comunale «L. Benincasa» - Ancona; Biblioteca comunale Paroniana - Rieti; Biblioteca comunale «P. Rendella» - Monopoli; Biblioteca comunale «V. Joppi» - Udine; Biblioteca del dipartimento di politica, istituzioni, storia - Bologna; Biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia - Roma; Biblioteca Marucelliana - Firenze; Biblioteca Medicea-Laurenziana - Firenze; Biblioteca municipale «A. Panizzi» - Reggio Emilia; Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II - Roma; Biblioteca Palatina - Parma; Biblioteca universitaria - Bologna; «La Biennale di Venezia». Ente autonomo - Venezia; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - Perugia; Cappellini Denis - Cesena; Caravita Gregorio - Ravenna; Caruana Gabriel - Malta; Casadio Strozzi Veniero - Faenza; Casa Editrice Felice Le Monnier - Firenze; Cassa di Risparmio - Cesena; Cassa di Risparmio - Modena; Cassa di Risparmio - Padova; Cassa di Risparmio - Parma; Cassa di Risparmio - Rimini; Cassa di Risparmio di Ravenna. Filiale di Faenza - Faenza; Cassa Rurale ed Artigiana - Castelbolognese; Cassa Rurale ed Artigiana - Faenza; Cassa Rurale ed Artigiana - Forlimpopoli; Cassani Anselmo - Faenza; Cavina Carlo - Brisighella; Cavina Renato - Faenza; Centro Cinema Città di Cesena - Cesena; Centro Fieristico provinciale - Faenza; Centro Nazionale di studi Cateriniani - Roma; Centro studi «G. Baruffaldi» - Cento; Centro studi Piemontesi - Torino; Cerè Claudio - Cesena; Ceresa Pietro - Torino; C.G.I.L. - Faenza; Ciani Trerè Ada - Fognano; Civica biblioteca patrimonio studi - Cento; Civiche raccolte d'arte - Milano; C.N.A. - Ravenna; Colussi Plinio - Civitavecchia; Convento «Santa Chiara» - Faenza; Cooperativa Anselmo Marabini S.r.l. - Imola; Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna - Ravenna; Corbara Clara - Castelbolognese; Costa Leonida - Faenza; C.R.A.L. Ospedaliero «A. Banzola» U.S.L. 37 - Faenza; Credito Romagnolo - Bologna; Dalmonte Eleonoro - Faenza; Dapporto Francesca - Rocca S. Casciano; Denicolò Enrico - Cattolica; Deputazione di storia patria per le Marche - Ancona; Di Nicola Giulio - Fossacesia; Dirani Stefano - Faenza; Discepolo Ciro - Napoli; Dolcini Alteo - Faenza; Edit, Faenza; Edizioni cooperativa Nuova Stampa - Faenza; Edizioni del Girasole - Ravenna; Edizioni Pergamena S.a.s. - Milano; Edizioni Quattroventi S.n.c. - Urbino; Emilceramica - Fiorano Modenese; Emiliani Angelo - Faenza; Emiliani Giuseppe - Faenza; Errani Lassalle - Faenza; Faenza Editrice - Faenza; Folco Zambelli Francesca Udina - Faenza; Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - Segrate; Fondazione centro studi Ragghianti - Lucca; Fondazione Luigi Einaudi - Torino; Foschini don Giulio - Faenza; Fregnani Cesare - Faenza; Fregnani Marino - Modigliana; «Futurismo Oggi». Centro iniziative culturali - Roma; Gilmont François - Bruxelles; Giovannini Rolando - Faenza; Golfieri Ennio - Faenza; Grafiche Galeati - Imola; Graziani Marina - Faenza; Istituto Nazionale della previdenza sociale - Ravenna; Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti - Venezia; Jacchia Elio - Faenza; Lazzarini Roberto - Faenza; Libreria Moby Dick - Faenza; Lions Club - Faenza; Macrelli don Ciro - San Giovanni in Bagno; Magnani Giovanni - Imola; Magnani Michele - Faenza; Maltoni Paolo - Granarolo Faentino; «Il Manifesto» - Roma; Marchiani Giordano - Bologna; Masone Beltrame Rosalba - Milano; Ministero dell'Interno. Direzione generale dei servizi civili - Roma; Ministero per i beni culturali e ambientali. Istituto centrale per la patologia del libro - Roma; Ministero per i beni culturali e ambientali. Dipartimento informazione e editoria - Roma; Ministero per i beni culturali e ambientali. Divisione V. Studi e pubblicazioni - Roma; Ministero per i beni culturali e ambientali. Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi - Firenze; Ministero per i beni culturali e ambientali. Istituto Nazionale per la grafica - Roma; Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio - Faenza; Morigi Silvio - Faenza; Museo civico del Risorgimento - Bologna; Museo civico di storia naturale - Milano; Museo Internazionale delle ceramiche - Faenza; Museo Nazionale - Ravenna; Musei civici d'arte antica - Bologna; Neri Giuliana - Faenza; Organizzazione culturale «G. R. Linea 7» - Modigliana; Padovani Andrea - Imola; Pagano Susanna - Forlì; Pantieri Pier Claudio - Forlì; Partito Liberale Italiano - Ravenna; Pel-

liccioni Luciana di Poli - Roma; Pedrelli Cino - Cesena; Pini Mario - Faenza; Polifroni Gaetano - Locri; Pomini Laura - Faenza; Porisini Giacomo - Faenza; Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento informatica e editoria - Roma; Pretolani Walter - Ravenna; Pro-Loce - Brisighella; Pro-Loce - Faenza; Raffaelli Adler - Forlì; Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'ambiente - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Assessorato formazione professionale, lavoro, scuola e università - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Comitato circondariale di Rimini - Rimini; Regione Emilia-Romagna. Consiglio regionale - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Consulta regionale dell'e-

migrazione e dell'immigrazione - Bologna; Regione Lombardia. Servizio biblioteche e beni librari e documentari - Milano; Regione Umbria. Centro direzionale Fontivegge - Perugia; Reggi Romildo - Faenza; Rivola Luigi - Brisighella; Sansovini Gino - Faenza; Savelli Lorenzo - Faenza; Savioli mons. Antonio - Faenza; Saviotti Sergio - Faenza; Servadei Stefano - Forlì; Servizio biblioteche - Ravenna; Severgnini Dante - Milano; Sgubbi mons. Domenico - Pieve Cesato; Società cooperativa di cultura popolare - Faenza; Società Ligure di storia patria - Genova; Società polisportiva e culturale - S. Cassiano; Società Torricelliana di scienze e lettere - Faenza; Soprintendenza ai beni libra-

ri e documentari - Bologna; Tabanelli Alberto - Bologna; Tampieri Enrica - S. Lorenzo di Lugo; Tavoni Maria Gioia - Bologna; Tipografia Editrice TEMI - Trento; Tura Bagnoli Debora - Forlimpopoli; Università degli studi - Urbino; Università degli studi. Archivio storico - Bologna; Università degli studi. Biblioteca interfacoltà. Ufficio cambi - Lecce; Università degli studi. Dipartimento di italianistica - Bologna; Università degli studi. Facoltà di ingegneria - Catania; Università degli studi. Istituto di italianistica - Bologna; Verna Francesco Ermo - Faenza; Zanutti padre Gino - Assisi; Zauli Alberto - Faenza; Zironi Giovanna - Faenza.

Finito di stampare a Faenza
nello stabilimento grafico delle
LITOGRAFIE ARTISTICHE FAENTINE
nel mese di ottobre
1992

